

La collana editoriale Irepa onlus si propone quale strumento di diffusione ed informazione per quanti operano nel campo dell'economia e della gestione della pesca. Essa accoglie i contributi che l'Irepa autonomamente o in collaborazione con altre sedi di studio e di ricerca, produce nell'ambito delle sue attività istituzionali. L'obiettivo che l'Irepa onlus intende perseguire mediante la realizzazione di questa iniziativa editoriale risponde, pertanto, ad un duplice ordine di esigenze. Se da un lato, infatti, si vuole contribuire al soddisfacimento della crescente domanda di informazione e documentazione scientifica ed applicata inerente gli studi di settore, dall'altro è fortemente sentita l'importanza di esplorare segmenti di mercato attualmente poco o nulla coinvolti con lo studio di questo particolare aspetto dell'economia delle risorse naturali. È con questo spirito che vogliamo partecipare ad un pubblico più ampio di quello degli "specialisti del settore" i risultati di un impegno che, avviato nei primi anni '80, vede oggi il coinvolgimento di un numero considerevole di enti di studio e ricerca operanti in ambito comunitario ed internazionale. Dal continuo scambio di esperienze maturato in contesti a struttura biologica e produttiva fortemente differenziata ci auguriamo possa derivare quel processo di continuo arricchimento cui, in ultima analisi, tende questa nuova proposta culturale.

L'Irepa onlus, Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura è una associazione senza fini di lucro, dotata di personalità giuridica, ed opera in convenzione con l'Università di Salerno. È stata fondata nel 1982 con lo scopo di promuovere lo sviluppo della ricerca economica del settore e di svolgere attività di assistenza in favore degli enti pubblici deputati alla gestione delle risorse ittiche e dell'acquacoltura.

L'istituto, nel quadro delle iniziative previste dalla politica comunitaria del settore, è responsabile della organizzazione e gestione dell'Osservatorio economico della pesca in Italia, un sistema di monitoraggio esteso all'intero territorio nazionale, la cui attività è diretta a fornire il supporto informativo necessario alla elaborazione dei programmi di intervento da parte dell'amministrazione nazionale e comunitaria. L'istituto svolge un'intensa attività a carattere internazionale, sia nel quadro dei programmi di ricerca in collaborazione con altri istituti europei, sia contribuendo alla realizzazione dei programmi di sviluppo in altri paesi.

Irepa onlus, via S. Leonardo, trav. Migliaro, 84131 Salerno

tel. 089/338978 - *fax* 089/330835

e-mail irepa@irepa.org - *sito web* <http://www.irepa.org>

La ricerca è stata realizzata con il contributo finanziario
dell'Amministrazione Provinciale di Salerno.

Copyright © 2002 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Edizione							Anno										
1	2	3	4	5	6	7	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata. Per la legge la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è punita con una sanzione penale (art. 171 legge 22.4.1941, n. 633). Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.
Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Indice

Introduzione		
Lo sviluppo sostenibile del settore della pesca	Pag.	7
1. L'andamento del settore nel corso del 2000	»	11
1.1. L'attività di programmazione nazionale e comunitaria e gli interventi normativi	»	11
1.2. Il quadro macroeconomico del settore della pesca	»	13
1.3. Il valore aggiunto del settore agricolo e peschereccio in Campania	»	15
1.4. Le condizioni strutturali	»	16
1.5. L'andamento produttivo	»	17
1.5.1. Catture e produzione lorda vendibile	»	18
1.5.2. Costi di produzione, valore aggiunto e profitto lordo	»	19
1.6. La performance produttiva	»	20
1.7. La multifunzionalità del settore della pesca	»	20
1.8. Considerazioni finali	»	21
2. La struttura produttiva	»	31
2.1. Introduzione	»	31
2.2. Caratteristiche dell'assetto strutturale	»	32
2.3. Confronti con il 1999	»	34
2.4. La flotta peschereccia campana per sistemi di pesca	»	35
2.4.1. Strascico	»	35
2.4.2. Circuizione	»	36
2.4.3. Draghe turbosoffianti	»	37
2.4.4. Piccola pesca	»	38
2.4.5. Polivalenti	»	39
2.4.6. Circuizione tonniera	»	39

2.5. La flotta peschereccia campana per compartimenti	Pag.	40
2.5.1. Salerno	»	41
2.5.2. Napoli	»	42
2.5.3. Castellammare di Stabia	»	44
2.5.4. Torre del Greco	»	44
3. La produzione	»	61
3.1. La performance produttiva nel 2000	»	61
3.2. Catture, ricavi e prezzi per gruppi di specie	»	62
3.3. Indicatori di produzione per sistemi di pesca	»	64
3.3.1. Strascico	»	64
3.3.2. Circuizione	»	64
3.3.3. Piccola pesca	»	65
3.3.4. Polivalenti	»	66
3.3.5. Circuizione tonniera	»	66
3.4. Costi, valore aggiunto e profitto lordo della flotta campana	»	67
3.5. Costi, valore aggiunto e profitto lordo per sistemi di pesca	»	68
3.6. Indicatori di produzione per compartimenti	»	70
3.6.1. Salerno	»	71
3.6.2. Napoli	»	72
3.6.3. Torre del Greco	»	73
3.6.4. Castellammare di Stabia	»	73
4. Gli indicatori di sostenibilità della pesca marittima in Campania	»	89
4.1. Lo sviluppo sostenibile del settore della pesca campana	»	89
4.2. La sostenibilità ecologica	»	90
4.2.1. Considerazioni conclusive	»	92
4.3. La sostenibilità economica	»	93
4.3.1. Considerazioni conclusive	»	96
4.4. La sostenibilità sociale	»	96
4.4.1. Considerazioni conclusive	»	98
Appendice		
L'industria di trasformazione di prodotti ittici nella provincia di Salerno	»	113

Introduzione

Lo sviluppo sostenibile del settore della pesca

La conferenza di Rio de Janeiro del 1992 segna il punto di svolta per quel che riguarda l'impegno degli stati in rapporto alla tutela e alla gestione delle risorse naturali. La convenzione delle Nazioni Unite sulla legge del mare, del 1982 e i risultati della conferenza, hanno consentito, nel 1995, l'adozione del Codice di condotta per una pesca responsabile della Fao.

Quest'ultimo stabilisce principi e modelli internazionali di comportamento per pratiche di pesca responsabili, al fine di assicurare un'effettiva conservazione, gestione e sviluppo delle risorse acquatiche viventi, con il dovuto rispetto per l'ecosistema naturale e la biodiversità.

In questo contesto il concetto di sviluppo sostenibile inteso come “*uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni*”¹ è assunto quale riferimento internazionale per le politiche di tutela e gestione delle risorse naturali ittiche.

La sostenibilità delle attività che hanno un forte impatto sulle risorse naturali, tra le quali è compresa l'attività di pesca, dipende quindi dal mantenimento e dalla conservazione di quelle funzioni ambientali che a loro volta, direttamente o indirettamente, contribuiscono al benessere umano e assicurano la continuità dell'attività produttiva. Da questo punto di vista lo sviluppo sostenibile si fonda sulla stabilità e sulla capacità di recupero dell'ecosistema e, riconoscendo le interdipendenze tra le attività umane e l'ambiente, mette in rilievo la necessità di una conoscenza approfondita del funzionamento dell'ecosistema e delle interazioni tra ambiente e attività umane affinché queste ultime non provochino danni irreversibili e tali da compromettere la disponibilità delle risorse per i bisogni delle future generazioni.

1. Wced (1987), *Our Common Future. World Conference on Environment and Development*, Oxford University Press, 400 pp..

Affinché il settore ittico si sviluppi in maniera sostenibile è necessario adottare un approccio su base ecosistemica che include, cioè, una gestione sostenibile non solo degli stock commerciali, ma anche dell'ecosistema che ne supporta la produzione, senza trascurare l'importanza di protezione della dimensione economica e sociale del settore.

Questo approccio amplia il governo del settore ittico dalla gestione degli stock commerciali a quella delle interazioni tra la pesca e i sistemi circostanti (sia naturali che umani). Per tale motivo lo sviluppo sostenibile del settore della pesca richiede una maggiore responsabilità degli attori della questione ambientale nel compimento delle loro azioni ma anche un quadro informativo chiaro e costante per pianificare uno sviluppo economico e sociale nel rispetto dell'ambiente. Quest'ultima richiesta si rende ancora più necessaria in considerazione del fatto che la materia oggetto di osservazione è caratterizzata da una profonda complessità, incertezza e globalità che spingono inevitabilmente verso una organizzazione metodologica e una efficace schematizzazione della rappresentazione della realtà tale da agevolare il lavoro degli operatori del settore.

La realizzazione di una politica di gestione del settore della pesca in un'ottica di sostenibilità prevede dei passaggi molto chiari e precisi:

1. la definizione degli obiettivi che si intende perseguire per raggiungere e garantire lo sfruttamento delle risorse ittiche e dell'ecosistema;
2. l'identificazione, per ciascun obiettivo, di uno o più indicatori di sostenibilità;
3. l'individuazione, per ogni indicatore, di uno o più limiti di riferimento corrispondenti ad una situazione considerata accettabile o indesiderabile;
4. l'interpretazione delle informazioni fornite dagli indicatori e dalle loro posizioni rispetto ai punti di riferimento (schema 1).

Dopo aver stabilito gli obiettivi che si intende perseguire, il passo successivo è rappresentato dalla scelta degli indicatori, questi ultimi rivestono un importante ruolo nel contesto nel quale essi sono inseriti in quanto si pongono come strumenti di comunicazione e informazione nei processi decisionali da parte dei responsabili del settore. Attraverso gli indicatori si ha, infatti, la possibilità di fotografare la situazione del comparto in un determinato momento, in termini di sfruttamento delle risorse ittiche, di stato dell'ambiente, di impatto ambientale e sociale, e sulla base di queste informazioni elaborare delle ipotesi di intervento finalizzate ad un miglioramento del quadro di riferimento. Essi, inoltre, possono essere utilizzati come strumenti per fini comparativi tra diversi sistemi di pesca, tra diverse aree o attraverso il tempo.

La posizione dell'indicatore in relazione ai limiti di riferimento indiche-

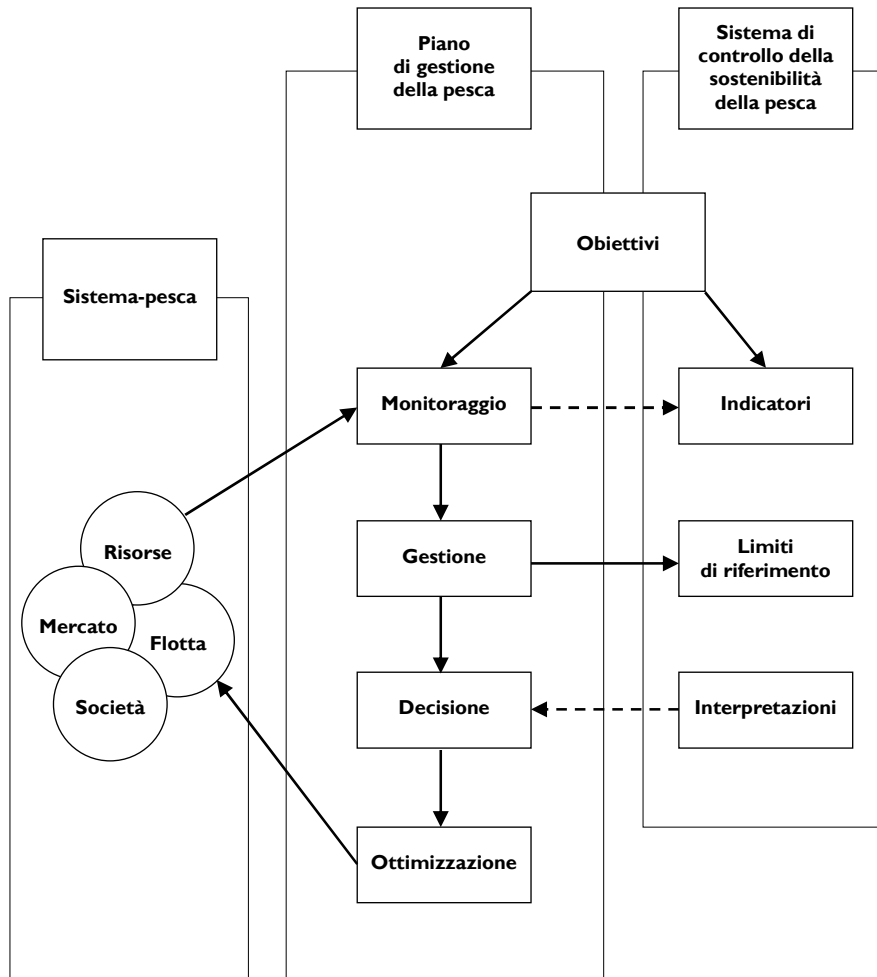
rà e qualificherà la situazione attuale e rivelerà le dinamiche del sistema fornendo gli elementi necessari per valutare e interpretare il contesto considerato. Proprio come fanno gli strumenti di bordo di un battello da pesca, gli indicatori sommano una grande quantità e varietà di informazioni in pochi rilevanti segnali dei quali bisognerà tener conto nel prendere le decisioni di gestione del settore.

Sulla base delle precedenti considerazioni l'attuale edizione dell'Osservatorio della pesca campana intende fornire una visione del settore regionale in termini di sostenibilità: l'obiettivo è quello di dare un'immagine realistica della realtà peschereccia locale e della sua evoluzione dal punto di vista ecologico, economico e sociale.

Per ciascuno di questi tre diversi aspetti si è studiato e calcolato un indicatore che fosse il più significativo possibile e che rappresentasse un buon compromesso tra esigenza conoscitiva ed efficacia informativa.

L'indicatore di sostenibilità ecologica mette insieme le informazioni sulle catture, per sistemi e per compartimenti, relative ad un arco temporale abbastanza ampio. Quello di produttività economica tiene conto dei ricavi realizzati dalla flotta per unità di tonnellate di stazza lorda. Ed infine, l'indicatore di tipo sociale, che si basa sul reddito per addetto, fornisce una misura del reddito dei pescatori e ne considera le variazioni nel periodo di tempo esaminato.

Schema 1 – Schema di gestione convenzionale e sistema di controllo dello sviluppo sostenibile della pesca



1. L'andamento del settore nel corso del 2000

1.1. L'attività di programmazione nazionale e comunitaria e gli interventi normativi

L'anno 2000 coincide con l'avvio di importanti strumenti di programmazione e regolamentazione per il comparto ittico, elaborati sia in ambito nazionale che comunitario.

L'impostazione dei nuovi strumenti programmatici ha risentito degli importanti cambiamenti intervenuti nel settore della pesca negli ultimi anni; la necessità di conservare le risorse biologiche, per loro natura limitate, la globalizzazione dei mercati, l'attuazione delle politiche di decentramento amministrativo, il potenziamento degli accordi internazionali, l'introduzione delle quote per la cattura del tonno sono solo alcuni dei fattori alla base dei mutamenti in atto nel comparto.

A livello nazionale, il VI piano triennale della pesca e dell'acquacoltura 2000-2002, approvato dal Cipe in data 25 maggio 2000, fissa gli obiettivi che l'amministrazione ritiene debbano essere realizzati nel corso del triennio.

In breve, gli obiettivi possono essere sintetizzati nei seguenti cinque punti:

- uso sostenibile delle risorse, attuazione di una politica di salvaguardia degli stock ittici tramite la razionalizzazione delle strutture produttive in mare;
- promozione del processo di modernizzazione, decentramento e semplificazione amministrativa;
- potenziamento della produzione interna in un contesto di sostenibilità ambientale;
- salvaguardia dei livelli occupazionali;
- potenziamento della ricerca scientifica nel settore.

Nel corso del 2000, l'attività di gestione del settore è stata caratterizzata

da altre iniziative di estrema rilevanza finalizzate a dare risposta concreta ad alcuni avvenimenti che hanno influenzato negativamente il settore ittico.

Ci si riferisce, in particolare, al notevole impatto che l'aumento del costo del gasolio ha avuto sull'attività di pesca.

La spesa per il carburante, che risulta la voce di maggiore incidenza sul conto economico degli operatori del settore, è aumentata senza sosta sin dalla primavera del 1999. L'eccessivo aumento dei costi operativi ha portato ad una generalizzata diminuzione dei profitti d'impresa e dei salari degli imbarcati e, per alcuni sistemi di pesca e in alcune aree, sono state conseguite delle perdite economiche molto rilevanti.

Tale situazione ha richiesto l'intervento del governo che ha varato una serie di interventi legislativi recanti misure urgenti per il settore della pesca¹. Per consentire alle imprese di fronteggiare il rincaro del prezzo del carburante è stata varata la L. 343/00 che prevede uno sconto del costo del gasolio pari ad 80 £/litro (equivalenti a 0,04 €). Ad ulteriore sostegno del settore si sono aggiunti, in sede di discussione della Finanziaria, altri due importanti interventi strutturali. Un primo emendamento alla Finanziaria ha esteso a tutto il settore della pesca professionale i benefici previsti dalla legge 30/98, riservati, in precedenza, solo alla pesca oceanica ed a quella mediterranea. Un secondo emendamento ha modificato il sistema pensionistico di una buona fetta del settore, innalzando da 38 a 52 settimane il riferimento temporale per il calcolo dell'anzianità contributiva anche per i pescatori esercitanti la piccola pesca e la pesca nelle acque interne.

Oltre al "caro gasolio", l'attività di pesca nel 2000 è stata ostacolata dal fenomeno delle mucillagini che si è ripresentato lungo i litorali italiani destando preoccupazioni e malumori tra gli operatori del settore.

In Campania il fenomeno non è stato molto rilevante, gli avvistamenti di mucillagini, infatti, si sono concentrati nei mesi di ottobre e novembre e solo in alcuni casi hanno ostacolato l'attività di pesca.

Con il decreto ministeriale del 19 luglio 2000, pubblicato sulla G.U. n. 175 del 28.7.2000, è stata disciplinata l'interruzione tecnica dell'attività di pesca nel Tirreno e nell'Adriatico. La flotta a strascico del Tirreno si è fermata, in forma facoltativa, dal 2 settembre al 1 ottobre.

Per l'anno 2000, la normativa ha stabilito che la facoltà di aderire o meno al fermo tecnico spettasse ai capi dei compartimenti marittimi in conformità alla delibera della commissione consultiva locale per la pesca marittima. Nel caso in cui il capo del compartimento dispone l'effettuazione

1. Il 23.11.00 è stato convertito in legge (n. 343) il decreto legislativo 26.9.00, n. 265.

dell'interruzione dell'attività, tutte le navi a strascico e/o volante, iscritte nel compartimento di sua competenza, sono obbligate a rispettare il fermo.

In Campania il periodo di interruzione dell'attività per i battelli che esercitano la pesca con il sistema a strascico è stato osservato in tutti e quattro i compartimenti regionali.

La flotta tonniera locale che riveste una posizione di rilievo nel panorama nazionale, in adesione al regolamento comunitario n. 337/00, si è fermata dal 16 luglio al 15 agosto nel Tirreno e nel mese di maggio in Adriatico.

Il decreto ministeriale del 23.11.1999 ha regolato per il 2000 le cosiddette "pesche speciali" che rappresentano attività di prelievo con ricadute di rilievo marginale nel panorama della pesca nazionale; esse, però, assumono importanza economica e sociale in alcune marinerie locali per il numero delle persone coinvolte nella pesca, commercializzazione e trasformazione del prodotto pescato.

Il citato decreto ha previsto che la pesca speciale del novellame di sarda, di alice e del rossetto (*Alphia minuta*) fosse praticata dal 31 gennaio al 30 marzo per i battelli operanti in Liguria, dal 14 febbraio al 13 aprile per i natanti del mar Ionio (Taranto e Crotone) e dal 10 gennaio al 9 marzo in tutti gli altri compartimenti.

Il periodo di autorizzazione a tale tipo di pesca è stato prorogato fino al 30 aprile 2000 in tutti i compartimenti marittimi² in modo da consentire il recupero delle giornate di pesca non effettuate a causa delle avverse condizioni meteomarine che hanno caratterizzato i primi mesi dell'anno 2000.

Nel Tirreno, la pesca speciale del novellame è concentrata soprattutto nell'area salernitana dove assume una certa rilevanza la pesca del bianchetto, nel compartimento in esame operano circa 40 natanti per un tonnellaggio complessivo inferiore a 200 tsl. Tale attività riveste un ruolo importante dal punto di vista occupazionale, sociale e rappresenta inoltre una discreta fonte di reddito per gli operatori del compartimento.

1.2. Il quadro macroeconomico del settore della pesca

Nell'ambito della composizione dei consumi regionali la spesa destinata all'acquisto di prodotti ittici rappresenta una quota di notevole importanza, in quanto la Campania è per tradizione una regione ad elevata propensione al consumo di pesce.

2. Decreto ministeriale 18 aprile 2000, pubblicato su G.U. n. 99 del 29.4.2000.

Nel 2000, la spesa annuale per ogni consumatore campano è pari a 168,78 € che equivale mensilmente a 13,81 €; nello stesso anno la spesa media italiana pro-capite, attestandosi a 144,34 €, è risultata inferiore a quella campana di una percentuale pari al 13%.

Sia a livello nazionale che regionale si è assistito ad un incremento dei consumi di prodotti ittici, al quale ha contribuito, soprattutto nell'ultimo periodo dell'anno in esame, l'allarme destato dal fenomeno della "mucca pazza", che ha determinato effetti positivi sulla richiesta di prodotti alternativi alla carne bovina.

Il livello raggiunto dalla spesa totale annua regionale, che in valore assoluto è pari a 958,54 milioni di euro, conferma che le potenzialità offerte dal settore sono elevate; tuttavia, analizzando i dati sulla produzione interna, si evidenzia come il fabbisogno regionale sia soddisfatto solo in minima parte dagli operatori locali. Dalla stima sulle catture totali provenienti dalle imbarcazioni iscritte nei compartimenti della regione Campania, si osserva come esse rappresentino soltanto una piccolissima parte dell'offerta totale. In termini di valore, la produzione interna regionale, infatti, è pari a 76,95 milioni di euro a fronte di un consumo di 958,54 milioni di euro (tab. 1.1).

Permane, dunque, ed anzi si incrementa il deficit tra consumi regionali e produzione interna. L'ammontare del disavanzo, nel 2000, si attesta a 881,59 milioni di euro e alla sua copertura si provvede con l'importazione di prodotti ittici dalle altre regioni italiane o da paesi stranieri. Da quanto detto risulta evidente la fortissima dipendenza della regione Campania rispetto al prodotto proveniente dall'esterno della regione; in termini percentuali l'apporto produttivo da parte dei battelli campani rappresenta solo l'8% delle quantità consumate.

La rete distributiva che, a vari livelli, si incarica della distribuzione dei prodotti locali ed importati, è composta da 964 esercizi per il commercio al dettaglio, 246 esercizi per l'attività all'ingrosso e 4 mercati ittici. Sono presenti inoltre 29 imprese di lavorazione e conservazione di prodotti ittici (tab. 1.2).

Dei quattro mercati ittici all'ingrosso attivi nella regione tre mercati sono situati a Napoli e provincia (uno nella città e i restanti a Pozzuoli e Torre Annunziata) e uno nella città di Salerno. A questi se ne aggiunge uno di dimensioni molto limitate ubicato a Mugnano.

Alla fine dell'anno, nella città di Salerno, è entrato in esercizio il nuovo mercato ittico all'ingrosso, dotato di una struttura moderna e funzionale e dei requisiti di idoneità igienico-strutturali dettati dalla Comunità europea.

Esso rappresenta l'unico mercato pubblico Cee del Basso Tirreno, da Salerno allo stretto di Messina, e la sua presenza è un incentivo allo svi-

luppo di un comparto tradizionalmente molto attivo nel capoluogo, nel territorio provinciale e regionale.

Le realtà mercatali regionali rappresentano terminali tradizionali dei flussi commerciali dei prodotti ittici nella regione e l'inizio della loro attività risale agli anni trenta/quaranta. I due mercati ittici più grandi di Napoli e Salerno si differenziano notevolmente l'uno dall'altro in quanto quello napoletano presenta le caratteristiche di mercato al consumo, mentre in quello di Salerno prevale una natura mista.

In complesso, gli occupati nel settore peschereccio sono poco più di 6.400 di cui 3.794 occupati direttamente nella pesca marittima (pari all'8% degli imbarcati a livello nazionale); gli occupati nella trasformazione sono pari a 286, mentre si stimano in 275 gli addetti nelle attività di allevamento ittico e in 2.071 gli occupati nel commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti ittici (tab. 1.3). Soprattutto nella provincia di Napoli risulta elevata l'occupazione nelle attività di commercializzazione e nei servizi portuali.

1.3. Il valore aggiunto del settore agricolo e peschereccio in Campania

Il comparto della pesca rappresenta una delle tre componenti del settore agricolo. Nel 2000, il settore primario a livello nazionale ha registrato una fase produttiva negativa, interrompendo il trend positivo iniziato dalla metà degli anni '90; le produzioni agricole, di silvicoltura e pesca hanno registrato un lieve ridimensionamento rispetto all'anno precedente, per effetto di una contrazione del volume di produzione fortemente condizionato dal non brillante sviluppo dell'annata agraria.

Le tre componenti del settore hanno mostrato, tuttavia, andamenti contrapposti con variazioni negative per l'agricoltura ed un aumento per la silvicoltura e la pesca che, nell'ultimo caso, è comunque strettamente legato all'evoluzione dei prezzi.

Come per il resto del paese, anche nella regione Campania l'andamento sfavorevole della produzione agricola e un più modesto ridimensionamento della spesa per i consumi intermedi hanno influito negativamente sull'evoluzione del valore aggiunto in agricoltura per il quale è stata valutata una flessione dell'1,2%. Il suo valore si è attestato a 2.177,70 milioni di euro, un livello inferiore a quello evidenziato nell'anno precedente (tab. 1.4).

Nel 2000, la componente più dinamica, all'interno del settore primario, si è rivelata la pesca. Dopo la costante riduzione rilevata dalla metà degli anni '90 in poi (graf. 1.1), il valore aggiunto prodotto dalla flotta regionale

ha attraversato, nel corso dell'anno considerato, una fase di espansione sfiorando i 52 milioni di euro.

È bene sottolineare che il comparto della pesca rappresenta una piccola frazione del valore aggiunto prodotto dal settore primario. Tuttavia, nel corso dell'ultimo anno, la sua incidenza è passata dal 2,4% al 2,7%. Se tale incremento appare quasi insignificante a livello complessivo, il calcolo del valore aggiunto nel comparto della pesca per addetto pone in evidenza un consistente aumento del valore reddituale pro-capite, legato solo in parte al calo degli occupati nel settore. Nel 2000, infatti, la diminuzione dell'occupazione nel settore peschereccio, che è stata pari all'8,6%, ha giocato un ruolo minore nell'influenzare i livelli reddituali per addetto che, invece, hanno risentito soprattutto del buon andamento dei prezzi dei prodotti ittici. Il valore aggiunto per occupato nel settore peschereccio campano, nel 2000, si è attestato a quasi 14 mila euro, contro i 9 mila euro dell'anno precedente, interrompendo in tal modo il trend decrescente che ha caratterizzato l'andamento del settore negli ultimi cinque anni (graf. 1.1a).

Il reddito agricolo pro-capite si pone al di sopra di quello realizzato nel comparto peschereccio, esso ammonta a 19 mila euro, ed ha evidenziato una crescita del 9% rispetto al 1999.

1.4. Le condizioni strutturali

Nel corso del 2000, non si sono riscontrate modifiche sostanziali nell'assetto strutturale della flotta peschereccia regionale. Intatti permangono tutti gli elementi che già negli anni scorsi avevano caratterizzato il panorama della pesca campana, e cioè l'elevato grado di artigianalità, le dimensioni ridotte e l'elevata età media della flotta nella quale prevale l'uso di attrezzature tipiche della piccola pesca.

Nell'arco di tempo considerato, lo sforzo di pesca esercitato dalla flotta campana, nel suo duplice aspetto di capacità e attività, ha mostrato una chiara tendenza alla riduzione che ha riguardato entrambe le sue componenti.

I natanti campani iscritti nell'Archivio licenze di pesca risultano 1.579, per una stazza complessiva di 12.299 tsl e una potenza motore di 87.145 kW. La numerosità dei battelli regionali è diminuita del 4%, mentre le contrazioni concernenti la stazza e la potenza motore sono ammontate rispettivamente al 7% e 5% (tab. 1.5).

Il ridimensionamento della struttura produttiva risponde agli obiettivi stabiliti in sede comunitaria dai programmi operativi pluriennali che hanno

avuto, nel corso dell'anno, un forte impulso. Infatti, se nel 1999, alcune difficoltà procedurali avevano impedito di dare piena attuazione alle misure di arresto definitivo di cui al reg. 3699/93, nel 2000, è stato possibile dare seguito alle numerose domande pervenute all'amministrazione da parte degli operatori per aderire al fermo definitivo.

Per quanto riguarda la seconda componente dello sforzo di pesca, e cioè, il livello di attività, si rileva un decremento, rispetto al 1999, dei giorni medi di pesca. In totale, i livelli di operatività dei battelli campani hanno avuto una flessione di circa il 6%, passando da 210 a 198 giorni di attività in mare.

Il ridimensionamento della struttura produttiva e dell'attività è proseguito con intensità più marcata per alcuni sistemi di pesca. Per lo strascico, invece, l'incremento dello sforzo del segmento è solo apparentemente in controtendenza con ciò che è accaduto a livello regionale, ed è da attribuire esclusivamente alla migliore classificazione dei battelli campani, operata grazie al network dei rilevatori, che ha determinato lo spostamento di alcune unità polivalenti nel segmento dello strascico.

1.5. L'andamento produttivo

Nel 2000, i livelli produttivi raggiunti dalla flotta campana sono stati sensibilmente inferiori a quelli del precedente anno, registrando il peggior risultato degli ultimi cinque anni (graf. 1.2).

Il ridimensionamento della struttura produttiva, il minore livello di attività e la scelta, da parte degli operatori, di modificare le tradizionali aree di pesca nel tentativo di comprimere i costi operativi, hanno fortemente condizionato le catture effettuate nei quattro compartimenti regionali.

Tuttavia, la crescita del valore unitario del prodotto della pesca campana ha agito favorevolmente sull'andamento della produzione lorda vendibile di tutti i segmenti, ed ha permesso di neutralizzare gli effetti della bassa produzione e degli aumenti dei costi operativi.

La performance economica del settore peschereccio regionale, quindi, risulta fortemente influenzata dallo straordinario livello raggiunto dai prezzi, il cui notevole incremento, nel corso dell'anno, ha inciso in maniera apprezzabile sul conto economico settoriale dando origine alla crescita del valore aggiunto e al sensibile miglioramento dell'effettivo utile monetario ricavato dalle imprese.

1.5.1. Catture e produzione lorda vendibile

Nel 2000, gli sbarchi effettuati dai battelli campani hanno registrato una discreta flessione, le catture regionali sono state pari a 15.383 tonnellate e, rispetto ai quantitativi sbarcati nel 1999, la contrazione si può quantificare in una percentuale pari al 10%.

L'andamento complessivo della produzione è da attribuire in parte alle variazioni negative registrate negli indicatori di sforzo della flotta campana e alla scelta degli operatori di modificare le zone di pesca. Per questo ultimo aspetto bisogna sottolineare che per fronteggiare il problema del caro gasolio, esploso nel 1999 e continuato nel 2000, numerosi battelli hanno preferito pescare in zone più vicine alla costa, ciò ha certamente contribuito a ridurre l'impatto dell'aumento del prezzo del carburante sul conto economico delle imprese di pesca ma, nel contempo, ha determinato un calo nei livelli di produttività media ed ha destato preoccupazioni per l'impatto che questo tipo di pesca ha sulle risorse. È noto, infatti, che le zone costiere rappresentano il sito elettivo per l'attività riproduttiva di molte specie ittiche, per cui la maggiore pressione esercitata sotto costa compromette le risorse allo stato giovanile ed ha ripercussioni negative sui livelli delle catture.

In confronto al 1999, tuttavia, la contrazione delle catture è risultata proporzionalmente maggiore rispetto a quella dello sforzo e ciò in termini unitari si traduce in un peggioramento della produttività della flotta. La produzione per unità di stazza lorda è risultata complessivamente in diminuzione del 3%, e tale percentuale sale al 15% per la piccola pesca, la circoizone e i polivalenti (graf. 1.3).

La flessione dei rendimenti per unità di sforzo dei battelli campani può essere ricondotta sia ad uno sfruttamento eccessivo di alcune aree di pesca sia ad una situazione di peggioramento della consistenza e dello stato delle risorse che richiama l'attenzione sulla necessità di adottare misure gestionali per la salvaguardia delle specie.

È interessante sottolineare che nell'anno in esame, la contrazione delle catture non ha interessato in maniera omogenea tutti i gruppi di specie. Infatti, mentre le catture di molluschi e di tonno risultano in aumento, i prelievi di pesce azzurro, altri pesci e crostacei hanno riportato contrazioni anche molto marcate rispetto al 1999. Ciò ha determinato una variazione della composizione dell'offerta regionale caratterizzata da una maggiore presenza di seppie, calamari e tonno a scapito delle specie massive di minor pregio commerciale quali alici e sarde.

Dal punto di vista monetario, il settore della pesca campano non sembra

aver sofferto del ridimensionamento dei livelli medi di cattura in quanto, come già accennato, i prezzi, a causa del miglioramento del mix produttivo, hanno seguito un trend fortemente crescente, e ciò ha permesso di realizzare dei ricavi medi per battello superiori a quelli degli anni precedenti (graf. 1.4).

I ricavi totali, nel 2000, sono ammontati a 77,38 milioni di euro e, in confronto al precedente anno, in valore assoluto, sono cresciuti di 18,18 milioni di euro (tabb. 1.6, 1.7).

1.5.2. Costi di produzione, valore aggiunto e profitto lordo

I costi totali sostenuti dalla flotta campana sono ammontati, nel 2000, a 25,45 milioni di euro. Nonostante la complessiva riduzione dei livelli di sforzo di pesca espressi dai battelli regionali l'incremento dei consumi intermedi, rispetto all'anno precedente, è stato pari all'11,3%.

Le variazioni in positivo dei consumi intermedi hanno riguardato soprattutto le voci inerenti le spese commerciali insieme agli altri costi fissi e variabili, presentando diverse dinamiche a seconda del sistema considerato. I costi più elevati sono stati registrati dai battelli della piccola pesca e dello strascico. In diminuzione sono risultati i consumi per la circuizione e, infine, sostanzialmente stabili i costi della circuizione tonniere.

Come già accaduto per il 1999, anche per l'anno in esame, la composizione dei consumi intermedi è caratterizzata dalla netta prevalenza delle spese per il carburante che assorbono quasi la metà dei costi totali sostenuti dal settore.

Nel 2000, il valore aggiunto è ammontato a quasi 52 milioni di euro, mentre il profitto lordo si è attestato a circa 27 milioni di euro.

Dal panorama appena delineato si evince che, nonostante il calo delle catture, la situazione economica complessiva del comparto ittico regionale è migliorata rispetto agli anni precedenti. Gli operatori del settore, per la maggior parte piccoli pescatori, pur sopportando un aumento dei costi totali, hanno raggiunto, grazie all'elevato prezzo alla produzione, un discreto livello di profitto.

Tale situazione, però, può destare preoccupazione in quanto l'aumento dei prezzi, guidato da meccanismi esterni al processo produttivo, se da un lato ha determinato l'aumento dei profitti dall'altro può spingere i pescatori ad aumentare lo sforzo di pesca con effetti deleteri sulle risorse ittiche.

La crescita economica del settore, verificatasi nell'ultimo anno, non è derivata da uno sviluppo interno del settore che, come accennato in prece-

denza, sembra conservare intatte le sue caratteristiche di debolezza che risultano accentuate dal peggioramento dello stato delle risorse.

1.6. La performance produttiva

Le contrazioni della flotta e dell'attività non potevano non riflettersi sui livelli dell'offerta. Tuttavia, la flessione delle catture è risultata proporzionalmente maggiore a quella dello sforzo (capacità e attività) e ciò in termini unitari si traduce in un calo dei rendimenti medi sia annui (-7%) che giornalieri (-1%). Nel corso del 2000 in media un battello ha sbarcato 9,7 tonnellate di prodotto rispetto alle 10,4 realizzate nel 1999, e alle 12,3 del 1996. Il calo degli sbarchi interessa tutti compartimenti, con punte massime del 14% a Napoli e del 10% nel compartimento di Castellammare di Stabia.

Anche l'efficienza gestionale della flotta campana, misurata dal rapporto tra costi sostenuti e fattori produttivi impiegati nel processo produttivo, è peggiorata: le unità operative regionali hanno sopportato, nel corso dell'anno, un aumento dei costi intermedi per battello pari al 16%.

Tuttavia, come si è detto in precedenza, nel 2000, gli aumenti di tutte le componenti di costo sono stati bilanciati dai buoni livelli di fatturato raggiunti dal settore che hanno influenzato in maniera marcata gli indicatori di redditività del settore.

In ambito regionale, l'analisi per singoli sistemi di pesca permette di evidenziare un andamento comune e generalizzato. Si segnala, in particolare, la discreta performance del segmento della piccola pesca in termini di ricavi annui e giornalieri per singolo battello. Il buon incremento della produzione lorda vendibile del sistema, dovuto all'elevato prezzo del prodotto sbarcato, ha determinato un miglioramento dell'utile conseguito dalla singola unità operativa.

1.7. La multifunzionalità del settore della pesca

Lo sviluppo del settore della pesca è sempre più legato al concetto di multifunzionalità.

Il riconoscimento più recente del ruolo multifunzionale dell'impresa ittica, cui è affidato il compito di presidio sugli ecosistemi acquatici, si è avuto con il varo del decreto legislativo n. 226 del 18 maggio 2001 di orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura.

Il testo normativo prevede l'equiparazione della figura dell'imprenditore ittico a quella dell'imprenditore agricolo, l'introduzione dei contratti di formazione e di apprendistato, il riconoscimento giuridico del pescaturismo e dell'ittiturismo; una serie di misure relative al coordinamento tra amministrazione e associazioni di categoria, con la possibilità di stabilire convenzioni per interventi di innovazione tecnologica, miglioramento della qualità e "tracciabilità" della filiera; l'avvio dei distretti di pesca, previsti fin dal precedente piano triennale, come nuove forme di gestione ed organizzazione della produzione e della distribuzione dei prodotti, sulla base di macroaree marine identificabili per omogeneità ambientale, sociale ed economica.

Considerato lo stato di crisi che interessa il settore, gli obiettivi di queste iniziative sono molteplici: da una parte esse puntano a creare una fonte integrativa di reddito in aggiunta a quanto viene ricavato dalla vendita del pescato, salvaguardando i livelli occupazionali e realizzando nel contempo una riduzione del prelievo delle risorse ittiche. Dall'altra tendono a diffondere verso un vasto pubblico le conoscenze riguardanti il mare, le specie, gli ambienti marini e la cultura marinara, in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore dei beni ambientali e sulla necessità della loro conservazione.

In particolare, le attività di pescaturismo e ittiturismo, che sono iniziative finanziabili dallo Sfop (ai sensi dell'art. 12, comma 3), rispondono bene all'esigenza di diversificazione di parte dell'attività di pesca all'interno di aree marine protette.

La crescita di attività integrate, pluriattive ed innovative potrebbe trasformare molte aree marine cronicamente deboli in punti di forza dello sviluppo e, in questa ottica, le imprese di pesca multifunzionali, e quindi capaci di espletare più ruoli contemporaneamente, possono diventare un utile strumento per il superamento dell'antitesi tra produzione ed erosione delle risorse naturali. Anzi, la diffusione di queste forme di sviluppo dell'impresa ittica legherà sempre più in un rapporto di sinergica osmosi il settore ittico all'evoluzione del territorio e dell'ambiente che le circonda, tanto che la protezione ambientale da vincolo diventerà sempre di più una opportunità di business e sviluppo.

1.8. Considerazioni finali

La Campania è per tradizione una regione caratterizzata da un'elevata propensione al consumo di pesce e vanta una vocazione naturale per le at-

tività legate al mare e alla pesca.

Per soddisfare il fabbisogno regionale appare ormai evidente la necessità di invertire il trend dei quantitativi prodotti attraverso attività quali, ad esempio, l'acquacoltura che si deve, tuttavia inquadrare in un contesto a forte competitività internazionale, e che si pone come alternativa per far fronte alla crescente domanda di prodotti ittici. D'altra parte, per il raggiungimento di buoni risultati economici, in grado di assicurare lo sviluppo del settore, risulta quanto mai opportuno puntare sulla valorizzazione dei prodotti ittici locali, in modo tale da garantire un duraturo aumento del livello dei prezzi alla produzione. Inoltre, bisogna tener conto che il tema della qualità dei prodotti alimentari è quanto mai attuale alla luce della vicenda della "mucca pazza". Per cui la scelta di valorizzare i prodotti ittici con la certificazione della *qualità totale*, risponde, in maniera del tutto tempestiva, alle richieste di una nuova tipologia di consumatori, più attenta alla qualità intrinseca dei beni acquisiti e che attribuisce un peso considerevole al nesso di correlazione esistente tra il prodotto e le logiche di produzione che lo hanno generato. Per i prodotti della pesca questo significa fornire informazioni su una varietà di elementi tra cui l'area e le tecniche di pesca, la conservazione a bordo, il controllo della qualità durante le fasi di scarico, la trasformazione e la distribuzione. La variabile "qualità" sembra essere una delle leve strategiche su cui il settore ittico dovrà responsabilmente operare le proprie scelte future, affinché sia garantito il consumatore da un lato, e la stessa attività economica dall'altro.

I temi della qualità dei prodotti ittici e quello della multifunzionalità delle imprese si inseriscono bene nel discorso dello sviluppo sostenibile del settore, in quanto esse possono essere considerate dei validi strumenti in grado di supportare la tutela, la valorizzazione e la corretta gestione delle risorse marine per assicurarne la disponibilità alle future generazioni.

Tab. 1.1 – Quadro macro-economico del settore della pesca in Campania, mln €, 2000

Spesa	958,54
Prod. lorda vendibile	77,38
Valore aggiunto	51,93
Importazioni	881,16

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Irepa e dati Istat.

Tab. 1.2 – Strutture produttive connesse con la pesca in Campania

	Misura	Anno	Fonte	Campania	Italia
Battelli pescherecci	n.	2000	Mipaf	1.579	18.372
Tonnellaggio	tsl	2000	Mipaf	12.299	203.627
Mercati ittici	n.	1999	-	4	67
N. imprese di lavorazione e conservazione di prodotti ittici	n.	1996	Istat	29	392
Esercizi per il commercio all'ingrosso	n.	1996	Istat	246	2.100
Esercizi per il commercio al dettaglio	n.	1996	Istat	964	5.996

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Irepa e dati Istat.

Tab. 1.3 – Occupati nella pesca e nelle attività connesse

	Misura	Anno	Fonte	Campania	Italia
Pesca marittima	n.	2000	Irepa	3.794	46.938
Acquacoltura	n.	1997	Irepa	275	8.664
N. imprese di lavorazione e conservazione di prodotti ittici	n.	1996	Istat	286	6.447
Commercio all'ingrosso	n.	1996	Istat	818	10.796
Commercio al dettaglio	n.	1996	Istat	1.253	10.293

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Irepa e dati Istat.

Tab. 1.4 – Valore aggiunto, totale e per addetto, ai prezzi di base dell'agricoltura e della pesca* in Campania, mln €, 1999 e 2000

	1999			2000		
	Valore aggiunto (mln €)	Occupati (n.)	Val. agg. x addetto (€)	Valore aggiunto (mln €)	Occupati (n.)	Val. agg. x addetto (€)
Campania						
Agricoltura	2.205,25	121.000	17.843,38	2.177,70	109.000	19.501,36
Pesca*	36,33	4.149	8.756,37	51,93	3.794	13.687,20
Italia						
Agricoltura	29.128,95	1.134.000	26.145,42	28.564,48	1.120.000	25.787,88
Pesca*	975,07	52.342	18.628,84	980,24	46.938	20.883,62

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Irepa e dati Istat.

* Dati Irepa.

Tab. 1.5 – La flotta

	1999		2000	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
A. Per sistemi di pesca				
Strascico	78	2.623	93	2.669
Volante	-	-	-	-
Circuizione	47	1.384	47	1.434
Draghe-turbosoffianti	8	74	15	135
Piccola pesca	1.353	4.110	1.301	3.885
Polivalenti	146	1.962	110	1.383
Circuizione tonniera	14	3.115	13	2.793
B. Per compartimenti				
Napoli	550	3.085	525	2.932
Torre del Greco	109	1.660	101	1.369
Castellammare di Stabia	221	1.374	214	1.500
Salerno	766	7.149	739	6.498
C. Per classi di stazza				
< 10 tsl	1.512	5.494	1.459	5.265
10 - 50 tsl	94	2.794	83	2.505
50 - 100 tsl	24	1.635	22	1.506
> 100 tsl	16	3.345	15	3.023
<i>Totale</i>	<i>1.646</i>	<i>13.268</i>	<i>1.579</i>	<i>12.299</i>

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Archivio licenze di pesca.

Tab. 1.6 – Prezzi impliciti del mix produttivo, € correnti

	1999	2000
A. Per sistemi di pesca		
Strascico	5,45	6,02
Circuizione	1,99	2,83
Draghe-turbosoffianti	3,94	-
Piccola pesca	3,73	6,91
Polivalenti	3,29	6,19
Circuizione tonniera	2,94	2,58
B. Per gruppi di specie		
Pesce azzurro	1,85	2,83
Altri pesci	3,63	6,47
Molluschi	5,71	6,85
Crostacei	7,21	5,64
Tonno	2,94	2,58
C. Per compartimenti		
Napoli	3,40	5,62
Torre del Greco	4,72	6,22
Castellammare di Stabia	2,92	4,97
Salerno	3,42	4,59
<i>Media generale</i>	3,46	5,03

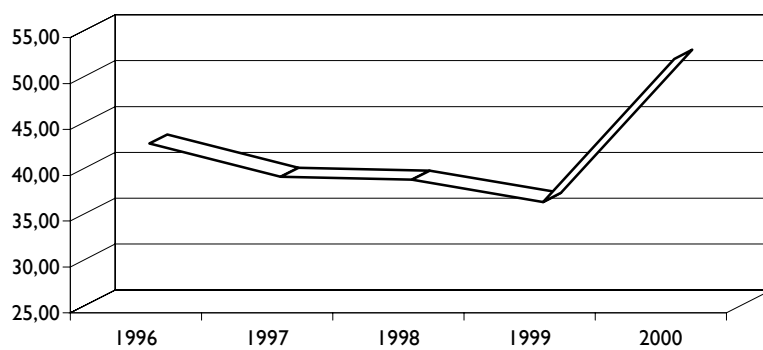
Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 1.7 – La produzione

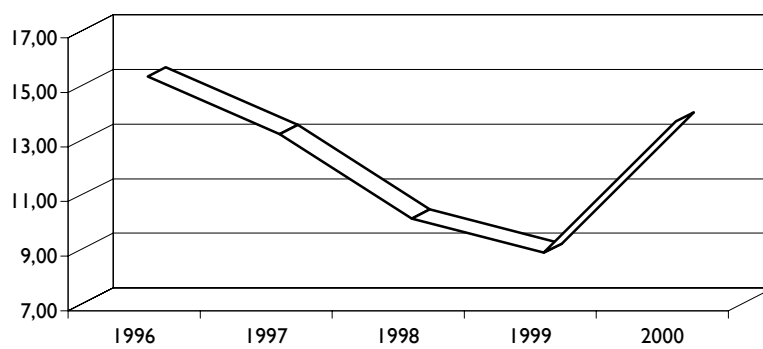
	Catture (t)		Piv (mln €)		Valore aggiunto (mln €)	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
A. Per gruppi di specie						
Pesce azzurro	4.275	2.640	7,91	7,47		
Altri pesci	8.060	6.646	31,18	43,01		
Molluschi	1.511	2.344	8,63	16,06		
Crostacei	442	375	3,19	2,11		
Tonno	2.823	3.378	8,29	8,72		
B. Per sistemi di pesca						
Strascico	2.280	2.639	12,44	15,89	7,10	8,14
Circuizione	2.933	2.640	5,82	7,47	4,17	6,02
Draghe-turbosoffianti	22	-	0,09	-	0,06	-
Piccola pesca	6.275	5.050	23,42	34,92	15,17	25,23
Polivalenti	2.778	1.676	9,14	10,38	4,02	6,29
Circuizione tonniera	2.823	3.378	8,29	8,72	5,82	6,24
C. Per compartimenti						
Napoli	4.660	3.829	15,85	21,53	9,66	14,83
Torre del Greco	1.469	1.267	6,93	7,88	3,95	4,47
Castellammare di S.	2.225	1.946	6,50	9,67	4,03	6,89
Salerno	8.757	8.341	29,92	38,30	18,68	25,73
<i>Totale</i>	<i>17.111</i>	<i>15.383</i>	<i>59,20</i>	<i>77,38</i>	<i>36,33</i>	<i>51,93</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

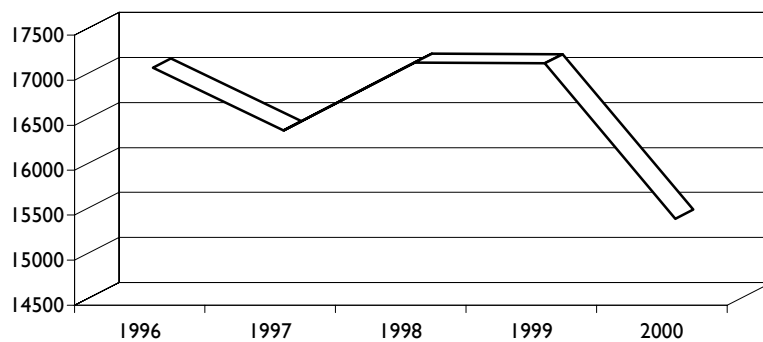
Graf. 1.1 – Andamento del valore aggiunto del settore della pesca campana, mln €, 1996-2000



Graf. 1.1a – Andam. del valore agg. per addetto del settore della pesca campana, 000 €, 1996-2000



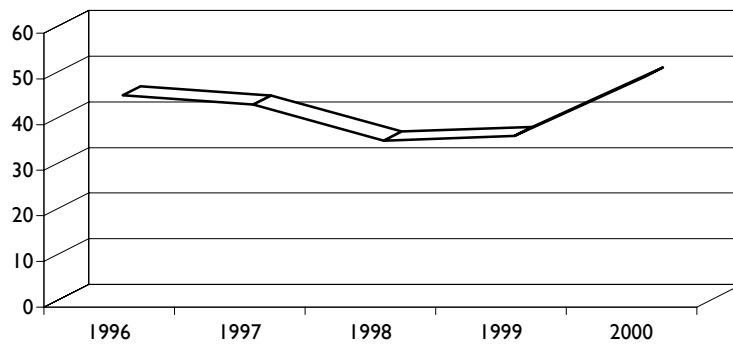
Graf. 1.2 – Produzione della flotta campana, t, 1996-2000



Graf. 1.3 – Produttività unitaria della flotta campana, kg, 1996-2000



Graf. 1.4 – Plv annua per battello, 000 €, 1996-2000



2. La struttura produttiva

2.1. Introduzione

L'obiettivo del presente capitolo è quello di fornire un quadro quanto più possibile preciso e particolareggiato della struttura peschereccia campana, pertanto si analizzerà l'entità dello sforzo di pesca esercitato dalla flotta regionale nel 2000, sia in termini di capacità che di attività, si considererà la composizione della stessa e le eventuali variazioni intercorse rispetto all'anno precedente.

Le informazioni relative alla struttura produttiva fanno riferimento all'Archivio licenze di pesca (Alp), predisposto presso il Ministero delle politiche agricole.

Il dettaglio e l'analiticità dei dati dell'Alp rendono possibile approfonditi livelli di analisi strutturale, e consentono una reale conoscenza dei differenti fattori di produzione disponibili permettendo il confronto con i dati nazionali relativi ad altre realtà produttive.

L'elaborazione dei dati sul naviglio da pesca della regione Campania è stata effettuata con riguardo alle principali caratteristiche quali: la stazza della nave, la potenza motore, l'età del battello, il sistema di pesca e il compartimento di appartenenza.

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca è la stessa adottata nel precedente anno e si basa sull'analisi delle autorizzazioni presenti nella licenza di pesca delle singole imbarcazioni. In particolare, la flotta campana è ripartita in sei segmenti: strascico, circuizione, draghe-turbosoffianti, piccola pesca, polivalente e circuizione tonniera. Nei primi quattro sistemi di pesca, rientrano i natanti che utilizzano, nell'arco dell'anno, un solo attrezzo di pesca (rispettivamente reti a strascico, reti a circuizione e turbosoffianti); la flotta della piccola pesca è composta da battelli con lunghezza fuori tutta inferiore ai 12 metri e non in possesso di attrezzo a strascico o volante; nel sistema polivalente, infine, sono classificate le imbarcazioni

che sono in possesso di autorizzazione per più attrezzi di pesca, anche se, nella maggior parte dei casi, l'operatore utilizza di fatto un solo attrezzo.

I dati relativi alla circuizione tonniera, segmento produttivo di importanza nazionale, sono elaborati in collaborazione con l'Associazione dei produttori tonnieri di Salerno.

2.2. Caratteristiche dell'assetto strutturale

I battelli campani iscritti presso l'Archivio licenze di pesca nell'anno 2000 risultano 1.579 corrispondenti ad un tonnello di stazza lorda di 12.299 tsl e ad una potenza motore di 87.145 kW.

Il tonnello medio dei natanti è pari a 7,8 tsl, mentre la potenza motore media supera di poco i 55 kW per battello. Naturalmente, all'interno dei diversi segmenti produttivi in cui è ripartita la flotta campana esistono accentuate differenze nei valori dei parametri dimensionali medi dovute alle tecniche utilizzate per lo svolgimento delle attività di pesca. Le imbarcazioni della piccola pesca e i polivalenti presentano valori di tonnello e potenza motore molto bassi, mentre i battelli dello strascico e della circuizione risultano i più grandi e i più potenti (tab. 2.1).

La flotta peschereccia campana rappresenta l'8,6% di quella nazionale per numerosità dei battelli e meno del 5% in termini di tonnello di stazza lorda impiegata (tab. 2.1a). Si sottolinea la marcata rappresentatività della flotta campana operante con le reti da circuizione i cui battelli rappresentano il 21% in numero e il 14% in tonnello dell'intera flotta a circuizione italiana.

Discreta risulta l'incidenza dei battelli campani afferenti al sistema della piccola pesca: essi rappresentano quasi l'11% del totale delle imbarcazioni che praticano tale sistema di pesca in Italia ed incidono per il 12% sul relativo tonnello.

L'influenza quantitativa di tutti gli altri segmenti campani sul totale nazionale è generalmente inferiore alla media regionale; in particolare lo strascico campano rappresenta solo il 3,3% in numero e il 2,5% in tonnello del totale nazionale di tale sistema.

Come per il precedente anno, nella regione prevale l'incidenza dei battelli della piccola pesca, caratterizzati da dimensioni medie ridotte e dal fatto che utilizzano attrezzi passivi tipici della pesca artigianale (graf. 2.1). Le unità comprese in tale segmento ammontano a 1.301 battelli, essi costituiscono l'82,4% della flotta regionale ed impiegano il 31% del tonnello.

Tale segmento rappresenta la componente più numerosa della flotta campana e non va trascurato che da esso provengono i più elevati apporti produttivi e reddituali.

Seguono per numerosità i battelli polivalenti con 110 unità corrispondenti ad una stazza di 1.383 tsl. Meno consistente risulta la flotta operante con le reti a strascico con 93 unità produttive per 2.669 tonnellate di stazza lorda, così come quelle appartenenti al segmento della circuizione (47 natanti), delle draghe e della circuizione tonniera che rispettivamente contano 15 e 13 battelli.

La ripartizione dimensionale della flotta campana conferma le caratteristiche artigianali della struttura peschereccia regionale.

La composizione per classi di stazza evidenzia che i battelli con tsl inferiore alle 10 tonnellate sono il 92% del totale e circa il 43% del tonnello complessivo (tabb. 2.3, 2.3a). I battelli con dimensione compresa tra 10 e 50 tsl sono 83 pari al 5,3% dei battelli e al 20,4% del tsl. La classe 51-100 tonnellate è rappresentata solo da 23 imbarcazioni corrispondenti al 13% della stazza totale. Infine i pescherecci di grandi dimensioni, superiori alle 100 tonnellate, rappresentano meno dell'1% dei battelli regionali (in valore assoluto sono soltanto 14).

Un altro elemento distintivo della pesca campana è l'elevata età media dei natanti pari a 25,5 anni e ciò conferma il basso grado di rinnovamento del capitale che caratterizza il settore (tab. 2.10, graf. 2.4). La percentuale di natanti con età inferiore ai 10 anni è, nel complesso, modesta e corrisponde all'8% della flotta e al 14% del tonnello totale (tabb. 2.9, 2.9a). I battelli con un'età compresa tra i 10 e i 20 anni rappresentano circa il 36% dei natanti complessivi e il 28% del tsl; dunque, oltre la metà della flotta, pari in valore assoluto a 888 natanti, è stata costruita più di venti anni fa.

Lo stato di invecchiamento della struttura produttiva è ormai da molti anni un elemento caratterizzante della realtà peschereccia campana e rappresenta un indicatore particolarmente significativo per la valutazione complessiva dell'efficienza della flotta e dell'evoluzione del fattore capitale.

Nell'anno 2000, il livello di attività realizzato dalla flotta è stato pari a 198 giorni per battello contro i 210 dell'anno precedente. Rispetto al dato nazionale, che si attesta intorno ai 167 giorni di pesca, la Campania si conferma tra le regioni con il più elevato livello medio di attività.

Tra i diversi sistemi di pesca regionali, la maggiore attività si registra per i battelli dello strascico, i quali, nonostante abbiano osservato il periodo di fermo tra il 2 settembre e l'1 ottobre 2000, hanno comunque visto un

incremento dei giorni di pesca, che è risultato particolarmente rilevante nell'ultimo trimestre dell'anno.

2.3. Confronti con il 1999

Nel 2000, il numero dei battelli componenti la flotta peschereccia campana si è ridotto di 67 unità, il tonnellaggio di 968 tsl e la potenza motore di 4.525 kW. Rispetto alla consistenza della flotta nel 1999, queste riduzioni rappresentano il 4% della numerosità, il 7% del tonnellaggio impiegato e l'8% della potenza motore, mentre la dimensione media dei battelli è rimasta pressoché invariata (tab. 2.2).

La diminuzione dello sforzo di pesca riscontrato per la flotta campana nel 2000 può essere letto nell'ottica di razionalizzazione del settore, incentivata sia a livello nazionale che comunitario, ed orientata al graduale contenimento e controllo dello sforzo di pesca per garantire sia la conservazione che la sostenibilità a lungo termine delle risorse.

La quota preponderante delle uscite ha riguardato i battelli di piccola stazza. La numerosità della flotta di imbarcazioni con tsl inferiore alle 10 tonnellate è diminuita di 53 unità ed il rispettivo tonnellaggio di 230 tsl. La riduzione rilevata nelle classi di stazza superiore non è, comunque, da trascurare. Nel gruppo di battelli con tonnellaggio compreso tra 10 e 50 tsl si è avuta una contrazione di 11 unità e di 289 tsl, mentre in quelle superiori il numero delle imbarcazioni è diminuito di 3 unità e il tonnellaggio di 539 tsl (tab. 2.3b).

Trattandosi prevalentemente di dismissioni di battelli di piccola stazza è facile arguire come dal ridimensionamento della struttura produttiva siano stati interessati soprattutto il sistema della piccola pesca e i polivalenti. In questi due segmenti di pesca, infatti, il numero delle unità produttive è diminuito di ben 88 natanti e il tsl di più di 804 tonnellate.

Dai saldi dei movimenti in entrata e in uscita, tra il 1999 e il 2000, si evidenziano lievi incrementi per quanto riguarda i pescherecci a strascico e le draghe turbosoffianti la cui numerosità è aumentata rispettivamente di 15 e di 7 unità. La crescita del tonnellaggio relativo a questi sistemi è stato più contenuto poiché le nuove immissioni hanno riguardato soprattutto pescherecci di stazza molto bassa (<10 tsl). In particolare per lo strascico questa situazione è ulteriormente confermata dalla diminuzione della capacità media dei battelli la cui stazza media è passata dalle 33,6 tsl del 1999 alle 28,7 tonnellate del 2000 (-15%).

2.4. La flotta peschereccia campana per sistemi di pesca

2.4.1. Strascico

Le unità operanti con reti a strascico in Campania equivalgono, nel 2000, a 93 battelli e corrispondono al 6% della flotta regionale; la stazza totale impiegata dal segmento è di 2.669 tsl e rappresenta circa il 22% di quella regionale, la potenza motore è pari 18.204 kW (tab. 2.1).

Rispetto all'anno precedente, la consistenza della flotta a strascico è cresciuta del 19%; tuttavia, il peso percentuale del segmento campano in relazione allo strascico nazionale è molto basso, esso infatti esprime solo il 3,3% della numerosità e il 2,5% del tsl totali.

L'incremento della numerosità del segmento si giustifica alla luce di una migliore classificazione della flotta regionale. Infatti, rispetto alla precedente edizione è stata operata un'attenta verifica della flotta polivalente da cui è emerso che un nucleo di natanti del segmento, pur possedendo più autorizzazioni, è dedito stabilmente ad un solo sistema di pesca utilizzando esclusivamente attrezzi del sistema a strascico.

Il tonnellaggio medio per singola imbarcazione è pari a circa 28,7 tsl, contro un valore nazionale che si attesta intorno alle 39 tonnellate di stazza lorda. Nel corso dell'anno i battelli strascicanti campani hanno espresso un buon livello di attività, si contano, infatti, 224 giorni di pesca contro i 177 giorni registrati per la flotta del segmento nazionale per il quale è stato previsto un più lungo periodo di fermo¹.

La composizione della flotta del segmento per classi di stazza evidenzia che i battelli con tsl inferiore alle 10 tonnellate rappresentano il 41% della flotta strascicante e il 13% del relativo tonnellaggio. Le imbarcazioni con dimensioni comprese tra le 10 e le 50 tonnellate sono 42, pari al 45% dei battelli e al 53% del tsl. Nella successiva classe dimensionale è compreso solo il 12% del segmento corrispondente al 25% del tonnellaggio. Solamente 2 battelli hanno una dimensione superiore alle 100 tonnellate di stazza lorda ed impiegano in totale circa 230 tsl.

La maggior parte dei battelli a strascico sono iscritti nel compartimento di Salerno. Si tratta di 42 imbarcazioni per un totale di 1.151 tonnellate di stazza lorda.

A Torre del Greco è presente il 31% (29 imbarcazioni) della flotta strascicante campana ed è impiegato il 41% del rispettivo tonnellaggio. I bat-

1. D.M. del 19 luglio 2000, Misure in materia di interruzioni tecniche dell'attività di pesca nel Tirreno e nell'Adriatico, pubblicato su G.U. n. 175 del 28.7.2000.

telli strascicanti torresi, che sono caratterizzati da una dimensione media molto elevata (38 tsl) rispetto alla media regionale del segmento, sono soliti fare base e pescare nelle aree del compartimento di Salerno.

La flotta strascicante iscritta nel compartimento di Napoli è composta da 20 imbarcazioni che impiegano in totale 402,5 tonnellate di stazza lorda. Infine, a Castellammare di Stabia la pesca a strascico è praticata soltanto da 2 battelli dalle dimensioni medie molto basse.

L'età media della flotta a strascico campana è di 25,1 anni; essa risulta leggermente più bassa della media regionale e della media del segmento a livello nazionale (26,2 anni).

2.4.2. Circuizione

La flotta operante con reti a circuizione è composta, come il precedente anno, da 47 battelli equivalenti ad una stazza lorda totale di 1.434 tsl.

Le imbarcazioni del segmento hanno una dimensione media di 30,5 tonnellate, ed una potenza media di 237 kW. Tali valori sono molto elevati in confronto ai parametri medi regionali che corrispondono rispettivamente a 7,8 tsl e 55,2 kW (tab. 2.1).

L'incidenza percentuale del segmento a livello nazionale è abbastanza elevata. La circuizione campana rappresenta il 20% del sistema italiano, e la capacità espressa da tali battelli equivale al 10% della stazza totalmente impiegata per questo tipo di pesca.

La ripartizione della flotta a circuizione regionale per classi di stazza evidenzia che i battelli si concentrano soprattutto nelle prime due classi di tonnellaggio distribuendosi equamente: sono presenti, infatti, 19 battelli nella classe di tonnellaggio <10 tsl, e 18 imbarcazioni nella successiva.

Solo 10 unità hanno una dimensione compresa tra le 51 e le 100 tonnellate di stazza lorda, mentre nessun battello a circuizione appartiene alla categoria di tonnellaggio superiore a 100 tsl (tabb. 2.3, 2.3a).

La flotta a circuizione è dislocata nei compartimenti marittimi di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia; la maggiore numerosità compete al distretto di Napoli, nel quale sono iscritte 20 imbarcazioni per un totale di 393,8 tsl. Seguono il compartimento di Salerno con 14 natanti, e Castellammare di Stabia con 13.

È interessante notare che la dimensione media dei battelli del segmento risulta inversamente proporzionale alla numerosità della flotta locale, per cui nel compartimento di Castellammare di Stabia, dove è concentrata una bassa percentuale di battelli a circuizione, si riscontrano le unità operative

di maggiori dimensioni (47,4 tonnellate di stazza lorda).

L'età media del segmento è pari a 25,3 anni, ed è perfettamente in linea con il livello di obsolescenza della circuizione nazionale; nella regione la flotta più recente è quella che fa capo a Castellammare di Stabia con 14,7 anni di età, a Napoli, invece, sono presenti i battelli costruiti più di 30 anni fa (tab. 2.10).

Le giornate medie di pesca si sono attestate su 103 giorni per battello.

L'attività si è concentrata nei mesi primaverili ed estivi, infatti, durante il periodo invernale i battelli a circuizione vengono di solito messi in disarmo, le uscite in mare della flotta del segmento nel corso dell'anno sono aumentate del 8,5%.

2.4.3. *Draghe turbosoffianti*

Il segmento produttivo delle draghe turbosoffianti si compone di 15 imbarcazioni, che corrispondono a 135 tonnellate di stazza lorda e ad una potenza motore di 2.176 kW.

Nella regione questo sistema di pesca è il meno importante sia in termini numerici che in relazione al tonnellaggio impiegato, infatti l'incidenza percentuale sui rispettivi totali regionali non supera l'1% (tab. 2.1).

Il segmento regionale assume uno scarso rilievo in ambito nazionale: esso rappresenta solo il 2% della stazza e della flotta impegnata in questo tipo di attività di prelievo.

I battelli campani presentano valori medi di capacità in linea con i corrispondenti parametri italiani: il tsl medio regionale è, infatti, pari a 9 tsl contro le 10,4 tsl rilevate per il resto della penisola. Tuttavia le imbarcazioni campane risultano più potenti, la potenza motore media è pari a 145 kW.

Le poche draghe in attività in Campania presentano uno stato di invecchiamento non molto accentuato rispetto agli altri comparti produttivi regionali, la loro l'età media è di poco superiore a 20 anni. Al contrario, in confronto alle imbarcazioni dello stesso segmento operanti in altre regioni, la flotta campana risulta molto obsoleta, in media l'età delle draghe nazionali è pari a 16,5 anni e le più recenti sono quelle operanti nelle Marche (13,7 anni).

Le 15 draghe idrauliche campane fanno capo unicamente al compartimento marittimo di Napoli, più in particolare 12 battelli sono iscritti presso l'ufficio di Pozzuoli, 2 a Napoli e 1 a Mondragone.

2.4.4. Piccola pesca

La flotta della piccola pesca è costituita da natanti che presentano le seguenti caratteristiche:

- lunghezza fuori tutta inferiore ai 12 metri;
- utilizzo di attrezzi selettivi passivi quali reti da posta, ami, nasse e altre tecniche artigianali, e non in possesso di autorizzazioni per reti da traino pelagiche o a strascico;
- conduzione tecnica ed amministrativa dell'attività a carattere familiare e artigianale.

Tali battelli sono caratterizzati da elevata flessibilità tecnica in quanto, a seconda del periodo, dell'andamento delle risorse e delle condizioni climatiche riescono a convertire le proprie caratteristiche operative. Tale flessibilità è indice dell'elevata precarietà dell'attività svolta che risulta fortemente vincolata dalle condizioni climatiche e dalla consistenza delle risorse.

In Campania, la piccola pesca è il sistema numericamente più rappresentativo del settore peschereccio regionale: in esso, infatti, confluisce il maggior numero di battelli (in percentuale pari all'82,4% del numero e al 31,6% del tonnello complessivo).

Tale segmento comprende imbarcazioni che presentano particolari caratteristiche dimensionali. I 1.301 battelli appartenenti al segmento hanno una stazza media di 3 tsl ed una potenza motore media di circa 23,2 kW. La piccola pesca campana rappresenta quasi l'11% del segmento nazionale ed il 12% del tonnello impiegato complessivamente dal sistema.

La maggiore concentrazione di battelli del segmento si riscontra nei compartimenti di Salerno (621 imbarcazioni) e Napoli (442), seguono i 174 battelli iscritti a Castellammare di Stabia ed infine i 64 che fanno capo al compartimento di Torre del Greco.

I cambiamenti strutturali realizzati nell'ambito del sistema della piccola pesca nel corso dell'anno 2000 evidenziano la diminuzione della numerosità del segmento. Tuttavia la dismissione dei 52 battelli non ha provocato modifiche nelle caratteristiche strutturali della flotta.

L'età media dei pescherecci regionali della piccola pesca risulta pari a 26 anni e supera di poco il valore medio regionale.

Lo sforzo di pesca del segmento in termini di attività si è attestato sui 201 giorni per battello, con una riduzione di 14 giorni rispetto al precedente anno.

2.4.5. Polivalenti

I 110 battelli polivalenti campani hanno una stazza complessiva di circa 3.885 tonnellate, vale a dire che essi rappresentano il 7% della flotta regionale e circa l'11% del tsl; la dimensione media delle unità operative regionali è di 12,6 tonnellate e la potenza motore raggiunge in media i 134 kW. I battelli del sistema polivalente in Campania risultano più piccoli rispetto alle imbarcazioni dello stesso segmento nazionale e leggermente più potenti. I rispettivi valori medi della flotta polivalente italiana sono infatti pari a 14,7 tonnellate di stazza lorda per una potenza motore di 131,4 kW.

Il segmento polivalente campano non incide in maniera significativa sul sistema a livello nazionale, rappresentando il 4,4% delle unità totali e circa il 4% del relativo tonnellaggio.

L'insieme delle unità produttive afferenti al sistema polivalente risulta generalmente costituito da battelli con lunghezza fuori tutta superiore ai 12 metri che utilizzano sia le tecniche di pesca tipiche della piccola pesca che le reti a strascico.

Durante il corso dell'anno 2000, la migliore classificazione della flotta polivalente ha permesso di inserire nel sistema a strascico una parte dei battelli del segmento in esame i quali, anche se dotati di più autorizzazioni, in realtà operano solo a strascico. Tale riallocazione ha portato ad una diminuzione della consistenza del segmento pari al 25%.

A Salerno opera quasi la metà della flotta polivalente, i 49 natanti iscritti nel compartimento rappresentano il 43% del tonnellaggio totale del segmento; a Napoli sono presenti 28 battelli per circa il 30% della stazza lorda. Seguono i compartimenti minori di Castellammare di Stabia che conta 25 pescherecci polivalenti e Torre del Greco dove sono operativi solo 8 battelli del segmento (tab. 2.4b).

L'età media dei battelli polivalenti (21 anni) è più bassa della media regionale, ed è in linea con quella del segmento a livello nazionale; le imbarcazioni con un minor grado di obsolescenza sono quelle operanti a Castellammare di Stabia e Torre del Greco.

I livelli di attività espressi dal segmento sono pari a 217 giorni/battello e, anche se rispetto all'anno precedente sono in leggera diminuzione, risultano superiori ai valori medi regionali.

2.4.6. Circoniazione tonniere

La flotta che si dedica alla circoniazione tonniere nella regione Campania

è costituita da 13 battelli, uno in meno rispetto all'anno precedente. Questi sono totalmente concentrati nel compartimento di Salerno dove è presente l'Associazione produttori tonnierieri del Tirreno.

Il tonnello complessivo del segmento ammonta a 2.793 tsl e rappresenta quasi il 23% del tonnello totalmente impiegato nella regione, la potenza motore è di 10.692 kW.

Per le particolari modalità di svolgimento dell'attività produttiva, le caratteristiche strutturali delle imbarcazioni differiscono molto da quelle degli altri sistemi di pesca della regione.

Gli indicatori di capacità media della flotta tonniera, infatti, risultano elevati e non paragonabili ai relativi valori regionali, la stazza media di tali battelli è infatti pari a 214,8 tsl contro le 7,8 tsl medie degli altri sistemi campani, mentre la potenza motore per imbarcazione raggiunge 822,4 kW (55,2 kW è la media a livello regionale).

Dalla composizione per classi di stazza si evince che solo un battello ha una dimensione inferiore alle 100 tonnellate, mentre 4 unità hanno un tsl compreso tra le 100 e le 200 unità di stazza lorda ed infine 8 navi superano abbondantemente le 200 tonnellate.

Le unità produttive del segmento presentano un elevato livello di obsolescenza, tuttavia l'età media della flotta, pari a 23,5 anni, risulta più bassa di quella regionale (25,5) (tab. 2.10). Si deve inoltre sottolineare che l'età delle imbarcazioni non è molto indicativa in relazione al reale stato della flotta, nel senso che le navi che praticano questo tipo di pesca sono costantemente sottoposte a lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e, in molti casi, sono effettuate costose opere di ammodernamento per migliorare l'efficienza e la produttività delle unità pescherecce.

Nel 2000 i giorni di pesca effettiva per la flotta tonniera sono stati 104, il livello di attività espresso nel corso dell'anno è cresciuto di 44 giorni.

2.5. La flotta peschereccia campana per compartimenti

La distribuzione della flotta nei quattro compartimenti campani non ha subito modifiche di rilievo nel corso del periodo in esame.

Nel complesso, il peso delle flotte locali sul totale regionale è rimasto praticamente invariato, inoltre, come per gli anni precedenti, nelle diverse aree di pesca della regione, si evidenziano notevoli differenze sia per quanto riguarda le caratteristiche dimensionali della flotta sia per la composizione della stessa per sistemi di pesca (tab. 2.4, graf. 2.3).

Tra i quattro compartimenti marittimi in cui è amministrativamente ri-

partita la Campania si conferma la preponderanza della flotta salernitana e di quella napoletana sia dal punto di vista dimensionale che numerico, seguono i compartimenti più piccoli di Castellammare di Stabia e Torre del Greco.

Inoltre, anche se in tutta la regione prevalgono le attività legate alla piccola pesca, ogni compartimento ha conservato la sua peculiare vocazione in relazione ai diversi sistemi di pesca praticati nella regione. Per cui i battelli dell'area salernitana presentano una buona specializzazione nello strascico e nella circuizione tonniere; nella flotta napoletana vi è una buona presenza di battelli polivalenti. Infine a Castellammare di Stabia vi è una discreta percentuale di battelli a circuizione e polivalenti mentre nel compartimento di Torre del Greco si registra una apprezzabile concentrazione di battelli strascicanti.

2.5.1. Salerno

Dai dati dell'Archivio licenze di pesca risulta che a Salerno sono iscritti 739 battelli corrispondenti ad una stazza di 6.497 tsl; essi rappresentano il 47% della numerosità ed il 53% della stazza della flotta regionale (tabb. 2.6, 2.4b, 2.4c, 2.4d).

Rispetto al 1999, il compartimento salernitano ha registrato una contrazione della struttura produttiva: il numero dei battelli si è ridotto di 27 unità e di 512 tonnellate di stazza lorda (tab. 2.6a). I segmenti che hanno risentito maggiormente di tale perdita sono stati il sistema polivalente e la piccola pesca che hanno perso rispettivamente 18 e 17 battelli.

L'età media della flotta salernitana è di 25,7 anni ed è perfettamente in linea con il valore regionale; i segmenti più obsoleti sono quelli della circuizione (26,5 anni) e della piccola pesca (26,3 anni).

L'elevato numero di battelli strascicanti iscritti nel compartimento e la presenza della flotta tonniere influenza i valori dimensionali medi dei battelli salernitani che risultano superiori rispetto alle altre imbarcazioni della regione. Il tonnellaggio medio dei battelli del compartimento è pari a 9 tsl e la potenza motore media ammonta a 56,5 kW; a livello regionale i valori medi degli stessi parametri sono 7,9 tonnellate e 55,3 kW medi.

La metà della flotta a strascico regionale fa capo al compartimento di Salerno, si tratta di 42 imbarcazioni per un tonnellaggio complessivo di 1.151 tsl. Lo spostamento di alcuni battelli in precedenza classificati come polivalenti spiega l'incremento delle unità dello strascico e la contemporanea riduzione del tonnellaggio medio del segmento riscontrate nel corso

dell'anno.

Nel compartimento salernitano il segmento della piccola pesca rappresenta una realtà molto importante, infatti su 10 battelli 8 appartengono a tale sistema di pesca. In valore assoluto le imbarcazioni in questione sono 621 e corrispondono a 1.532 tonnellate di stazza lorda (il 23% del totale compartimentale). La dimensione media di tali battelli è la più bassa nella regione: mediamente il tsl è pari a 2,5 tonnellate e la potenza motore non raggiunge i 20 kW. Le unità produttive comprese in tale sistema presentano un elevato grado di obsolescenza (26,3 anni contro la media regionale di 25,5).

I battelli classificati nel sistema polivalente sono 49, essi rappresentano il 6,6% del totale regionale ed impegnano una stazza complessiva di 598 tonnellate pari al 9% di quella campana.

L'età media delle imbarcazioni è di 21 anni, per cui il segmento risulta il meno obsoleto del compartimento.

La circuizione salernitana conta 14 battelli la cui stazza totale ammonta a 424 tsl. Essi rappresentano circa il 2% della flotta e il 6,4% del tonnellaggio compartimentale. I battelli del segmento sono caratterizzati da dimensioni notevoli, il tonnellaggio medio è pari a 30,3 tsl; valore molto più elevato rispetto a quello medio del compartimento (9 tsl) e della regione (7,9 tsl).

Il segmento della circuizione tonniera comprende 13 battelli iscritti presso la locale Associazione dei produttori tonnierieri. Essi rappresentano meno 2% della flotta salernitana, ma in termini di tonnellaggio di stazza lorda impiegano 2.933 tsl, pari al 44% della capacità campana. L'età media del segmento è di 23,5 anni.

2.5.2. Napoli

Nel compartimento napoletano operano in totale 525 battelli equivalenti a un tonnellaggio complessivo di 2.932 tsl e una potenza motore di 25.594 kW (tab. 2.5).

A Napoli si concentra il 33% della flotta campana e il 23,6% del relativo tsl.

Le dimensioni medie generali delle imbarcazioni sono molto basse rispetto ai valori regionali, esse si approssimano alle 5,6 tsl. Ciò significa che la maggiore capacità di pesca viene espressa dalle due classi di tonnellaggio inferiori (<10 tsl e 10-50 tsl). Nel compartimento di Napoli, infatti, ben 493 battelli, vale a dire il 94% dell'intera flotta, appartengono alla

classe di tonnellaggio 0-10 tsl, 31 imbarcazioni sono registrate nella classe successiva (10-50 tsl) e solo 1 natante supera le 50 tonnellate di stazza lorda. L'età media del compartimento è di 26,7 anni, e risulta più elevata del valore regionale.

Il confronto annuale dei dati relativi alla struttura produttiva dell'area napoletana evidenzia che nel 2000 la flotta si è ridotta di 25 imbarcazioni, il tonnellaggio di 153 tsl e la potenza motore di 1.471 kW (tab. 2.5a).

Rispetto ai diversi segmenti di pesca il saldo tra entrate e uscite risulta negativo per la piccola pesca, con -22 battelli, e i polivalenti che hanno perso 14 imbarcazioni. Al contrario, il numero delle draghe turbosoffianti è cresciuto di 7 unità, lo strascico di 3 e la circuizione di 1 battello.

Anche a Napoli, come per Salerno, la quota prevalente della flotta si dedica alla piccola pesca. I 442 battelli del segmento, pari all'84% del totale compartimentale impiegano poco più del 50% del tonnellaggio complessivo, ciò spiega le ridottissime dimensioni delle imbarcazioni che raggiungono appena le 3,6 tonnellate di stazza lorda.

Il livello di obsolescenza delle imbarcazioni della piccola pesca napoletana è pari a quasi 27 anni.

Nel compartimento di Napoli sono iscritte tutte le draghe operanti nella regione. Si tratta di 15 battelli che rappresentano quasi il 3% della flotta e il 4,6% del tsl dell'area. La dimensione media delle imbarcazioni è di 9 tonnellate e risulta più elevata della media compartimentale. I battelli napoletani che si dedicano alla pesca dei molluschi bivalvi sono i più giovani del compartimento: il valore dell'età media del sistema, infatti, supera di poco i 20 anni.

Il sistema polivalente utilizza 412 tonnellate di stazza lorda, ogni battello mediamente ha una dimensione di 14,7 tsl, ed impiega un motore di 150,4 kW. L'età del segmento, inferiore alla media compartimentale e regionale, è pari a 23 anni.

La quota residua della flotta pratica la pesca a strascico e la circuizione. I due segmenti presentano le stesse caratteristiche numeriche e dimensionali: contano ciascuno 20 battelli, impiegano circa 400 tonnellate di stazza lorda e ogni imbarcazione ha un tsl medio pari a circa 20 tsl. I battelli della circuizione, con una potenza media pari a 183,4 kW, risultano leggermente più potenti degli strascicanti che registrano un valore pari a 171,9 kW. Il grado di obsolescenza dei battelli a strascico è pari a 26,2 anni, mentre la flotta a circuizione raggiunge i 31,4 anni di età.

2.5.3. Castellammare di Stabia

Nel compartimento di Castellammare di Stabia sono iscritti 214 battelli, sette in meno in confronto al precedente anno. Il tonnello di stazza lorda impiegato ammonta a 1.500 tsl (tabb. 2.7, 2.7a).

La distribuzione della flotta stabiese tra i diversi segmenti di pesca vede, anche in questo compartimento, la netta prevalenza delle imbarcazioni della piccola pesca che, con 174 battelli, rappresentano l'81% della flotta locale e il 38% del tsl impiegato nel compartimento.

Seguono per numerosità i battelli inclusi nel segmento dei polivalenti che conta 25 imbarcazioni di discrete dimensioni e potenza medie.

I 13 battelli armati a circuizione, che operano nel compartimento di Castellammare di Stabia risultano essere i più potenti e i più grandi del compartimento e, con un'età media di 14,7 anni, sono i meno obsoleti della regione.

Il tonnello medio delle imbarcazioni armate a circuizione è di 47,4 tsl e la potenza motore ammonta a 325,4 kW medi.

Dal 2000, nel compartimento sono operativi anche due battelli che utilizzano esclusivamente attrezzi tipici delle tecniche strascicanti, in precedenza inclusi nel segmento polivalente.

2.5.4. Torre del Greco

La flotta torrese, con 101 imbarcazioni ed una capacità pari a 1.369 tsl, è quella che per numerosità e tonnello complessivo incide in minor misura sul totale regionale (tab. 2.8). Essa, infatti, rappresenta meno del 7% del totale campano e l'11% del suo tonnello.

Nel corso del 2000, rispetto all'anno precedente si è registrato un ridimensionamento di tutti i parametri strutturali relativi alla flotta del compartimento, in termini di numerosità (-7%), capacità (-13%) e potenza motore (-15%).

Anche se la maggior parte delle imbarcazioni torresi appartiene alla classe di tonnello più bassa (<10 tsl), nel compartimento vi sono 2 battelli che superano le 100 tonnellate di stazza lorda e 7 imbarcazioni comprese nella classe dimensionale 50-100 tsl.

Tale situazione incide in modo marcato sulle dimensioni medie dei battelli torresi che risultano superiori ai valori registrati a livello regionale, infatti, mentre il tonnello medio delle imbarcazioni compartimentali raggiunge le 13,6 tsl, a livello campano lo stesso parametro è pari a 7,9 tsl.

Ad influenzare il valore del tonnellaggio medio e complessivo impiegato a Torre del Greco concorre sicuramente il notevole peso assunto dai battelli a strascico e la minore presenza di battelli della piccola pesca e di polivalenti rispetto a quanto accade negli altri compartimenti marittimi della Campania.

Il segmento della piccola pesca conta, a Torre del Greco, 64 natanti (il 63% del totale), per un impiego complessivo di 194 tonnellate di stazza lorda (in percentuale pari al 14%). Il battello tipico che svolge tale tipo di pesca ha una dimensione di 3 tsl ed un'età di 22,6 anni.

I polivalenti sono in numero di 8, ed impiegano 69 tonnellate di stazza. Percentualmente il loro peso è rispettivamente di circa l'8% in relazione alla numerosità della flotta, e il 5% sul tonnellaggio totale del compartimento. Tali pescherecci hanno una discreta dimensione media (8,7 tsl), ed una età di 19,4 anni, che risulta meno elevata rispetto alla media compartimentale e regionale.

Come si è rilevato per gli anni precedenti, anche per il 2000, la struttura produttiva di Torre del Greco è caratterizzata dalla presenza di una buona percentuale di battelli a strascico.

Alle 29 imbarcazioni appartenenti al segmento compete l'81% della stazza compartimentale equivalente, in valore assoluto, a 1.106 tonnellate. La loro capacità e potenza medie, pari nell'ordine a 38 tsl e 206,5 kW, risultano superiori ai rispettivi valori registrati dallo stesso segmento a livello regionale.

L'età media degli strascicanti torresi è di poco inferiore ai 28 anni, essa è senza dubbio la maggiore registrata in ambito regionale ed è superiore anche al rispettivo valore nazionale.

Tab. 2.1 – Consistenza della flotta peschereccia campana, 2000

Sistemi	n. batt.		tsl		tsl medio	Pot. mot. kW	kW medi	Età media	Gg./batt.*
	Val. ass.	%	Val. ass.	%					
Strascico	93	5,9	2.669	21,7	28,7	18.204	195,7	25,1	224
Circuizione	47	3,0	1.434	11,7	30,5	11.159	237,4	25,3	103
Draghe-turbosoff.	15	0,9	135	1,1	9,0	2.176	145,1	20,4	-
Piccola pesca	1.301	82,4	3.885	31,6	3,0	30.144	23,2	25,9	201
Polivalenti	110	7,0	1.383	11,2	12,6	14.770	134,3	20,9	217
Circuizione tonn.	13	0,8	2.793	22,7	214,8	10.692	822,5	23,5	104
Totale	1.579	100	12.299	100	7,8	87.145	55,2	25,5	198

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

* Fonte Irepa.

Tab. 2.1a – Incidenza percentuale Campania/Italia, 2000*

Sistemi	n. batt.	tsl	Pot. mot.
	%		
Strascico	3,32	2,45	3,08
Circuizione**	21,66	14,06	20,41
Draghe-turbosoffianti	2,06	1,79	2,77
Piccola pesca	10,85	12,25	10,38
Polivalenti	4,40	3,77	4,49
Totale	8,59	4,87	6,51

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

* Al netto del sistema volante, non praticato in Campania.

** Comprensiva della circuizione tonniere.

Tab. 2.2 – Entrate e uscite della flotta peschereccia campana, variazioni assolute 1999/2000

Sistemi	n. batt.	tsl	tsl medio	kW	Gg./batt.*
Strascico	15	46	-4,91	1.968	20
Circuizione	0	50	1,11	400	8
Draghe-turbosoffianti	7	61	-0,18	895	-80
Piccola pesca	-52	-225	-0,01	-1.761	-14
Polivalenti	-36	-579	-0,83	-5.042	-11
Circuizione tonniera	-1	-322	-7,70	-985	39
Totale	-67	-968	-0,31	-4.614	-12

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

* Fonte Irepa.

Tab. 2.3 – Composizione della flotta peschereccia campana per classi di stazza, 2000

Sistemi	< 10 tsl		10 - 50 tsl		51 - 100 tsl		> 100 tsl		Totale	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Strascico	38	347,9	42	1.414,3	11	676,8	2	229,5	93	2.669
Circuizione	19	181,9	18	510,7	10	741,4	-	-	47	1.434
Draghe-turbosof.	15	135,4	-	-	-	-	-	-	15	135
Piccola pesca	1.300	3.874,5	1	10,6	-	-	-	-	1.301	3.885
Polivalenti	87	725,2	22	569,8	1	87,6	-	-	110	1.383
Circuizione tonn.	-	-	-	-	1	87,6	12	2.705,3	13	2.793
Totale	1.459	5.264,9	83	2.505,4	23	1.593,4	14	2.934,8	1.579	12.299

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.3a – Composizione % della flotta campana per classi di stazza, 2000

Sistemi	< 10 tsl		10 - 50 tsl		51 - 100 tsl		> 100 tsl		Totale	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Strascico	40,9	13,0	45,2	53,0	11,8	25,4	2,2	8,6	100	100
Circuizione	40,4	12,7	38,3	35,6	21,3	51,7	0	0	100	100
Draghe-turbosof.	100	100	0	0	0	0	0	0	100	100
Piccola pesca	99,9	99,7	0,1	0,3	0	0	0	0	100	100
Polivalenti	79,1	52,5	20,0	41,2	0,9	6,3	0	0	100	100
Circuizione tonn.	0	0	0	0	7,7	3,1	92,3	96,9	100	100
Totale	92,4	42,8	5,3	20,4	1,5	13,0	0,9	23,9	100	100

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.3b – Entrate e uscite della flotta peschereccia campana per classi di stazza, variazioni assolute 1999/2000

Sistemi	< 10 tsl		10 - 50 tsl		51 - 100 tsl		> 100 tsl		Totale	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Strascico	14	124	2	22	-1	-101	-	-	15	45
Circuizione	-	-	-1	-24	1	75	-	-	-	51
Draghe-turbosof.	7	61	-	-	-	-	-	-	7	61
Piccola pesca	-52	-225	-	-	-	-	-	-	-52	-225
Polivalenti	-22	-190	-12	-286	-2	-102	-	-	-36	-578
Circuizione tonn.	-	-	-	-	-	-	-1	-322	-1	-322
Totale	-53	-230	-11	-289	-2	-128	-1	-322	-67	-968

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.4 – Composizione e variazione della flotta peschereccia campana per compartimenti, 1999/2000

Compartimenti	n. batt.		tsl		Var. ass. n. batt.	Var. ass. tsl
	1999	2000	1999	2000		
Napoli	550	525	3.085	2.932	-25	-153
Torre del Greco	109	101	1.660	1.369	-8	-290
Castellammare di S.	221	214	1.374	1.500	-7	127
Salerno	766	739	7.149	6.498	-27	-651
<i>Totale</i>	<i>1.646</i>	<i>1.579</i>	<i>13.267</i>	<i>12.299</i>	<i>-67</i>	<i>-968</i>

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.4a – Composizione e variazione % della flotta peschereccia campana per compartimenti, 1999/2000

Compartimenti	n. batt.		tsl		Var. n. batt.	Var. tsl
	1999	2000	1999	2000		
Napoli	33,41	33,25	23,25	23,84	-4,55	-4,97
Torre del Greco	6,62	6,40	12,51	11,13	-7,34	-17,49
Castellammare di S.	13,43	13,55	10,35	12,20	-3,17	9,22
Salerno	46,54	46,80	53,88	52,83	-3,52	-9,11
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>-4,07</i>	<i>-7,30</i>

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.4b – Consistenza della flotta peschereccia campana per compartimenti e sistemi di pesca, valori assoluti, 2000

Sistemi	Compartimenti									
	Napoli		Salerno		Torre del Greco		Castellam-mare di S.		Totale generale	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Strascico	20	402,48	42	1.150,66	29	1.105,68	2	9,75	93	2.668,57
Circuizione	20	393,82	14	424,18	-	-	13	616,14	47	1.434,14
Draghe-turbo.	15	135,36	-	-	-	-	-	-	15	135,36
Piccola pesca	442	1.578,80	621	1.532,20	64	194,30	174	570,74	1.301	3.885,04
Polivalenti	28	412,09	49	597,46	8	69,42	25	303,63	110	1.382,60
Circuiz. tonn.	-	-	13	2.792,97	-	-	-	-	13	2.792,97
Totale	525	2.922,55	739	6.497,47	101	1.369,40	214	1.500,26	1.579	12.298,68

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.4c – Consistenza della flotta peschereccia campana per compartimenti e sistemi di pesca, valori %, 2000

Sistemi	Compartimenti									
	Napoli		Salerno		Torre del Greco		Castellam-mare di S.		Totale generale	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Strascico	3,8	13,8	5,7	17,7	28,7	80,7	0,9	0,6	5,9	21,7
Circuizione	3,8	13,5	1,9	6,5	0	0	6,1	41,1	3,0	11,7
Draghe-turbosof.	2,9	4,6	0	0	0	0	0	0	0,9	1,1
Piccola pesca	84,2	54,0	84,0	23,6	63,4	14,2	81,3	38,0	82,4	31,6
Polivalenti	5,3	14,1	6,6	9,2	7,9	5,1	11,7	20,2	7,0	11,2
Circuizione tonn.	0	0	1,8	43	0	0	0	0	0,8	22,7
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.4d – Consistenza della flotta peschereccia campana per compartimenti e sistemi di pesca, valori %, 2000

Sistemi	Compartimenti									
	Napoli		Salerno		Torre del Greco		Castellam-mare di S.		Totale generale	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Strascico	21,5	15,1	45,2	43,1	31,2	41,4	2,2	0,4	100	100
Circuizione	42,6	27,5	29,8	29,6	0	0	27,7	43,0	100	100
Draghe-turbosof.	100	100	0	0	0	0	0	0	100	100
Piccola pesca	34,0	40,7	47,7	39,6	4,9	5,0	13,4	14,7	100	100
Polivalenti	25,5	29,8	44,5	43,2	7,3	5,0	22,7	22,0	100	100
Circuizione tonn.	0	0	100	100	0	0	0	0	100	100
Totale	33,2	23,8	46,8	52,8	6,4	11,1	13,6	12,2	100	100

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.5 – Composizione della flotta peschereccia del compartimento di Napoli, 2000

Sistemi	n. batt.		tsl		tsl medio	kW	kW medio	Età media
	Val. ass.	%	Val. ass.	%				
Strascico	20	3,8	402,5	13,7	20,1	3.438	171,9	26,2
Circuizione	20	3,8	393,8	13,4	19,7	3.668	183,4	31,4
Draghe-turbosoffianti	15	2,9	135,4	4,6	9,0	2.176	145,1	20,4
Piccola pesca	442	84,2	1.587,8	54,2	3,6	12.102	27,4	26,9
Polivalenti	28	5,3	412,1	14,1	14,7	4.210	150,4	23,1
Totale	525	100	2.932	100	5,6	25.594	48,7	26,7

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.5a – Entrate e uscite della flotta del compartimento di Napoli, variazioni assolute 1999/2000

Sistemi	n. batt.	tsl	tsl medio	kW
Strascico	3	47	-0,8	406
Circuizione	1	8	-0,6	80
Draghe-turbosoffianti	7	61	-0,2	895
Piccola pesca	-22	-110	-0,1	-1.079
Polivalenti	-14	-160	1,1	-1.772
Totale	-25	-153	0	-1.470

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.6 – Composizione della flotta peschereccia del compartimento di Salerno, 2000

Sistemi	n. batt.		tsl		tsl medio	kW	kW medio	Età media
	Val. ass.	%	Val. ass.	%				
Strascico	42	5,7	1.151	17,7	27,4	8.685	206,8	22,8
Circuizione	14	1,9	424	6,5	30,3	3.261	233,0	26,5
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	621	84,0	1.532	23,6	2,5	12.360	19,9	26,3
Polivalenti	49	6,6	598	9,2	12,2	6.500	132,6	21,1
Circuizione tonniera	13	1,8	2.793	43,0	214,8	10.781	829,3	21,7
Totale	739	100	6.497	100	9,0	41.587	56,3	25,7

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.6a – Entrate e uscite della flotta del compartimento di Salerno, variazioni assolute 1999/2000

Sistemi	n. batt.	tsl	tsl medio	kW
Strascico	9	141	-3,2	1.822
Circuizione	0	-93	-6,6	-680
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-
Piccola pesca	-17	-66	0	-346
Polivalenti	-18	-312	-1,4	-2.585
Circuizione tonniara	-1	-322	-7,7	-985
Totale	-27	-652	-0,3	-2.774

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.7 – Composizione della flotta peschereccia del compartimento di Castellammare di Stabia, 2000

Sistemi	n. batt.		tsl		tsl medio	kW	kW medio	Età media
	Val. ass.	%	Val. ass.	%				
Strascico	2	0,9	10	0,6	4,9	91	45,5	24,0
Circuizione	13	6,1	616	41,1	47,4	4.230	325,4	14,7
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	174	81,3	571	38,0	3,3	4.290	24,6	23,5
Polivalenti	25	11,7	304	20,2	12,1	3.437	137,5	18,6
Totale	214	100	1.500	100	7,0	12.048	56,3	22,4

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.7a – Entrate e uscite della flotta del compartimento di Castellammare di Stabia, variazioni assolute 1999/2000

Sistemi	n. batt.	tsl	tsl medio	kW
Strascico	2	10	4,9	91
Circuizione	-1	135	13,0	1.000
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-
Piccola pesca	-8	-27	3,3	-210
Polivalenti	0	10	0,4	212
Totale	-7	126	0,8	1.092

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.8 – Composizione della flotta peschereccia del compartimento di Torre del Greco, 2000

Sistemi	n. batt.		tsl		tsl medio	kW	kW medio	Età media
	Val. ass.	%	Val. ass.	%				
Strascico	29	28,7	1.106	80,7	38,1	5.990	206,5	27,8
Circuizione	-	-	-	-	-	-	-	-
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	64	63,4	194	14,2	3,0	1.392	21,7	22,6
Polivalenti	8	7,9	69	5,1	8,7	623	77,8	19,4
Totale	101	100	1.369	100	13,6	8.005	79,2	23,8

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.8a – Entrate e uscite della flotta del compartimento di Torre del Greco, variazioni assolute 1999/2000

Sistemi	n. batt.	tsl	tsl medio	kW
Strascico	1	-152	-6,8	-351
Circuizione	-	-	-	-
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-
Piccola pesca	-5	-21	-0,1	-125
Polivalenti	-4	-118	-6,9	-896
Totale	-8	-291	-1,6	-1.372

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.9 – Composizione della flotta peschereccia campana per compartimenti e classi di età, 2000

Compartimenti	Classi di età								Totale complessivo	
	< 10 anni		10 - 20 anni		20 - 30 anni		> 30 anni			
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Napoli	27	179	173	990	145	710	180	1.052	525	2.931
Salerno	65	997	257	1.502	166	2.937	251	1.062	739	6.498
Castellam. di S.	27	393	93	642	43	292	51	174	214	1.501
Torre del Greco	9	152	40	308	21	327	31	582	101	1.369
Totale	128	1.721	563	3.442	375	4.266	513	2.870	1.579	12.299

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.9a – Composizione della flotta peschereccia campana per compartimenti e classi di età, valori %, 2000

Compartimenti	Classi di età									
	< 10 anni		10 - 20 anni		20 - 30 anni		> 30 anni		Totale complessivo	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
	%									
Napoli	5,1	6,1	33,0	33,8	27,6	24,2	34,3	35,9	100	100
Salerno	8,8	15,3	34,8	23,1	22,5	45,2	34,0	16,3	100	100
Castellam. di S.	12,6	26,2	43,5	42,8	20,1	19,5	23,8	11,6	100	100
Torre del Greco	8,9	11,1	39,6	22,5	20,8	23,9	30,7	42,5	100	100
Totale	8,1	14,0	35,7	28,0	23,7	34,7	32,5	23,3	100	100

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.9b – Entrate e uscite della flotta peschereccia campana per compartimenti e classi di età, variazioni assolute 1999/2000

Compartimenti	Classi di età									
	< 10 anni		10 - 20 anni		20 - 30 anni		> 30 anni		Totale complessivo	
	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl	n. batt.	tsl
Napoli	27	179	173	990	145	710	180	1.052	525	2.931
Salerno	65	997	257	1.502	166	2.937	251	1.062	739	6.498
Castellam. di S.	27	393	93	642	43	292	51	174	214	1.501
Torre del Greco	9	152	40	308	21	327	31	582	101	1.369
Totale	128	1.721	563	3.442	375	4.266	513	2.870	1.579	12.299

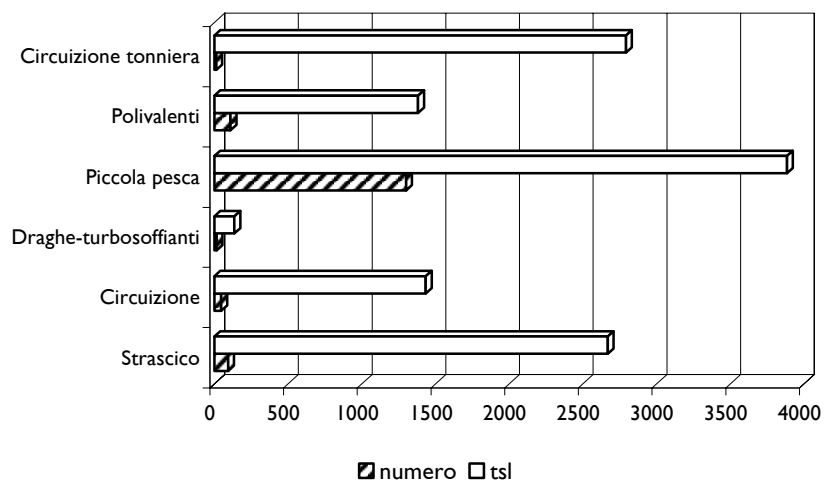
Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

Tab. 2.10 – Età media della flotta peschereccia campana per compartimenti e sistemi di pesca, 2000

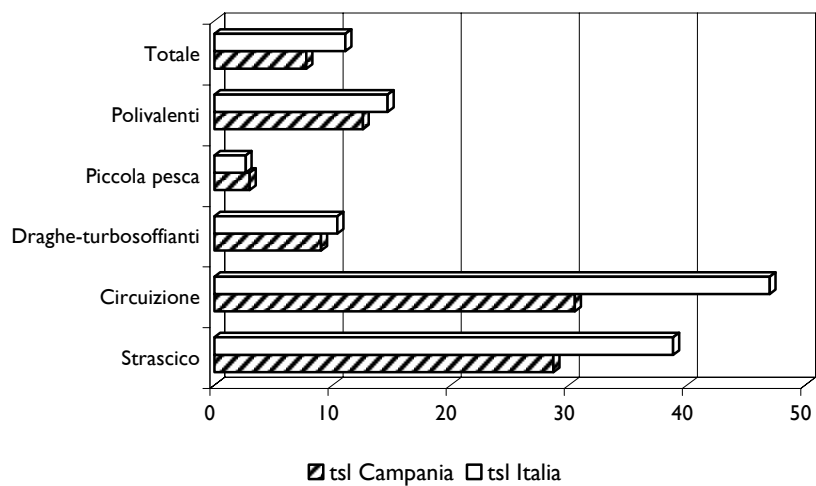
Sistemi	Strascico	Circauzione	Draghe/ turbo	Piccola pesca	Polivalenti	Circauzione tonniera	Media generale
Napoli	26,2	31,4	20,4	27,0	23,1	-	26,7
Salerno	22,8	26,5	-	26,3	21,1	23,5	25,7
Castellam. di S.	24,0	14,7	-	23,5	18,6	-	22,4
Torre del Greco	27,9	-	-	22,6	19,4	-	23,9
<i>Totale</i>	<i>25,1</i>	<i>25,3</i>	<i>20,4</i>	<i>26,0</i>	<i>20,9</i>	<i>23,5</i>	<i>25,5</i>

Fonte: elaborazioni Irepa su dati dell'Archivio licenze di pesca.

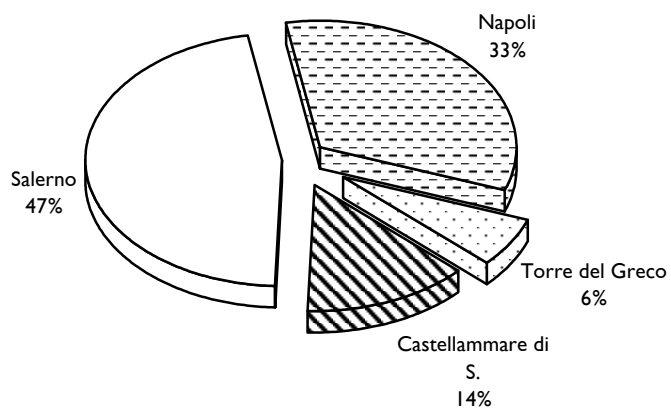
Graf. 2.1 – Composizione della flotta campana per tsl, n. di battelli e sistemi di pesca, 2000



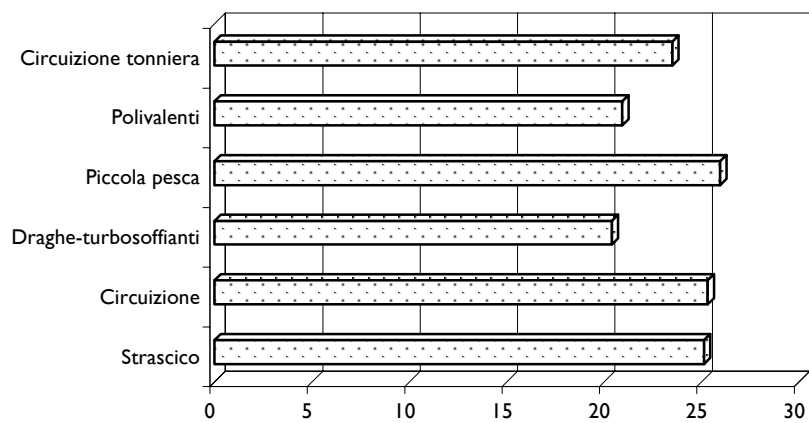
Graf. 2.2 – Tsl medio della flotta campana e italiana per sistemi, 2000



Graf. 2.3 – Composizione della flotta campana per compartimenti e n. di battelli, 2000



Graf. 2.4 – Età media per sistemi di pesca, 2000



3. La produzione

3.1. La performance produttiva nel 2000

Nel quinquennio 1996/2000 il volume annuale delle catture realizzate dalla pesca marittima campana è passato dalle 17.064 tonnellate alle attuali 15.383 tonnellate (equivalenti ad un fatturato di 77,38 milioni di euro).

Rispetto ai quantitativi prodotti nel 1999, gli sbarchi sono diminuiti di una percentuale stimabile intorno al 10%, al contrario dei ricavi che invece sono cresciuti di 18,18 milioni di euro (+31%).

I minori livelli di produzione sono dovuti sia alla variazione della consistenza della flotta regionale sia al minore livello di attività.

La riduzione del numero dei battelli e del tonnellaggio impiegato è già stata analizzata nel capitolo precedente.

In linea con la contrazione che ha interessato la struttura produttiva regionale si è registrata anche la diminuzione del livello di attività che ha subito una contrazione pari al 6%; alla base di questa flessione dei livelli di attività, vi è sicuramente l'effetto indotto dall'aumento del costo del gasolio che, nel 2000, ha penalizzato gli operatori del settore.

L'incidenza della produzione fisica ed economica della Campania sui totali nazionali risulta pari al 4% per l'offerta, ed al 5% in termini di ricavi, ed il confronto con i dati del precedente anno evidenzia che il contributo della flotta regionale è risultato stabile per quanto riguarda le catture, ma è cresciuto di un punto percentuale come quota di fatturato.

I ricavi, infatti, sono strettamente connessi al livello dei prezzi che, nella regione, ha raggiunto i 5,03 €/kg attestandosi su valori di gran lunga superiori alla media nazionale pari a 3,96 €/kg.

Sul positivo trend dei prezzi campani ha inciso sia la contrazione dell'offerta verificatasi nel corso dell'anno, sia l'atteggiamento dei consumatori, le cui preferenze, negli ultimi mesi del 2000, si sono sensibilmente modificate a seguito della crisi che ha interessato i consumi di carne bovina.

3.2. Catture, ricavi e prezzi per gruppi di specie

La contrazione dei quantitativi sbarcati dalla flotta campana nel 2000 è stata accompagnata anche da una variazione della composizione del mix produttivo regionale che, seppur dominato dalla presenza del variegato gruppo degli “altri pesci”, ha mostrato una maggiore incidenza di molluschi e tonno a scapito delle specie di minor pregio commerciale afferenti al gruppo del pesce azzurro.

Anche per l’anno in esame, in Campania, appare rilevante il peso del gruppo di specie “*altri pesci*”, che con 6.646 tonnellate di prodotto, corrispondenti a 43 milioni di euro, rappresenta il 43% del totale regionale e il 56% della produzione lorda vendibile (tab. 3.1). Il calo dei livelli produttivi registrato nel 2000 interrompe il trend crescente che ha interessato le catture di questo gruppo di specie dal 1996. L’elevato prezzo raggiunto dai “pesci” (6,47 €/kg) è il risultato sia dei minori quantitativi sbarcati, sia del miglioramento del mix produttivo che è caratterizzato da una prevalenza di triglie (2.155 tonnellate) rispetto a specie di più basso valore commerciale.

La produzione di *pesce azzurro* si è attestata su 2.640 tonnellate, con quantitativi pari a 1.758 tonnellate di alici e 882 tonnellate di sardine.

Come è noto la biomassa di pesce azzurro è suscettibile di crisi cicliche legate essenzialmente alle fasi biologiche della risorsa e ciò ha determinato nel corso degli ultimi cinque anni una contrazione molto sostenuta delle catture di queste specie che ha interessato soprattutto le regioni tirreniche, ed in particolare il Lazio e la Campania. In quest’ultima regione, infatti, si è passati da un livello di produzione di 4.863 tonnellate nel 1996 alle attuali 2.640 tonnellate. Nell’arco dei cinque anni la diminuzione in termini percentuali è stata pari al 46%, e nel corso dell’ultimo periodo al 38%.

Nonostante le riduzioni dovute probabilmente alla fase sfavorevole del ciclo biologico della specie, alici e sarde rappresentano una buona quota della produzione regionale e continuano ad essere presenti nel gruppo delle prime specie pescate incidendo sulle catture totali per il 17% (graff. 3.2, 3.5).

La positiva dinamica del prezzo del pesce azzurro ha attutito gli effetti che la caduta dei livelli produttivi poteva avere sui ricavi. In termini monetari, la produzione del gruppo è stata di 7,47 milioni di euro e risulta in flessione del 5,6% in confronto al precedente anno (tabb. 3.1, 3.1b).

Il prezzo medio del mix produttivo nel corso dell’anno si è attestato a 2,83 €/kg (tab. 3.2).

Nel 2000, la produzione complessiva di *crostacei* è ammontata a 375 tonnellate di prodotto cui corrisponde un valore monetario di 2,11 milioni

di euro (tab. 3.1). La serie storica dei dati relativi alle catture degli ultimi cinque anni mette in rilievo il trend fortemente decrescente che ha interessato questo gruppo di specie: infatti, tra il 1996 e il 2000, la produzione si è quasi dimezzata passando da 700 a 375 tonnellate di sbarchi. La diminuzione delle catture di crostacei registrate nell'ultimo anno (-15%) conferma quindi la tendenza appena rilevata e, aggiungendosi a ciò la contrazione del prezzo di prima vendita del prodotto, si perviene ad una diminuzione della produzione lorda vendibile pari in valore assoluto a 1,08 milioni di euro (-33%).

Alla variazione negativa delle quantità offerte si è aggiunta anche la modifica del mix produttivo del gruppo. Infatti, sono diminuite le catture di specie a più elevato valore commerciale: la produzione di gamberi bianchi e rossi è passata dalle 222 tonnellate del 1999 alle attuali 124 tonnellate; in leggero aumento, invece, gli sbarchi di pannocchie (+14%). Tale situazione ha determinato un decremento del prezzo che si è attestato su 5,63 €/kg contro i 7,21 €/kg dell'anno precedente.

Le catture di *molluschi* hanno superato di poco le 2.300 tonnellate, corrispondenti a 16,6 milioni di euro. Per queste specie si sono conseguiti risultati positivi, poiché sono aumentati sia i quantitativi sbarcati, sia i ricavi. Tuttavia, i buoni livelli produttivi registrati nell'ultimo anno, anche se consistenti, non sorprendono molto poiché le catture di molluschi nel 2000 sono di poco superiori a quelle realizzate nel 1996. L'abbondanza dell'offerta non ha avuto effetti depressivi sul valore del prodotto, infatti, il livello dei prezzi dei molluschi ha seguito il trend positivo che ha caratterizzato la regione nell'anno 2000, attestandosi su 5,71 €/kg e registrando una crescita percentuale del 20% (tab. 3.2).

Tra il 1996 e il 2000, la produzione di *tonno* in Campania ha avuto un andamento altalenante. Nell'anno in esame, essa ha raggiunto un livello elevato, pari a 3.378 tonnellate di pescato, che equivale ad un fatturato di 8,72 milioni di euro (tab. 3.1).

Nel 2000, l'innalzamento dei livelli produttivi ha determinato una contrazione del 12% del valore del prodotto che è passato da 2,94 €/kg del 1999 a 2,58 €/kg (tab. 3.2).

Nella composizione del mix produttivo sono presenti diverse tipologie di tonni, in particolare per l'anno 2000, si registra una parità tra le quote di catture di specie poco pregiate, genericamente denominate altri tonni, e tonno rosso. Quest'ultima specie rappresenta circa il 54% della produzione totale, mentre gli altri tonni costituiscono il restante 46% degli sbarchi totali.

3.3. Indicatori di produzione per sistemi di pesca

Nel corso dell'anno 2000, le flotte campane operanti con i diversi sistemi di pesca hanno conseguito risultati produttivi differenziati.

Lo strascico e la circuizione tonniere hanno riportato aumenti di produzione, mentre il segmento produttivo più colpito dalla contrazione delle catture è stato il polivalente, seguito dalla piccola pesca e dalla circuizione. È necessario sottolineare che il dato relativo ai battelli polivalenti deve essere letto alla luce delle modifiche intervenute all'interno della flotta di questo segmento che si è numericamente ridotto a vantaggio dello strascico.

Nonostante il ridimensionamento dei livelli produttivi, il segmento della piccola pesca è prevalente rispetto agli altri sistemi regionali sia per quantitativi di catture che per fatturato conseguito (graf. 3.3).

3.3.1. Strascico

Le catture effettuate dal segmento dello strascico nel corso dell'anno, ammontano a 2.639 tonnellate (tab. 3.1). La produzione di questo sistema di pesca ha risentito dell'espansione che ha riguardato tale segmento sia in termini di attività che di capacità; i quantitativi di prodotto sbarcato sono risultati in aumento rispetto ai precedenti quattro anni, allorché la produzione si era attestata intorno alle 2.200 tonnellate di pescato.

Il mix produttivo sbarcato dai battelli strascicanti campani è rimasto pressoché invariato rispetto al 1999, esso è composto per il 65% da specie appartenenti al gruppo altri pesci, in particolare sono presenti triglie di scoglio e sogliole, il 26% è costituito da molluschi (polpi, seppie, totani e moscardini) ed il 9% è la quota relativa alle catture di crostacei (pannocchie e gamberi bianchi) (tab. 3.8).

La presenza di specie pregiate e la pressione della domanda di prodotti ittici che ha caratterizzato l'anno 2000 hanno influenzato il livello dei prezzi dei prodotti catturati dal segmento, che si è attestato su 6,02 €/kg, denunciando una crescita del 10% rispetto all'anno precedente (tab. 3.2).

La produzione lorda vendibile del sistema è cresciuta nel biennio di circa il 28%, attestandosi su 15,89 milioni di euro (tabb. 3.1, 3.1b).

3.3.2. Circuizione

La flotta a circuizione, che contribuisce alle catture regionali in ragione

del 17% (graf. 3.3), ha pescato esclusivamente pesce azzurro (tab. 3.7).

Nell'arco degli ultimi cinque anni, le quantità di pesce azzurro catturate dal segmento si sono quasi dimezzate passando da 4.583 tonnellate del 1996 a 2.640 del 2000.

Il livello dei prezzi del prodotto sbarcato in Campania ha subito un cospicuo incremento (+42%) attestandosi su 2,83 €/kg contro il dato nazionale pari a 1,50 €/kg (tab. 3.2). Nella regione, infatti, il valore unitario del prodotto è molto al di sopra della media nazionale in quanto l'alice è una specie molto apprezzata localmente. L'andamento crescente del valore unitario ha compensato la contrazione delle catture verificatasi durante l'anno ed ha determinato elevati ricavi per il sistema che risultano pari a 7,47 milioni di euro (tab. 3.1).

3.3.3. Piccola pesca

La produzione dei battelli della piccola pesca campana ammonta a 5.050 tonnellate per un fatturato di 34,92 milioni di euro (tab. 3.1).

Le catture del segmento rappresentano un terzo della produzione della flotta campana, e quasi la metà dei ricavi regionali (graf. 3.3).

Gli sbarchi sono rappresentati per lo più da "pesci" che costituiscono il 78% della produzione totale del sistema; la quota restante compete ai molluschi, ed è quasi equamente distribuita tra polpi (573 tonnellate) e seppie (544 tonnellate). Negli ultimi cinque anni il trend delle catture della piccola pesca ha attraversato fasi alterne, raggiungendo il livello più basso nel 1997 (3.207 tonnellate) e il più elevato nel 1999 (6.275 tonnellate). Rispetto a quest'ultimo anno, nel 2000, i volumi produttivi sono diminuiti di una percentuale pari al 20%.

Il valore unitario riscontrato in Campania per il mix produttivo del segmento è pari a 6,91 €/kg contro 5,11 €/kg delle altre regioni marittime e, rispetto al 1999, è quasi raddoppiato. L'elevato livello del prezzo, derivante dalla riduzione dell'offerta e dalla pressione della domanda, ha portato ad un incremento del fatturato pari al 49%.

Il differenziale tra i prezzi regionali e nazionali si deve attribuire in particolare al valore unitario raggiunto dai molluschi, infatti, i polpi e le seppie pescati dal sistema della piccola pesca campana sono molti pregiati e riescono a spuntare un prezzo relativamente elevato (7,71 €/kg contro una media nazionale di 6,85 €/kg) (tabb. 3.6a, 3.6b).

3.3.4. Polivalenti

Nel 2000, la produzione dei battelli polivalenti ha risentito del riassetto strutturale che ha riguardato la flotta e che ha determinato la riduzione in termini di attività e di capacità di tale segmento. Ciò ha avuto riflessi negativi sui livelli produttivi raggiunti nel 2000 che sono stati i più bassi del quinquennio considerato. Gli sbarchi totali sono ammontati a 1.676 tonnellate ed hanno rappresentato poco meno dell'11% dell'intera produzione regionale (tabb. 3.1, 3.1b). La diversa classificazione della flotta ha comportato una profonda variazione della composizione del mix produttivo dei polivalenti campani. Si azzerò la quota di pesce azzurro sbarcata, e nel contempo raddoppia l'incidenza degli altri pesci, aumentano anche i quantitativi di molluschi, e crostacei. La diffusa presenza di specie pregiate ha favorito la dinamica dei prezzi della produzione del segmento che si sono collocati su livelli decisamente elevati.

Il valore unitario del prodotto sbarcato dai polivalenti si è attestato su 6,19 €/kg, evidenziando la crescita più consistente rispetto agli altri sistemi regionali (tab. 3.2).

Si segnala, inoltre, che il prezzo del mix produttivo dei polivalenti campani si attesta su livelli superiori a quelli nazionali; infatti il prodotto sbarcato dai battelli polivalenti nel resto della penisola è venduto a 5,14 €/kg.

Positive ripercussioni si sono avute anche sul volume dei ricavi che si attestano su 10,38 milioni di euro riportando una crescita del 14% (tab. 3.6). Il fatturato realizzato dai battelli polivalenti rappresenta il 13% del totale regionale, e rispetto al 1999, si sono guadagnati 1,24 milioni di euro.

3.3.5. Circoniazione tonniere

La circoniazione tonniere ha prodotto 3.378 tonnellate di pesce per un fatturato complessivo di 8,72 milioni di euro (tab. 3.1).

Tra il 1996 e il 2000, la produzione complessiva del segmento non ha subito variazioni molto accentuate, oscillando intorno alle 3.000 tonnellate annue di pescato. I quantitativi più bassi si sono registrati per il 1999 con 2.823 tonnellate di sbarchi.

La composizione del mix produttivo si ripartisce tra tonno rosso e altri tonni. Nel rispetto della quota di cattura prevista per il 2000, le quantità di tonno rosso non hanno superato le 1.835 tonnellate, mentre i livelli di catture delle altre specie di tonni sono ammontati a 1.542 tonnellate.

Il prezzo del prodotto, pari a 2,58 €/kg, si è rivelato in linea con l'anda-

mento del valore unitario del prodotto degli ultimi cinque anni.

Le entrate lorde del segmento sono aumentate in percentuale dell'11,3%, e in valore assoluto ciò equivale ad una crescita di circa 0,43 milioni di euro. La buona performance economica del segmento della flotta tonniera va connessa più che al livello dei prezzi raggiunto dal prodotto all'incremento della produzione che si è realizzata durante l'anno.

3.4. Costi, valore aggiunto e profitto lordo della flotta campana

L'andamento dei risultati economici del settore peschereccio campano è influenzato dal livello delle spese sostenute dalle imprese per il conseguimento della produzione.

Data l'obsolescenza della struttura produttiva regionale, spesso i costi sostenuti non rispondono in maniera proporzionale alle diminuzioni dello sforzo di pesca. Nel corso del 2000, infatti, a fronte della contrazione dell'attività e della capacità della flotta campana si è registrato un discreto incremento delle spese totali che hanno superato i 25 milioni di euro (tabb. 3.1, 3.1b).

I consumi intermedi si suddividono tra i costi variabili che pesano sul totale di una percentuale pari al 79%, e i costi fissi la cui incidenza è di gran lunga inferiore.

Tra i costi operativi, che sono quelli più legati alla fase produttiva, rientrano i costi del carburante (11,64 milioni di euro), gli oneri commerciali (3,62 milioni di euro) e gli altri costi variabili (4,74 milioni di euro). Le spese per il carburante hanno una elevata incidenza e rappresentano, per tutti i sistemi, circa la metà dei costi variabili.

L'aumento di tale voce di costo, che ha già caratterizzato l'anno 1999, è continuato anche nel 2000.

Il prezzo medio del carburante in Campania, all'inizio dell'anno si attestava intorno a 0,24 euro al litro, durante il corso del 2000 tale voce del conto economico ha subito progressivi incrementi fino a raggiungere, nell'ultimo trimestre dell'anno, 0,36 euro per litro.

Il valore aggiunto del settore peschereccio campano è stato, nel 2000, pari a quasi 52 milioni di euro, ed è risultato in aumento rispetto al periodo precedente di 15,60 milioni di euro. Considerato l'aumento dei consumi intermedi, registrato nel corso dell'anno, è chiaro che tale positiva dinamica è da attribuire essenzialmente al favorevole andamento della produzione lorda vendibile che è a sua volta associata agli incrementi di valore del prodotto (graf. 3.1).

Il costo del lavoro, nel 2000, ha superato di poco i 23 milioni di euro e risulta in crescita del 31% rispetto all'anno prima. L'aumento di questa voce del conto economico è stato generalizzato per tutti i sistemi ed in particolare per la piccola pesca che ha conseguito il maggiore incremento. Una situazione di questo tipo si spiega considerando che le imprese pescherecce regolano i rapporti di lavoro attraverso il contratto alla parte¹ che prevede l'adeguamento della remunerazione finale spettante ai lavoratori ai ricavi conseguiti, per cui è chiaro che ad una situazione di aumento del fatturato corrisponda un analogo andamento del costo del lavoro.

La circuizione e la circuizione tonniera sono i sistemi di pesca dove il costo del lavoro incide sui ricavi di una percentuale molto elevata e pari rispettivamente al 46% e al 38% del fatturato dei relativi segmenti. Tale situazione non sorprende affatto se si considera che la pesca a circuizione richiede, per la particolarità della tecnica adottata, un equipaggio particolarmente numeroso e preparato per la buona riuscita dell'attività; mediamente un battello a circuizione campano ha un equipaggio di 6 uomini, mentre per la circuizione tonniera esso è pari a 11 persone.

Il profitto lordo realizzato dal settore della pesca campano è stato di circa 27 milioni di euro; esso rappresenta la voce che assorbe la maggior quota del fatturato complessivo, che è pari al 35% contro il 30% dello scorso anno. Tuttavia, il valore per battello rimane su livelli molto bassi dal momento che ogni impresa campana realizza un profitto pari a 17 mila euro contro i 26 raggiunti a livello nazionale. Il sistema di pesca che contribuisce maggiormente alla formazione del profitto lordo settoriale è quello della piccola pesca.

3.5. Costi, valore aggiunto e profitto lordo per sistemi di pesca

Nell'arco di tempo considerato, i consumi intermedi della flotta campana sono cresciuti di un terzo, passando da 19,7 a 25,45 milioni di euro. In

1. La forma contrattuale *alla parte* prevede una compartecipazione dell'equipaggio al rischio operativo nell'attività. Tuttavia si prevede una retribuzione minima garantita a cui va ad aggiungersi un'integrazione che risulta direttamente agganciata alla produzione. Il calcolo consiste nel detrarre dal valore dei ricavi il totale dei costi operativi. Si giunge così al valore del monte produttivo che viene poi ripartito in una quota spettante all'equipaggio ed una quota afferente alla barca. La quota del monte relativa alla totalità dell'equipaggio – il monte salari – costituisce l'ammontare complessivo di denaro destinato a remunerare il lavoro, da cui si ricava il salario pro-capite attraverso un'ulteriore ripartizione tra i singoli marittimi in *parti*, che variano in funzione della qualifica ricoperta a bordo.

realtà, la spinta al rialzo dei costi di produzione si è avvertita molto nell'anno 1999, quando il problema del caro gasolio ha fatto sentire i suoi effetti su tutti i segmenti della flotta regionale. L'aumento delle spese ha presentato dinamiche diverse a seconda del sistema di pesca esaminato.

I costi più elevati sono registrati dallo strascico e dalla piccola pesca, per entrambi i sistemi i consumi intermedi si sono quasi raddoppiati rispetto al livello raggiunto nel 1996.

I battelli della *piccola pesca*, nel 2000, hanno speso in totale 9,69 milioni di euro dei quali 7,47 milioni sono stati destinati alle spese operative e i rimanenti 2,22 milioni ai costi fissi. Si deve sottolineare che le spese annue del sistema sono cresciute del 17%, e ciò nonostante la contrazione del segmento sia per numerosità che per attività.

Il positivo andamento della produzione lorda vendibile e il trend crescente del valore unitario del prodotto sbarcato hanno determinato un cospicuo incremento del valore aggiunto della piccola pesca che, attestandosi su 25,23 milioni di euro, rappresenta quasi la metà dell'intero valore aggiunto della pesca marittima regionale.

Per la remunerazione del lavoro svolto a bordo i battelli del segmento, il cui equipaggio è formato da 2.819 uomini, hanno sostenuto una spesa di 9,16 milioni di euro, circa 4,10 milioni di euro in più rispetto al 1999.

Come già commentato in precedenza, il cospicuo aumento rilevato rispetto al precedente periodo deve essere considerato un naturale riflesso della peculiare forma contrattuale utilizzata dalle imprese pescherecce del segmento. Nella quasi totalità dei casi, infatti, la remunerazione finale dei lavoratori è adattata ai livelli dei ricavi conseguiti, per cui va da sé che ad un aumento del fatturato corrisponde una analoga crescita del costo del lavoro.

Nel 2000, per lo svolgimento dell'attività produttiva la *flotta strascicante* ha speso 7,75 milioni di euro. I costi totali del sistema rappresentano un terzo delle spese dell'intero settore a livello regionale e, considerato che i battelli dello strascico rappresentano solo il 6% della flotta campana è possibile constatare come i costi del segmento siano davvero elevati.

Il discreto incremento dei ricavi ottenuti dai battelli del segmento ha neutralizzato l'aumento dei costi e ciò ha determinato, nell'ultimo anno, una crescita del valore aggiunto prodotto dagli strascicanti che ha raggiunto i 3,05 milioni di euro.

La remunerazione del lavoro svolto dall'equipaggio di questa flotta che si compone di circa 272 uomini, si è attestata su 5,09 milioni di euro (+17%).

Il profitto lordo è ammontato a 3,05 milioni di euro e rappresenta l'11%

del profitto complessivo realizzato dal settore peschereccio regionale.

I costi sostenuti dai battelli della *circuizione* e dai *polivalenti* risultano rispettivamente pari a 1,45 e 4,08 milioni di euro. La diminuzione delle spese sostenute da questi due segmenti produttivi tra il 1996 e il 2000 è risultata in linea con la contrazione della flotta che ha riguardato entrambi i sistemi di pesca (tab. 3.9).

La crescita dei ricavi, associata alla contrazione dei costi intermedi, ha avuto effetti positivi sull'andamento del valore aggiunto e del profitto lordo della circuizione e dei polivalenti.

Nel 2000, l'utile monetario conseguito dagli operatori della flotta a circuizione è stato pari a 2,57 milioni di euro, incidendo per il 34% sulla produzione lorda vendibile del segmento. Per i battelli polivalenti si è registrato, rispetto al precedente anno di rilevazione, un cospicuo aumento del profitto lordo che è passato da 0,75 milioni di euro agli attuali 2,38 milioni di euro.

I costi sostenuti dalla flotta della *circuizione tonniera* sono rimasti sostanzialmente stabili nell'arco dei cinque anni considerati, attestandosi, nel corso del 2000, a 2,48 milioni di euro (tab. 3.9).

Il valore aggiunto delle imbarcazioni dell'associazione è stato di 6,24 milioni di euro, con una crescita del 7,3% rispetto al 1999. Esso rappresenta il 12% del totale della regione Campania.

Il costo sostenuto dai battelli della circuizione tonniera per il lavoro svolto dall'equipaggio, composto in totale da 140 uomini, è stato pari a 3,38 milioni di euro, e costituisce il 58% dei costi totali del segmento. Sostanzialmente stabile risulta il profitto lordo della flotta tonniera salernitana che ammonta a 2,87 milioni di euro.

3.6. Indicatori di produzione per compartimenti

Nel corso del 2000, i quattro compartimenti regionali hanno registrato un andamento analogo, nel senso che tutti sono stati caratterizzati da una flessione dei conferimenti e dal positivo andamento dei ricavi guidati dalla favorevole dinamica dei prezzi che si sono collocati su livelli decisamente elevati.

Anche per l'anno oggetto d'analisi si ripropongono invariate le tendenze già evidenziate negli anni precedenti e che vedono il compartimento di Salerno costituire il polo fondamentale del settore ittico campano sia per la produzione che per livelli reddituali; seguono, nell'ordine, il compartimento di Napoli, Torre del Greco e Castellammare di Stabia (graf. 3.4).

3.6.1. Salerno

La flotta del compartimento salernitano assume un ruolo di grande importanza nel contesto campano sia in termini di catture che di fatturato, da essa, infatti, proviene il 54% degli sbarchi e il 50% dei ricavi regionali.

Nel 2000, i battelli compartimentali hanno prodotto 8.341 tonnellate di pescato, corrispondenti in valore monetario a 38,30 milioni di euro (tab. 3.1).

Il confronto con i dati dello scorso anno mette in luce una contrazione delle catture pari al 5%, accompagnata da una variazione nella composizione del mix produttivo.

Come per il precedente periodo, si conferma la prevalenza esercitata dalle produzioni di altri pesci e di tonno, che, insieme rappresentano circa il 76 % dei conferimenti totali del compartimento.

Le quantità di pesce azzurro sbarcate nell'area in esame sono diminuite, raggiungendo le 763 tonnellate, al contrario dei molluschi, la cui produzione, in aumento del 56%, si è attestata sulle 1.052 tonnellate. Pressoché invariati sono risultati i livelli produttivi dei crostacei con 170 tonnellate.

In termini di fatturato la quota maggiore di ricavi deriva dal composito gruppo degli altri pesci con 19,26 milioni di euro (50,3% dei ricavi totali di Salerno), e dal tonno che, con 8,72 milioni di euro, contribuisce al totale compartimentale per il 23%. Seguono in ordine di importanza i molluschi, che realizzano una produzione lorda vendibile di 7,2 milioni di euro (18,8%), i crostacei con 0,96 milioni di euro (2,5%), ed infine il pesce azzurro i cui ricavi ammontano a 2,16 milioni di euro pari al 5,6% del totale compartimentale.

Il prezzo del prodotto salernitano raggiunge i 4,59 €/kg, e risulta leggermente inferiore alla media regionale.

I costi intermedi sostenuti dalla flotta salernitana ammontano a 12,57 milioni di euro; sono i più elevati della Campania e rappresentano quasi la metà dei costi sostenuti dalla regione, le spese dei battelli sono cresciute nel corso dell'anno di una percentuale pari al 12%.

Il discreto incremento dei costi intermedi che è stato neutralizzato dalla cospicua crescita dei ricavi del settore ha determinato la buona performance del valore aggiunto che, nel 2000, è stato pari a 25,73 milioni di euro contro i 18,68 dell'anno precedente.

3.6.2. Napoli

Napoli si conferma il secondo compartimento della regione in relazione ai quantitativi sbarcati e alla produzione lorda raggiunta, in esso, infatti è concentrato quasi un quarto delle risorse della pesca marittima campana.

Le catture annue realizzate dai battelli nel 2000 sono state pari a 3.829 tonnellate di pescato e la produzione lorda vendibile, che costituisce il 28% dei ricavi complessivi regionali, è ammontata a 21,53 milioni di euro, (tabb. 3.1, 3.1a, 3.1b).

I prezzi medi segnalati per l'area napoletana nel 2000 si aggirano intorno a 5,62 €/kg contro i 3,40 €/kg del 1999 (tab. 3.2).

Nella composizione del pescato risultano prevalenti, come per Salerno, gli sbarchi riguardanti il gruppo degli altri pesci la cui produzione, circa 2.040 tonnellate in valore assoluto, incide sul totale del compartimento per il 53%, mentre, in termine di valore essa ammonta a circa 13,36 milioni di euro, corrispondenti al 62% dei ricavi compartimentali (tabb. 3.3, 3.4).

La disaggregazione delle catture per gruppi di specie evidenzia che rispetto al precedente anno, è diminuita l'incidenza del pesce azzurro e del gruppo altri pesci, in aumento, invece, il peso dei molluschi.

Il pesce azzurro totalizza 1.021 tonnellate di catture ed un fatturato equivalente a 2,89 milioni di euro; nel compartimento il prezzo delle alici e delle sarde, perfettamente allineato col valore regionale, è pari a circa 2,83 €/kg.

La restante quota di produzione si ripartisce tra i molluschi, le cui catture hanno raggiunto le 686 tonnellate, e i crostacei con 82 tonnellate di prodotto. Grazie all'elevato valore unitario, queste due specie, pur rappresentando il 20% della produzione totale del comparto contribuiscono per un quarto alla formazione delle entrate lorde dell'area napoletana.

Per la struttura produttiva napoletana si è assistito ad un aumento dei costi di produzione che tuttavia è risultato di minore entità rispetto alla media campana. Si passa dai 6,19 milioni di euro del 1999 ai 6,70 per il 2000 con un incremento annuo del 8,3%, contro una media regionale pari all'11,3%.

Il valore dei consumi intermedi della flotta peschereccia di Napoli incide sui costi regionali per il 26%.

Il valore aggiunto del compartimento ha risentito del positivo andamento della produzione lorda vendibile e del contenuto incremento dei costi: esso ha raggiunto, nel 2000, i 14,83 milioni di euro, segnando una crescita del 53% rispetto all'anno prima.

3.6.3. Torre del Greco

La flotta iscritta nel compartimento di Torre del Greco ha prodotto, nel corso del 2000, 1.267 tonnellate di pescato (poco più dell'8% del totale regionale) per un fatturato complessivo di 7,88 milioni di euro (circa il 10% della produzione lorda vendibile campana).

Durante l'anno oggetto di analisi le variazioni relative alle catture ed ai ricavi sono state percentualmente uguali ma di segno opposto (tab. 3.1b).

Molto più accentuato è stato l'incremento del prezzo del prodotto pescato dalla flotta locale, cosicché, anche per il 2000, Torre del Greco si conferma il compartimento che registra il valore unitario più elevato nell'ambito campano.

I prezzi unitari sono stati stimati intorno a 6,22 €/kg contro una media regionale di 5,03 €/kg (tab. 3.2).

Il gruppo di specie che ha ottenuto la migliore performance produttiva e reddituale è stato quello relativo agli altri pesci, nel quale si concentrano risorse dal buon pregio commerciale. Le catture del gruppo hanno raggiunto le 848 tonnellate di prodotto, e i ricavi sono stati di 0,52 milioni di euro, le quote di produzione e fatturato di questo gruppo di specie rappresentano circa il 67% dei rispettivi totali compartimentali (tabb. 3.3, 3.3a).

Il mix produttivo locale è completato dai molluschi con 327 tonnellate di pescato e dai crostacei con 92 tonnellate. Si segnala che i crostacei pescati a Torre del Greco riescono a spuntare sul mercato il prezzo più elevato a livello regionale, pari a 6,48 €/kg, contro un valore unitario medio di 5,63 €/kg (tab. 3.3b).

La flotta peschereccia di Torre del Greco sostiene dei costi intermedi pari a 3,40 milioni di euro, rispetto al 1999, le spese dei battelli della flotta considerata sono aumentati del 14%, evidenziando una crescita più sostenuta in confronto alla media regionale.

Il valore aggiunto prodotto dai battelli torresi è risultato il meno elevato della regione, raggiungendo i 4,47 milioni di euro.

3.6.4. Castellammare di Stabia

La produzione annua realizzata nel compartimento di Castellammare di Stabia ammonta a 1.946 tonnellate di catture e a 9,67 milioni di euro di ricavi (tab. 3.1).

La sua partecipazione alla produzione totale regionale si misura intorno al 12% sia in termini di quantitativi che in termini di fatturato.

Nel corso del 2000, la produzione fisica della flotta di Castellammare di Stabia si è ridotta del 13%, mentre le entrate lorde del settore sono aumentate del 48% (tab. 3.1a).

La discreta presenza di specie a più basso valore unitario ha determinato a Castellammare di Stabia la formazione di un prezzo medio che risulta leggermente più basso della media regionale (5,03 €/kg), ciò si ricollega ad una certa prevalenza nelle catture locali di pesce azzurro a cui, come è noto, corrisponde un prezzo più basso rispetto alle altre specie catturate nella regione.

Tuttavia nel corso dell'anno, anche a Castellammare di Stabia, si assiste ad una variazione del mix produttivo la cui composizione risulta maggiormente bilanciata tra pesce azzurro (857 tonnellate) e altri pesci (779 tonnellate), seguono i molluschi e i crostacei (in totale 310 tonnellate).

La maggiore quota di fatturato, (il 53%) proviene dal gruppo degli altri pesci, che realizzano 0,52 milioni di euro, segue il pesce azzurro con 0,24 milioni di euro, i molluschi e i crostacei, il cui fatturato complessivo è di 0,21 milioni di euro.

I costi intermedi sostenuti dai battelli del compartimento sono i più bassi della regione in valore assoluto (2,78 milioni di euro), e, nel corso del 2000, hanno subito un aumento in termini percentuali del 12,5%.

Nel 2000, il valore aggiunto prodotto dal compartimento è ammontato a 6,89 milioni di euro. Il ragguardevole aumento dei ricavi, e il più contenuto incremento delle spese della flotta, ha dato luogo ad una crescita del valore aggiunto di Castellammare di Stabia che è risultata la più consistente tra quelle rilevate per le flotte dei quattro compartimenti regionali.

Tab. 3.1 – Catture, Plv, costi totali e valore aggiunto per gruppi di specie, compartimenti e per sistemi di pesca, 2000

	Catture (t)	Plv (mln €)	Costi inter- medi (mln €)	Valore aggiun- to (mln €)	Costi del lavoro (mln €)	Profitto lordo (mln €)
Gruppi di specie						
Pesce azzurro	2.640	7,47				
Altri pesci	6.646	43,01				
Molluschi	2.344	16,06				
Crostacei	375	2,11				
Tonno	3.378	8,72				
<i>Totale</i>	<i>15.383</i>	<i>77,38</i>				
Compartimenti						
Napoli	3.829	21,53	6,70	14,83		
Torre del Greco	1.267	7,88	3,40	4,47		
Castellammare di S.	1.946	9,67	2,78	6,89		
Salerno	8.341	38,30	12,57	25,73		
<i>Totale</i>	<i>15.383</i>	<i>77,38</i>	<i>25,45</i>	<i>51,93</i>		
Sistemi di pesca						
Strascico	2.639	15,89	7,75	8,14	5,09	3,05
Circuizione	2.640	7,47	1,45	6,02	3,45	2,57
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	5.050	34,92	9,69	25,23	9,16	16,07
Polivalenti	1.676	10,38	4,08	6,29	3,91	2,38
Circuizione tonniere	3.378	8,72	2,48	6,24	3,38	2,87
<i>Totale</i>	<i>15.383</i>	<i>77,38</i>	<i>25,45</i>	<i>51,93</i>	<i>24,99</i>	<i>26,94</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.1a – Catture, Plv, costi totali e valore aggiunto per gruppi di specie, compartimenti e per sistemi di pesca, variazioni assolute 1999/2000

	Catture (t)	Plv (mln €)	Costi intermedi (mln €)	Valore aggiunto (mln €)
Gruppi di specie				
Pesce azzurro	-1.635	-0,44		
Altri pesci	-1.414	11,84		
Molluschi	833	7,43		
Crostacei	-67	-1,08		
Tonno	555	0,43		
<i>Totale</i>	<i>-1.729</i>	<i>18,18</i>		
Compartimenti				
Napoli	-831	5,68	0,51	5,17
Torre del Greco	-202	0,95	0,42	0,53
Castellammare di S.	-279	3,17	0,31	2,86
Salerno	-416	8,39	1,34	7,05
<i>Totale</i>	<i>-1.728</i>	<i>18,18</i>	<i>2,58</i>	<i>15,60</i>
Sistemi di pesca				
Strascico	359	3,46	2,42	1,04
Circuizione	-293	1,65	-0,21	1,85
Draghe-turbosoffianti	-23	-0,09	-0,03	-0,06
Piccola pesca	-1.225	11,50	1,44	10,06
Polivalenti	-1.102	1,24	-1,04	2,27
Circuizione tonniera	555	0,43	0	0,43
<i>Totale</i>	<i>-1.728</i>	<i>18,18</i>	<i>2,58</i>	<i>15,60</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.1b – Catture, Plv, costi totali e valore aggiunto per gruppi di specie, compartimenti e per sistemi di pesca, variazioni % 1999/2000

	Catture	Plv	Costi intermedi	Valore aggiunto
Gruppi di specie				
Pesce azzurro	-38,3	-5,6		
Altri pesci	-17,5	38,0		
Molluschi	55,1	86,1		
Crostacei	-15,2	-33,7		
Tonno	19,7	5,2		
<i>Totale</i>	<i>-10,1</i>	<i>30,7</i>		
Compartimenti				
Napoli	-17,8	35,8	8,3	53,5
Torre del Greco	-13,7	13,7	14,2	13,3
Castellammare di S.	-12,5	48,7	12,5	70,9
Salerno	-4,8	28,0	11,9	37,7
<i>Totale</i>	<i>-10,1</i>	<i>30,7</i>	<i>11,3</i>	<i>42,9</i>
Sistemi di pesca				
Strascico	15,7	27,8	45,3	14,7
Circuizione	-10,0	28,2	-12,6	44,5
Draghe-turbosoffianti	-100	-100	-100	-100
Piccola pesca	-19,5	49,1	17,4	66,4
Polivalenti	-39,7	13,6	-20,2	56,6
Circuizione tonniera	19,7	5,9	0,04	7,3
<i>Totale</i>	<i>-10,1</i>	<i>30,8</i>	<i>11,3</i>	<i>42,9</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.2 – Prezzi per sistemi di pesca, per gruppi di specie e compartimenti, € correnti

	1999	2000	Var % 1999/ 2000
	€/kg		
Sistemi di pesca			
Strascico	5,45	6,02	10,4
Circuizione	1,99	2,83	42,5
Draghe-turbosoffianti	-	-	-
Piccola pesca	3,73	6,91	85,3
Polivalenti	3,29	6,19	88,2
Circuizione tonniera	2,94	2,58	-12,1
Gruppi di specie			
Pesce azzurro	1,85	2,83	52,9
Altri pesci	3,87	6,47	67,3
Molluschi	5,71	6,85	20,0
Crostacei	7,21	5,64	-21,8
Tonno	2,94	2,58	-12,1
Compartimenti			
Napoli	3,40	5,62	65,3
Torre del Greco	4,72	6,22	31,8
Castellammare d. S.	2,92	4,97	70,0
Salerno	3,42	4,59	34,4
<i>Media generale</i>	3,46	5,03	45,4

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.3 – Catture per compartimento e per gruppi di specie, t, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Mollu- schi	Crosta- cei	Tonno	Totale
Napoli	1.021	2.040	686	82	-	3.829
Torre del Greco	-	848	327	92	-	1.267
Castellammare di S.	857	779	279	31	-	1.946
Salerno	763	2.978	1.052	170	3.378	8.341
<i>Totale</i>	2.640	6.646	2.344	375	3.378	15.383

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.3a – Plv per compartimento e per gruppi di specie, mln €, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Napoli	2,89	13,36	4,85	0,44	-	21,53
Torre del Greco	-	5,24	2,04	0,60	-	7,88
Castellammare di S.	2,42	5,16	1,97	0,11	-	9,67
Salerno	2,16	19,26	7,20	0,96	8,72	38,30
<i>Totale</i>	<i>7,47</i>	<i>43,01</i>	<i>16,06</i>	<i>2,11</i>	<i>8,72</i>	<i>77,38</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.3b – Prezzi per compartimento e per gruppi di specie, €/kg, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Napoli	2,83	6,55	7,06	5,38	-	5,62
Torre del Greco	-	6,18	6,25	6,48	-	6,22
Castellammare di S.	2,83	6,61	7,07	3,71	-	4,97
Salerno	2,83	6,47	6,84	5,64	2,58	4,59
<i>Totale</i>	<i>2,83</i>	<i>6,47</i>	<i>6,85</i>	<i>5,63</i>	<i>2,58</i>	<i>5,03</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.4 – Composizione per compartimento delle catture per gruppi di specie, %, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Napoli	26,7	53,3	17,9	2,1	0	100
Torre del Greco	0	67,0	25,8	7,3	0	100
Castellammare di S.	44,0	40,1	14,3	1,6	0	100
Salerno	9,1	35,7	12,6	2,0	40,5	100
<i>Totale</i>	<i>17,2</i>	<i>43,2</i>	<i>15,2</i>	<i>2,4</i>	<i>22,0</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.4a – Composizione per compartimento della Plv per gruppi di specie, %, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Napoli	13,4	62,0	22,5	2,0	0	100
Torre del Greco	0	66,5	25,9	7,6	0	100
Castellammare di S.	25,1	53,3	20,4	1,2	0	100
Salerno	5,6	50,3	18,8	2,5	22,8	100
<i>Totale</i>	<i>9,7</i>	<i>55,6</i>	<i>20,8</i>	<i>2,7</i>	<i>11,3</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.5 – Distribuzione % per compartimento delle catture totali per gruppo di specie, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Napoli	38,7	30,7	29,3	21,8	0	24,9
Torre del Greco	0	12,8	13,9	24,6	0	8,2
Castellammare di S.	32,4	11,7	11,9	8,2	0	12,7
Salerno	28,9	44,8	44,9	45,4	100	54,2
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.5a – Distribuzione % per compartimento della Plv totale per gruppo di specie, 2000

Compartimenti	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Napoli	38,7	31,0	30,2	20,9	0	27,8
Torre del Greco	0	12,2	12,7	28,3	0	10,2
Castellammare di S.	32,4	12,0	12,3	5,4	0	12,5
Salerno	28,9	44,8	44,8	45,4	100	49,5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.6 – Catture per sistemi di pesca e gruppi di specie, t, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	-	1.708	686	245	-	2.639
Circuizione	2.640	-	-	-	-	2.640
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	-	3.933	1.117	-	-	5.050
Polivalente	-	1.005	541	130	-	1.676
Circuizione tonniera	-	-	-	-	3.378	3.378
Totale	2.640	6.646	2.344	375	3.378	15.383

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.6a – Plv per sistemi di pesca e gruppi di specie, mln €, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	-	10,19	4,03	1,67	-	15,89
Circuizione	7,47	-	-	-	-	7,47
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	-	26,31	8,61	-	-	34,92
Polivalente	-	6,52	3,42	0,44	-	10,38
Circuizione tonniera	-	-	-	-	8,72	8,72
Totale	7,47	43,02	16,06	2,11	8,72	77,38

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.6b – Prezzi per sistemi di pesca e gruppi di specie, €/kg, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	-	5,97	5,88	6,81	-	6,02
Circuizione	2,83	-	-	-	-	2,83
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	-	6,69	7,71	-	-	6,91
Polivalente	-	6,48	6,32	3,41	-	6,19
Circuizione tonniera	-	-	-	-	2,58	2,58
<i>Totale</i>	<i>2,83</i>	<i>6,47</i>	<i>6,85</i>	<i>5,63</i>	<i>2,58</i>	<i>5,03</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.7 – Catture per sistemi di pesca e gruppi di specie, %, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	-	25,7	29,3	65,3	-	17,2
Circuizione	100	-	-	-	-	17,2
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	-	59,2	47,7	-	-	32,8
Polivalente	-	15,1	23,1	34,7	-	10,9
Circuizione tonniera	-	-	-	-	100	22,0
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.7a – Plv per sistemi di pesca e gruppi di specie, %, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	-	23,7	25,1	79,0	-	20,5
Circuizione	100	-	-	-	-	9,7
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	-	61,2	53,6	-	-	45,1
Polivalente	-	15,1	21,3	21,0	-	13,4
Circuizione tonniera	-	-	-	-	100	11,3
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.8 – Composizione delle catture per sistemi di pesca e gruppi di specie, %, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	-	64,7	26,0	9,3	-	100
Circuizione	100	-	-	-	-	100
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	-	77,9	22,1	-	-	100
Polivalente	-	60,0	32,3	7,8	-	100
Circuizione tonniera	-	-	-	-	100	100
<i>Totale</i>	<i>17,16</i>	<i>43,20</i>	<i>15,24</i>	<i>2,44</i>	<i>21,96</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.8a – Composizione della Plv per sistemi di pesca e gruppi di specie, %, 2000

Sistemi di pesca	Pesce azzurro	Altri pesci	Molluschi	Crosta-cei	Tonno	Totale
Strascico	0	64,1	25,4	10,5	0	100
Circuizione	100	0	0	0	0	100
Draghe-turbosoffianti	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	0	75,3	24,7	0	0	100
Polivalente	0	62,8	32,9	4,3	0	100
Circuizione tonniera	0	0	0	0	100	100
<i>Totale</i>	<i>9,7</i>	<i>55,6</i>	<i>20,8</i>	<i>2,7</i>	<i>11,3</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.9 – Costi intermedi totali per sistemi di pesca, mln €, 2000

Sistemi	Spese di manutenzione	Altri costi fissi	Spese di carburante	Spese commerciali	Altri costi variabili	Costi intermedi totali
Strascico	0,53	0,67	4,38	1,26	0,91	7,75
Circuizione	0,17	0,10	0,60	0,52	0,05	1,45
Draghe	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	0,95	1,27	4,06	1,18	2,23	9,69
Polivalenti	0,31	0,38	2,14	0,65	0,60	4,08
Circuizione tonniera	0,60	0,47	0,46	0	0,95	2,48
<i>Totale</i>	<i>2,56</i>	<i>2,90</i>	<i>11,64</i>	<i>3,62</i>	<i>4,74</i>	<i>25,45</i>

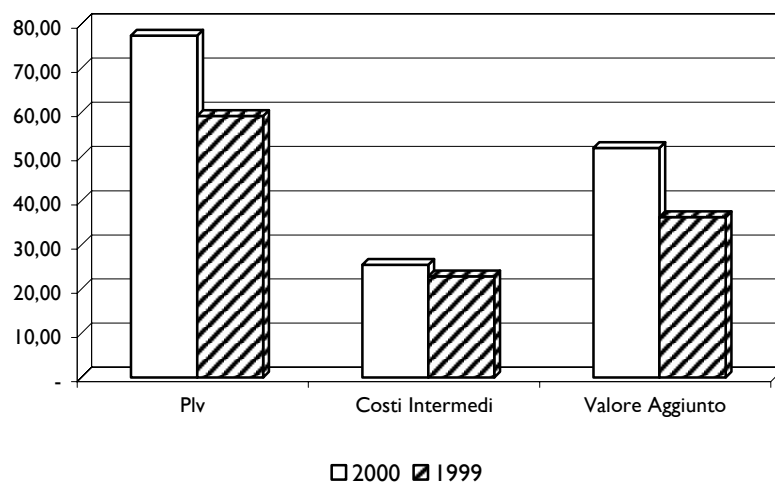
Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 3.9a – Incidenza delle voci di costo parziali sui costi intermedi totali, mln €, 2000

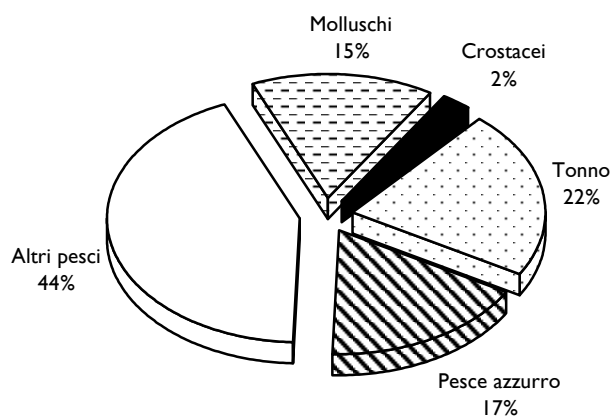
Sistemi	Spese di manutenzione	Altri costi fissi	Spese di carburante	Spese commerciali	Altri costi variabili	Costi intermedi totali
Strascico	6,8	8,7	56,5	16,3	11,7	100
Circuizione	11,9	7,2	41,3	36,2	3,4	100
Draghe	-	-	-	-	-	-
Piccola pesca	9,8	13,1	41,9	12,1	23,0	100
Polivalenti	7,7	9,3	52,4	16,0	14,7	100
Circuizione tonniera	24,1	18,9	18,5	0	38,4	100
<i>Totale</i>	<i>10,0</i>	<i>11,4</i>	<i>45,7</i>	<i>14,2</i>	<i>18,6</i>	<i>100</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

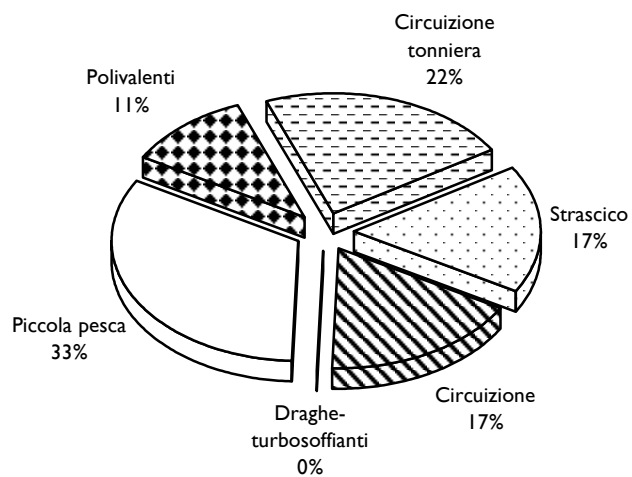
Graf. 3.1 – Plv, costi intermedi e valore aggiunto, mln €



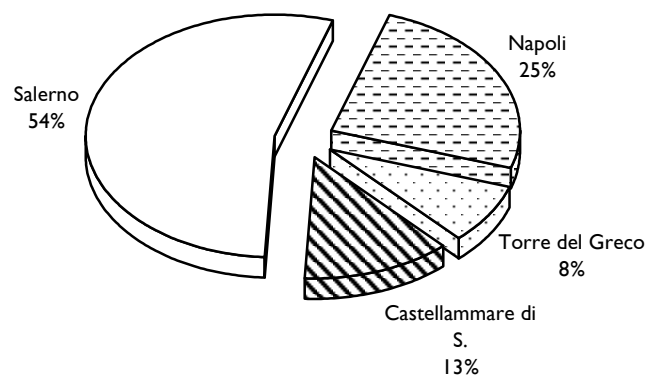
Graf. 3.2 – Composizione percentuale delle catture per specie, 2000



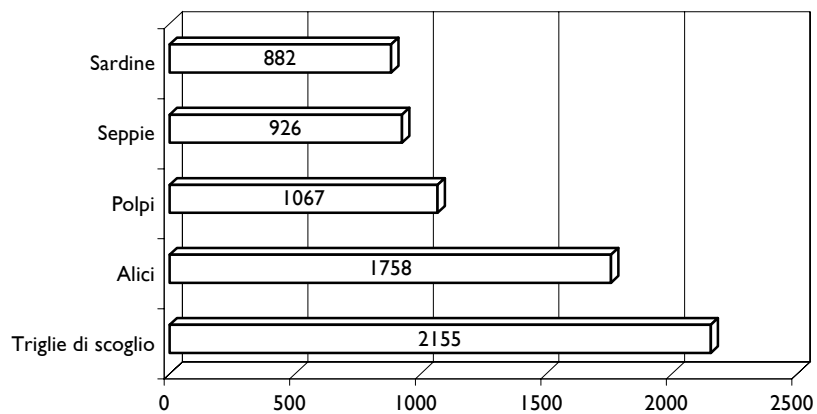
Graf. 3.3 – Composizione percentuale delle catture per sistemi, 2000



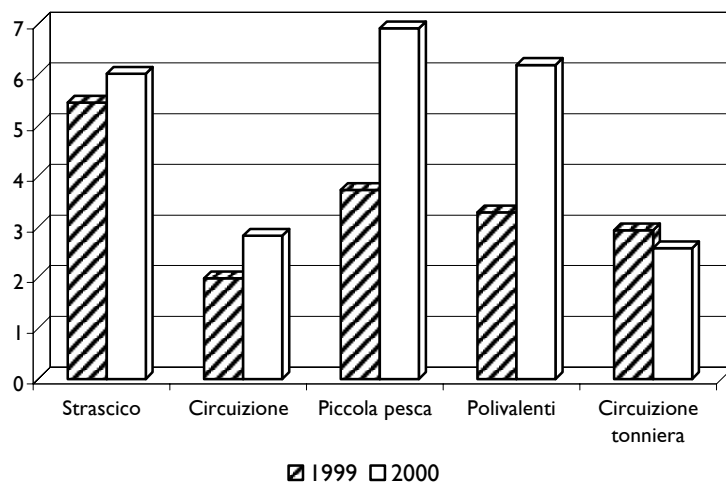
Graf. 3.4 – Composizione percentuale delle catture per compartimenti, 2000



Graf. 3.5 – Prime cinque specie pescate per quantità



Graf. 3.6 – Prezzo medio ponderato per sistemi di pesca, €/kg



4. *Gli indicatori di sostenibilità della pesca marittima in Campania*

4.1. **Lo sviluppo sostenibile del settore della pesca campana**

Realizzare uno sviluppo del settore della pesca che riesca “a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni” significa gestire la pesca in modo da mantenere inalterate tutte quelle funzioni ambientali che, a loro volta, contribuiscono al benessere umano e assicurano la sopravvivenza dell’attività garantendo la salute degli ecosistemi interessati.

I principi alla base di una pesca sostenibile, ispirati al *codice di condotta per una pesca responsabile* della Fao e, più in generale, all’approccio precauzionale, consistono quindi nell’assicurare che le capacità produttive e la biodiversità degli ecosistemi siano mantenute ad un livello elevato e non siano sacrificate in favore di interessi a breve termine. Dal punto di vista ecologico questo vuole dire evitare l’alterazione della struttura degli stock, in modo da non indebolire la loro capacità di rinnovamento, mantenere le catture al livello della produttività potenziale del sistema, controllare periodicamente il grado di sfruttamento delle risorse e mettere in atto strategie di gestione adattive tenendo conto dei fattori di incertezza nel quadro dell’approccio precauzionale.

Lo sviluppo sostenibile della pesca deve mirare a tre obiettivi fondamentali:

- integrità ecologica dell’ambiente marino,
- efficienza economica
- ed equità sociale.

Nel contesto della pesca campana si sono proposti tre diversi indicatori, uno per ogni aspetto considerato, allo scopo di creare un insieme di parametri che rappresentino lo strumento base di valutazione del settore peschereccio regionale in un’ottica di sostenibilità.

Per qualificare meglio l’indicatore e per interpretarlo significativamente

è necessario metterlo in relazione a particolari valori di riferimento.

Tali valori definiscono un particolare stato dell'indicatore, essi possono corrispondere o ad una condizione ottimale e quindi rappresentano un target per il sistema (target reference point), oppure possono segnalare una situazione di sofferenza che si identifica come un limite dal quale è necessario tenersi lontani (limit reference point).

Talvolta, quando si è in presenza di una "carenza informativa", cioè quando i dati scientifici disponibili sono meno completi del necessario, è possibile utilizzare come punto di riferimento il valore storico assunto dall'indicatore in un arco di tempo opportunamente scelto.

Le informazioni fornite dagli indicatori e, in alcuni casi dagli indici che derivano dalla sintesi di più indicatori, rappresentano un utile strumento per analizzare il settore della pesca, permettendo comparazioni tra diversi sistemi di pesca, nel tempo e nello spazio. Inoltre, essi aiutano nel processo di accertamento del risultato del management e della linea di condotta della pesca a livello globale, nazionale, sub-nazionale e regionale.

In questa edizione dell'osservatorio campano si analizza il settore della pesca regionale in un'ottica di sostenibilità. A tale scopo si utilizzano tre tipi di indicatori che aiutano a far chiarezza sulla situazione attuale del comparto peschereccio e possono suggerire i percorsi da seguire per coniugare, in un approccio ecosistemico, l'esigenza di sostenibilità ecologica e quella di sostenibilità sociale ed economica.

4.2. La sostenibilità ecologica

Nel settore della pesca campana l'obiettivo di integrità ecologica dell'ambiente e delle risorse marine può essere controllato assumendo come indicatore *la produttività unitaria annua per sistemi di pesca* e considerando come limite di riferimento il livello storico delle catture per tonnellata di stazza lorda negli ultimi 5 anni. Si può integrare tale informazione prendendo in considerazione anche il livello delle catture per gruppi di specie nello stesso arco temporale in modo da mettere in relazione il tipo di sistema e la sua risorsa target.

È importante sottolineare che il reference point selezionato potrebbe sembrare poco esplicativo, tuttavia considerando che al momento attuale non si dispone di un quadro di conoscenze scientifiche sufficientemente articolato circa lo stato delle singole risorse ittiche che interessano la pesca mediterranea in generale, e la Campania in particolare, il reference point scelto può rappresentare un buon compromesso per una prima valutazione

della situazione regionale, e può essere il punto di partenza e lo stimolo per approfondire la questione.

Le elaborazioni effettuate per il settore della pesca regionale sui dati che vanno dal 1996 al 2000 mostrano una tendenza alla diminuzione della produttività unitaria. Per il complesso dei battelli campani il rapporto tra catture e sforzo (giorni per tsl) è passato da un valore di 6,7 kg a 6,3 kg (-6%), raggiungendo il valore minimo nel 1998 quando si sono toccati i 5,8 kg giornalieri di pescato per unità di tsl (tab. 4.2).

Il risultato produttivo registrato dal settore nel corso del quinquennio appare in linea con l'andamento delle catture e delle componenti strutturali. La flessione della produttività fisica, infatti, è stata determinata sia dalla diminuzione degli sbarchi (-10%) sia da quella dell'attività e capacità (-6%). Rispetto al valore storico dell'indicatore assunto come reference point che è pari a 6,2 kg di pescato giornaliero per unità di stazza lorda impiegata, la produttività unitaria giornaliera della flotta campana ha registrato, tra il 1996 e il 1998, una brusca diminuzione per poi aumentare nei successivi due anni (graf. 4.1).

Questo comportamento è spiegato in relazione all'andamento incostante registrato nell'attività dei battelli regionali le cui variazioni rispetto a quelle del tsl sembrano aver avuto un maggior peso nella determinazione dei livelli di cattura giornaliera per unità di sforzo.

Indicazioni interessanti emergono dall'analisi degli indicatori riferiti ai diversi sistemi di pesca.

La produttività unitaria giornaliera dei battelli appartenenti al segmento dello *strascico* è stata, nel 2000, pari a 4,4 kg per tonnellata di stazza lorda impiegata, evidenziando un leggero incremento rispetto all'ultimo anno. Nel periodo di tempo considerato, tuttavia, il valore dell'indicatore è risultato tendenzialmente stabile registrando variazioni molto contenute intorno al reference point scelto (4,3 kg) (tab. 4.2, graf. 4.3).

L'analisi degli indicatori della *circuizione* permette di rilevare come la produttività annua e giornaliera dei battelli del segmento risulti più elevata di quella realizzata da altri segmenti produttivi (graf. 4.2, 4.4). In effetti le catture medie giornaliere di una tonnellata di stazza lorda operante con reti a circuizione sono passate dai 16,6 kg del 1996 ai 18 kg del 2000.

Nonostante i minori quantitativi di alici e sardine complessivamente sbarcati negli ultimi anni, la produttività della flotta a circuizione è relativamente elevata e si è mantenuta su buoni livelli in virtù di una minore attività della flotta. Il confronto dell'indicatore (catt/tsl giornaliero) con il suo reference point evidenzia una situazione di alternanza rispetto al valore storico delle catture unitarie che sembra derivare sia dalle fluttuazioni delle

risorse target del segmento (tab. 4.3), dovute a cicli biologici e a variazioni climatiche, sia da variazioni nelle variabili di sforzo (soprattutto giorni).

Situazione alquanto diversa per la *piccola pesca* per la quale si registrano più ampie variazioni dell'indicatore intorno al valore di riferimento. Nel quinquennio considerato, la produttività giornaliera di questo segmento della flotta campana è tendenzialmente aumentata, l'ammontare delle catture giornaliere per unità di tonnellata di stazza lorda è pari, nel 2000, a 6,5 kg contro i 5,1 del 1996 toccando il massimo nel 1998 con un valore pari a 7,7 kg per tsl (graf. 4.5).

L'indicatore relativo al gruppo dei battelli *polivalenti* è quello che mostra una minore variabilità intorno al reference point. Infatti dopo una crescita dell'indicatore, tra il 1996 e il 1997, si è registrata una decisa diminuzione della produttività giornaliera del segmento che, nel 2000, ha raggiunto i 5,6 kg di produzione giornaliera per unità di tsl impiegata (graf. 4.6).

Le motivazioni alla base di tale situazione sono da ricercare soprattutto nei frequenti riassetto strutturali cui è soggetto il segmento e che condizionano in modo rilevante i risultati tecnici ed economici realizzati. Basti pensare che solo nel corso dell'ultimo anno la flotta dei polivalenti, a causa della fuoriuscita di alcuni battelli strascicanti, si è ridotta numericamente del 25%, e lo stesso è accaduto nel 1998 quando, in seguito alle modifiche apportate alla classificazione della flotta nazionale, si verificò un cospicuo spostamento di battelli polivalenti verso il segmento della piccola pesca.

L'indicatore calcolato per i battelli che si dedicano alla pesca del tonno, tra il 1996 e il 2000, ha un andamento tendenzialmente positivo. La *flotta tonniere* salernitana cattura giornalmente, per ogni unità di stazza lorda impiegata, 11,6 kg di prodotto. Anche in questo caso le variazioni dell'indicatore rispetto al reference point (pari a 11 kg) sono accentuate segnando un andamento altalenante. La produttività di questo segmento è, dopo la circuizione, la più elevata della regione (graf. 4.7).

4.2.1. Considerazioni conclusive

L'analisi degli indicatori di produttività dei diversi sistemi di pesca praticati in Campania sembra evidenziare, limitatamente al periodo oggetto di studio, una relativa stabilità del complesso dei rendimenti produttivi, con fluttuazioni dovute in parte alle variazioni climatiche o ai cicli biologici della specie (piccoli pelagici) o, ancora, a fattori di stress ambientale causati da attività umane, tra cui urbanizzazione, turismo, scarico di contaminanti attraverso i fiumi e prodotti dalla popolazione costiera.

Bisogna comunque considerare che per le specie demersali, cioè il gruppo genericamente denominato “altri pesci” che è la quota più rappresentativa della produzione campana e la risorsa target di quasi tutti i sistemi di pesca della regione, la relativa stabilità delle catture appare imputabile al numero elevato delle specie, la cui abbondanza, pur variando di anno in anno tra le diverse specie, non produce una significativa variazione delle catture complessive (tab. 4.3).

Tuttavia, è importante sottolineare che questo gruppo potrebbe essere più esposto al rischio di eccessivo sfruttamento, infatti, esso è costituito da specie pregiate (pesci bentonici e demersali) alle quali è riconosciuto un valore commerciale particolarmente elevato. Proprio questa caratteristica potrebbe indurre ad un eccessivo sfruttamento della risorsa che comprometterebbe sia la sostenibilità di gran parte degli stock, sia la salute dell’ecosistema marino. La flessione delle catture di alcune particolari specie quali la sogliola, il rombo e la pescatrice, registrata già da qualche anno nei compartimenti campani, può essere considerata un segnale di allarme per la sostenibilità dello sfruttamento di queste specie e richiama l’attenzione sulla necessità di una migliore e più articolata gestione dell’ecosistema marino e degli stock ittici interessati.

Inoltre, non bisogna trascurare il fatto che queste specie sono catturate principalmente da battelli strascicanti i cui attrezzi, trascinati a stretto contatto col fondale marino ed essendo privi di selettività, possono produrre impatti rilevanti sugli habitat marini e catturare ogni sorta di pesci ed invertebrati, gran parte dei quali, in quanto non utilizzabile per fini commerciali (by catch), viene rigettata in mare ed è destinata a perire.

4.3. La sostenibilità economica

L’efficienza economica della pesca campana si può misurare attraverso un indicatore di *produttività economica* costruito come rapporto tra la produzione lorda vendibile giornaliera ed il tonnellaggio impiegato per ogni sistema di pesca. L’indicatore consentirà di misurare la performance economica del settore, nel suo complesso e per sistemi, nell’arco temporale dei cinque anni considerati e, permetterà, nel contempo, di valutare la sua “sostenibilità economica” nella misura in cui l’equilibrio economico raggiunto si mostri stabile nel tempo.

La selezione di questo indicatore è stata operata in modo da garantire un certo criterio di omogeneità rispetto alla scelta effettuata precedentemente per la dimensione ecologica, il cui indicatore, ricordiamo, è costituito dalle

catture giornaliere per unità di stazza lorda.

Alla stessa logica corrisponde anche la costruzione del reference point che, in questo caso, è rappresentato dal livello storico dei ricavi giornalieri per unità di stazza lorda raggiunto dai battelli campani tra il 1996 e il 2000. Nonostante l'arco temporale considerato sia abbastanza limitato, il livello di riferimento scelto appare particolarmente significativo in quanto corrisponde ad un periodo in cui si è registrata una certa variabilità sia dei prezzi che della produzione.

L'analisi condotta sull'andamento degli indicatori di produttività economica del settore peschereccio campano, tra il 1996 e il 2000, evidenzia una tendenziale crescita della produttività unitaria. Tuttavia, tale situazione è il risultato di due andamenti contrapposti; infatti, in rapporto al livello del reference point, pari a 23,74 € di fatturato giornaliero per ogni tonnellata di stazza impiegata, i ricavi giornalieri della flotta regionale sono diminuiti tra il 1996 e il 1998, per poi aumentare superando ampiamente, nel 2000, il livello storico dell'indicatore. In effetti, se durante il primo anno del periodo considerato per una unità di stazza lorda il ricavo giornaliero è stato pari a poco più di 24,00 euro, nel 2000, si è passati a quasi 32,00 euro, con un aumento percentuale del 30% (tab. 4.5).

La situazione e i risultati economici raggiunti dai battelli campani rappresentano la sintesi dei diversi andamenti registrati per le catture e per i prezzi dei prodotti sbarcati; non a caso, come già accennato in precedenza, il periodo scelto comprende un ciclo economico completo, ossia il triennio 1996-1998, caratterizzato da prezzi in discesa, un anno di transizione in cui si è avuta una leggera ripresa dei prezzi a fronte di una produzione stabile, ed infine, l'anno 2000, in cui l'andamento economico è stato più favorevole, grazie all'aumento dei prezzi che ha largamente compensato una situazione stagnante o meglio decisamente in calo in termini di volume degli sbarchi.

I rendimenti economici della flotta a strascico manifestano, nel complesso, una discreta crescita. Si nota, tuttavia, che nei primi tre anni del quinquennio gli indicatori del sistema si mantengono al di sotto del reference point, il cui livello è pari a 20,82 € giornalieri per tonnellata di stazza impiegata. Nel 1999, la produttività economica unitaria del segmento sale a 23,24 €, mentre nell'anno successivo l'indicatore dei battelli a strascico raggiunge i 26,58 € al giorno superando di circa il 30% il valore storico di riferimento (tab. 4.5, graf. 4.9).

Diversa è la situazione dei battelli armati a *circuizione* la cui produttività economica unitaria è stata, nell'ultimo anno, pari a 50,57 € per unità di stazza lorda impiegata ed è risultata la più elevata della Campania. Il con-

fronto dell'indicatore del sistema con il suo punto di riferimento, che si attesta a 36,59 euro di fatturato per tsl, mostra una progressiva crescita dei ricavi unitari giornalieri della flotta che diventa più evidente negli ultimi tre anni dell'arco temporale prescelto (graf. 4.10).

Dalle considerazioni fatte nei precedenti capitoli in merito all'andamento delle catture di alici e sardine, si può ritenere che la discreta performance del segmento sia legata più che ai quantitativi di pesce azzurro sbarcato soprattutto al buon andamento del prezzo del prodotto che, nel 2000, ha quasi sfiorato i 3 €/kg.

L'analisi dei dati relativi alla *piccola pesca*, che è il segmento più numeroso della realtà peschereccia campana, consente di evidenziare, anche in questo caso, la tendenziale crescita della produttività economica unitaria di questi battelli. Anche per questo sistema, come per lo strascico, durante i primi anni del quinquennio, l'indicatore economico si mantiene al di sotto del suo livello di riferimento, pari a 31,92 €, raggiungendo, nel 1999, il valore minimo di 26,50 € giornalieri per tsl. Successivamente, per la flotta della piccola pesca si verifica una repentina e consistente crescita dell'indicatore che, nel 2000, sfiora i 45 € di fatturato giornaliero per unità di stazza lorda impiegata nella produzione.

La redditività unitaria di questo segmento è, dopo la circuizione, la più elevata della regione. (graf. 4.11).

Anche per l'indicatore relativo al segmento *polivalente* si registra un andamento simile a quello appena considerato per la piccola pesca. Infatti, l'efficienza economica dei battelli per i primi tre anni del periodo si è mantenuta molto vicino al suo livello di riferimento, pari a circa 30 euro di fatturato per unità di tonnellaggio, è diminuita nel 1999, raggiungendo i 20,44 €, per poi aumentare nell'anno 2000 attestandosi a 34,58 € per tsl (graf. 4.12).

L'indicatore calcolato per misurare l'efficienza economica della *circuizione tonniere* mostra un andamento tendenzialmente positivo. Tuttavia, per questo segmento della flotta campana si registra un andamento diverso rispetto agli altri sistemi di pesca regionali in quanto i battelli dell'associazione dei tonnieri salernitani sono stati gli unici ad accusare, tra il 1999 e il 2000, un calo dell'efficienza tecnico-economica delle proprie unità produttive.

In effetti, i ricavi medi giornalieri di una tonnellata di stazza lorda impiegata nella pesca del tonno si sono attestati, nel 2000, a 30 € contro i 40,96 € del 1999 (tab. 4.5, graf. 4.13).

La spiegazione di tale situazione può essere ricercata nell'andamento dei giorni di attività espressi dal segmento il cui cospicuo incremento è sta-

to accompagnato da un aumento meno che proporzionale della produzione.

4.3.1. Considerazioni conclusive

Gli indicatori economici scelti ed analizzati per la pesca campana, tra il 1996 e il 2000, evidenziano un andamento positivo dei rendimenti unitari per i battelli della flotta locale.

Ciò che emerge in maniera evidente è che tale incremento si è registrato soprattutto nell'ultimo anno del periodo e si è manifestato come effetto della crescita della produzione lorda vendibile realizzata dai diversi sistemi di pesca regionali.

In teoria un miglioramento della produttività economica dovrebbe essere il segnale che lo stock ittico è sfruttato in modo "equilibrato" e che la capacità di pesca e lo sforzo sono adeguate sia dal punto di vista biologico che economico. Tuttavia, questo non sembra essere il caso del settore peschereccio campano i cui ricavi, come già commentato in precedenza, hanno beneficiato essenzialmente del positivo trend dei prezzi dei prodotti sul quale hanno inciso la contrazione dell'offerta, il miglioramento del mix produttivo e l'atteggiamento dei consumatori, le cui preferenze, negli ultimi mesi del 2000, si sono orientate verso prodotti alternativi alla carne bovina.

Tale aspetto assume rilevanza in quanto l'andamento dei prezzi, che è stato guidato da meccanismi esterni al processo produttivo ed ha provocato l'aumento del fatturato, potrebbe innescare, da parte degli operatori, comportamenti orientati ad aumentare lo sforzo di pesca con il rischio di pregiudicare la rinnovabilità delle risorse ittiche e compromettere in tal modo il precario equilibrio che si è costruito dal punto di vista delle catture.

4.4. La sostenibilità sociale

La misura della sostenibilità sociale del settore della pesca regionale può essere fornita dall'indicatore costruito sulla base del reddito percepito annualmente dalle singole unità produttive impiegate nel comparto e dal confronto con il suo valore storico nel quinquennio considerato.

Tale accostamento, anche se non fornirà precise indicazioni riguardo alla posizione reddituale dei pescatori rispetto ai lavoratori impiegati in altre attività economiche, consentirà comunque di capire come e quanto, nel corso dei cinque anni esaminati, è cambiata la condizione "sociale" del pe-

scatore campano.

Il reddito a cui ci si riferisce è rappresentato dalla voce relativa all'ammontare di denaro destinata alla remunerazione del lavoro svolto nelle operazioni di pesca e nelle altre attività dell'equipaggio e comprende sia il salario netto più i contributi, sia i compensi destinati ai proprietari che lavorano a bordo del battello. L'ammontare del costo del lavoro dipende, in realtà, dalla forma contrattuale utilizzata che può essere ricondotta a tre tipologie fondamentali:

- salariale, che prevede l'inquadramento dei lavoratori nell'ambito del contratto collettivo di lavoro;
- alla parte, che è la forma contrattuale prevalente nel settore ed è caratterizzata dal fatto che la retribuzione dell'equipaggio è agganciata all'andamento della produzione e non vincola l'impresa alla retribuzione fissa del lavoro;
- a gestione autonoma nella quale non si ha una netta divisione tra lavoratori e datori di lavoro in quanto la proprietà e l'equipaggio sono perfettamente sovrapposti.

La flessibilità della remunerazione del lavoro, che diventa molto elevata con l'adozione del contratto alla parte, è essenziale alla sopravvivenza del comparto che è composto da imprese prevalentemente a carattere artigianale e familiare. In termini operativi la flessibilità della remunerazione del lavoro si realizza attraverso la compressione dei compensi spettanti all'equipaggio in modo da salvaguardare i margini di profitto. Ciò è una conseguenza sia dell'elevato grado di partecipazione dell'assetto proprietario all'attività di pesca, sia dell'adozione del contratto alla parte per il calcolo della retribuzione spettante ai marittimi.

Quanto appena descritto aiuta a comprendere meglio la realtà peschereccia locale e l'andamento degli indicatori nell'arco di tempo di riferimento.

Tra il 1996 e il 2000, il reddito pro-capite del pescatore campano ha registrato un andamento altalenante, infatti, partendo dai 6.310 € del 1996, la retribuzione annua ha toccato il livello più basso nel 1999, con 4.570 €, per poi attestarsi a 6.640 € nell'ultimo anno del periodo (tab. 4.6, graf. 4.19).

Ad un maggior livello di dettaglio emerge, con forte evidenza, il perdurare di una forte disparità di entrate per i lavoratori dei singoli sistemi di pesca, che non accenna a ridursi ed anzi si consolida nel corso dei 5 anni esaminati.

Tra il 1996 e il 2000, il reddito pro-capite per i pescatori che lavorano sui battelli a *strascico* è cresciuto costantemente, raggiungendo il livello massimo nell'ultimo anno, con 18.710 € annui per unità lavorativa. La re-

tribUZIONE dell'equipaggio di questa flotta è di gran lunga superiore rispetto al reddito medio del pescatore campano e, nel 2000, ha superato di circa il 20% il suo livello di riferimento (tab. 4.6, graf. 4.14).

Una maggiore variabilità rispetto al suo reference point (pari a 12.700 € annui unitari) si riscontra per l'equipaggio della flotta a *circuizione*. In questo caso, si registra dapprima una diminuzione nei livelli retributivi, seguita da un aumento degli stessi. Nel 2000, il valore del reddito per ogni unità lavorativa del segmento è stato pari a 13.370 € (graf. 4.15).

La *piccola pesca* è il segmento per il quale si hanno, annualmente, i livelli di reddito per addetto più bassi della regione. E, nonostante l'aumento che si è realizzato nel periodo dei cinque anni, nel 2000, un lavoratore tipo del sistema ha percepito 3.250 € (graf. 4.16). Le motivazioni di un così basso livello di reddito medio risiedono nella considerazione che per le imbarcazioni della piccola pesca l'equipaggio è spesso composto da una sola persona che è proprietario-pescatore, per cui la contabilità di questi battelli risulta estremamente semplificata venendo a mancare la voce relativa al costo del lavoro. Nella fattispecie, la voce del conto economico più rilevante per avere una misura più precisa del reddito dei pescatori del segmento è il valore aggiunto che, in questo caso, corrisponde esattamente alla remunerazione netta di capitale e lavoro.

Migliore appare la situazione reddituale dei pescatori del segmento *polivalente* che hanno registrato un progressivo aumento delle entrate annue raggiungendo nel 2000 una retribuzione pari a 14.220 € annui (graf. 4.17).

Il segmento della *circuizione tonniera* è quello per il quale si evidenzia il livello di reddito pro-capite più elevato e il meno variabile rispetto al suo valore di riferimento che si attesta intorno ai 23.000 € annui (graf. 4.18). La retribuzione annua per addetto, infatti, è passata dai 20.100 € del 1996 ai 24.140 € dell'ultimo anno.

4.4.1. Considerazioni conclusive

Dall'esame della dimensione sociale della pesca campana si evidenzia quindi un certo divario: da un lato si hanno alcuni sistemi, come lo strascico e la circuizione tonniera, che presentano livelli di reddito annui molto più elevati rispetto alla media regionale del settore; dall'altra si trovano invece i segmenti produttivi di dimensioni minori. Questi ultimi, che rappresentano la quota più significativa della flotta regionale, sono caratterizzati da una conduzione familiare dell'attività e risultano maggiormente esposti ai contraccolpi derivanti dall'andamento dei prezzi e del mercato.

Il perdurare di questa situazione reddituale, soprattutto per l'equipaggio dei segmenti di minori dimensioni, può indurre, nel corso degli anni, ad un abbandono dell'attività anche da parte di persone con forti legami culturali e sociali alla vita di mare. Tale fenomeno è particolarmente avvertito nelle marinerie italiane di più grandi dimensioni, come ad esempio nelle province siciliane e in alcuni grandi centri pescherecci adriatici. Tuttavia, anche in Campania si sta assistendo ad una contrazione dell'occupazione nel settore, basti considerare che solo nell'ultimo biennio gli occupati sono passati da 4.078 a 3.794 unità (-8%).

Al fine di salvaguardare gli attuali livelli di reddito dei pescatori e, di conseguenza, anche quelli occupazionali sono state definite una serie di attività che hanno il preciso scopo di creare una fonte di reddito aggiuntivo realizzando nel contempo una protezione delle risorse diminuendo lo sforzo di pesca.

Il pescaturismo e l'ittiturismo rientrano tra queste iniziative e, come già sottolineato nel primo capitolo, la realizzazione di questi progetti può avere effetti molto importanti sullo sviluppo del settore in un'ottica di sostenibilità. Bisogna sottolineare che tali attività sono finalizzate alla creazione di un servizio eco-compatibile che avrà risvolti oltre che ludici anche occupazionali, dal momento che verrà svolto grazie alle imbarcazioni della marineria locale e attraverso risorse umane provenienti dal mondo della piccola pesca.

Nonostante le sue potenzialità, il pescaturismo ha ricevuto solo di recente una sua impostazione legislativa e ciò ha contribuito a ritardare l'avviamento di queste iniziative. Attualmente in Campania il numero di aziende pescherecce che praticano il pescaturismo è molto limitato. Tuttavia non si può negare che lo sviluppo di questa attività può essere interpretato come un segnale positivo per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile del settore peschereccio, in quanto sia il pescaturismo che l'ittiturismo permettono una razionalizzazione della pressione di pesca sulle risorse, un miglioramento dell'efficienza economica delle imprese di pesca e il raggiungimento di livelli di reddito più elevati per gli occupati nel settore.

Tab. 4.1 – Indicatori annui di produttività fisica (catt/tsl), kg, 1996-2000

Sistemi	1996	1997	1998	1999	2000
Strascico	864	807	816	869	989
Circuizione	2.817	2.349	2.389	2.119	1.841
Piccola pesca	990	993	1.504	1.527	1.300
Polivalenti	1.211	1.404	1.241	1.416	1.212
Circuizione tonniera	1.188	1.120	943	906	1.209
<i>Totale</i>	<i>1.258</i>	<i>1.211</i>	<i>1.277</i>	<i>1.290</i>	<i>1.251</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 4.2 – Indicatori giornalieri di produttività fisica (catt/(tsl*gg)), kg, 1996-2000

Sistemi	1996	1997	1998	1999	2000
Strascico	4,5	4,1	4,2	4,3	4,4
Circuizione	16,6	15,9	19,2	22,3	17,9
Piccola pesca	5,1	4,8	7,7	7,1	6,5
Polivalenti	6,4	7,3	7,2	6,2	5,6
Circuizione tonniera	9,9	8,6	10,7	13,9	11,6
<i>Totale</i>	<i>6,7</i>	<i>6,1</i>	<i>5,8</i>	<i>6,1</i>	<i>6,3</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 4.3 – Catture totali della flotta campana per gruppi di specie, t, 1996-2000

Sistemi	1996	1997	1998	1999	2000
Pesce azzurro	4.863	4.075	4.342	4.275	2.640
Altri pesci	6.266	6.765	7.896	8.060	6.646
Molluschi	2.045	1.654	1.414	1.511	2.344
Crostacei	688	525	413	442	375
Tonno	3.202	3.349	3.054	2.823	3.378
<i>Totale</i>	<i>17.064</i>	<i>16.368</i>	<i>17.119</i>	<i>17.111</i>	<i>15.383</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 4.4 – Indicatori annui di produttività economica (plv/tsl), 000 €, 1996-2000

Sistemi	1996	1997	1998	1999	2000
Strascico	3,51	3,36	3,67	4,75	5,95
Circuizione	4,60	3,62	4,54	4,18	5,21
Piccola pesca	5,84	5,78	5,78	5,68	8,99
Polivalenti	6,30	5,68	5,16	4,65	7,50
Circuizione tonniera	2,58	2,89	2,27	2,69	3,12
<i>Totale</i>	<i>4,60</i>	<i>4,34</i>	<i>4,23</i>	<i>4,44</i>	<i>6,29</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 4.5 – Indicatori giornalieri di produttività economica (plv/tsl*gg), €, 1996-2000

Sistemi	1996	1997	1998	1999	2000
Strascico	18,41	17,04	18,81	23,24	26,58
Circuizione	27,12	24,26	36,69	44,29	50,57
Piccola pesca	30,21	28,30	29,87	26,50	44,72
Polivalenti	33,24	29,37	29,91	20,44	34,58
Circuizione tonniera	21,53	22,20	25,88	40,96	30,03
<i>Totale</i>	<i>24,53</i>	<i>21,99</i>	<i>19,15</i>	<i>21,25</i>	<i>31,78</i>

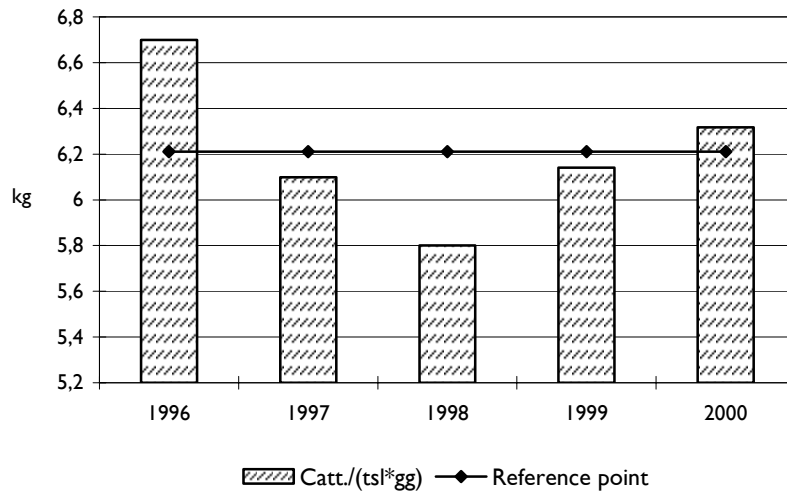
Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

Tab. 4.6 – Costo del lavoro per addetto, 000 €, 1996-2000

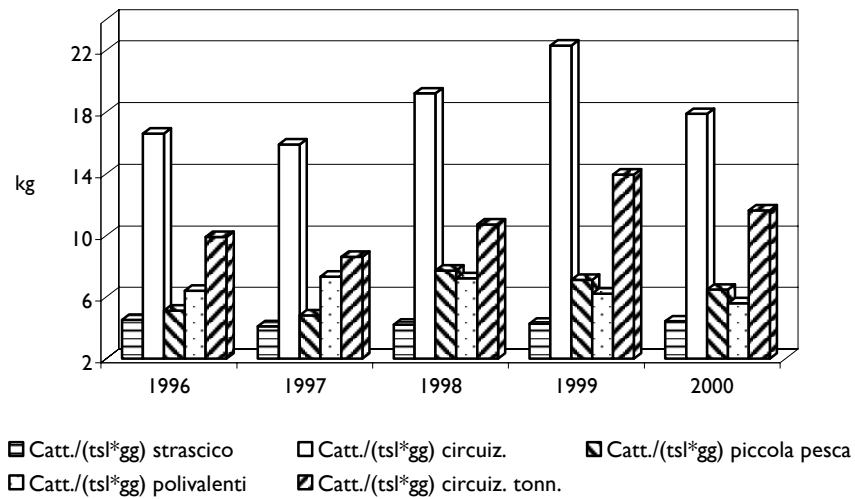
Sistemi	1996	1997	1998	1999	2000
Strascico	11,03	12,51	15,18	18,57	18,71
Circuizione	17,64	13,77	7,50	11,41	13,37
Piccola pesca	1,70	1,53	1,83	1,66	3,25
Polivalenti	11,78	10,04	10,04	8,14	14,22
Circuizione tonniera	20,10	26,53	22,69	21,43	24,14
<i>Totale</i>	<i>6,31</i>	<i>5,95</i>	<i>4,78</i>	<i>4,57</i>	<i>6,64</i>

Fonte: Osservatorio campano Irepa, 2000.

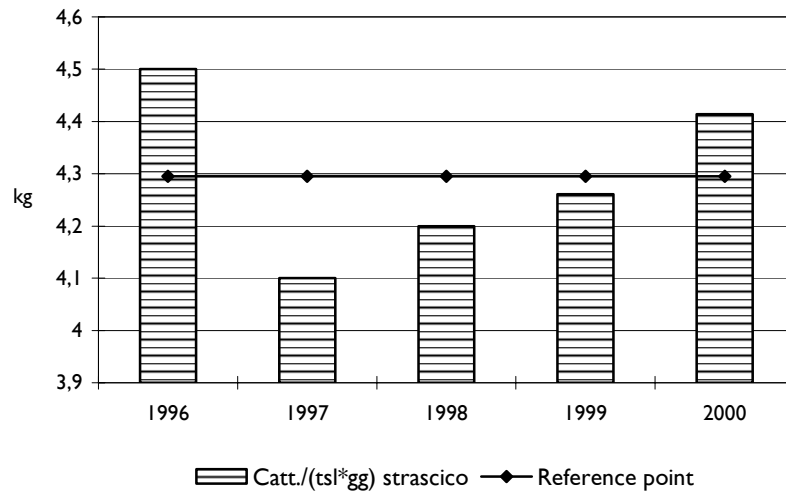
Graf. 4.1 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda della flotta campana, 1996-2000



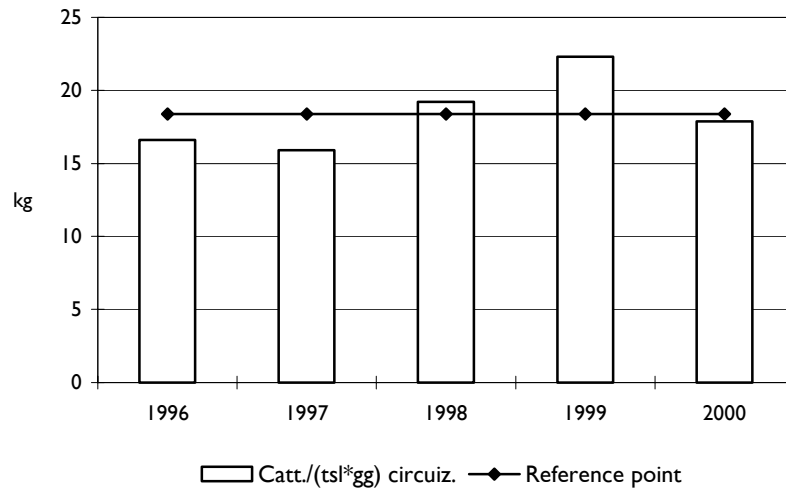
Graf. 4.2 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda per sistemi di pesca, 1996-2000



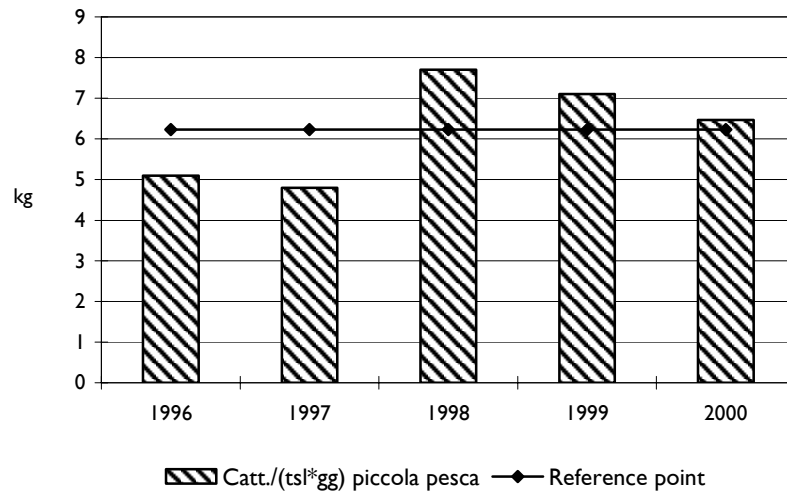
Graf. 4.3 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda della flotta a strascico, 1996-2000



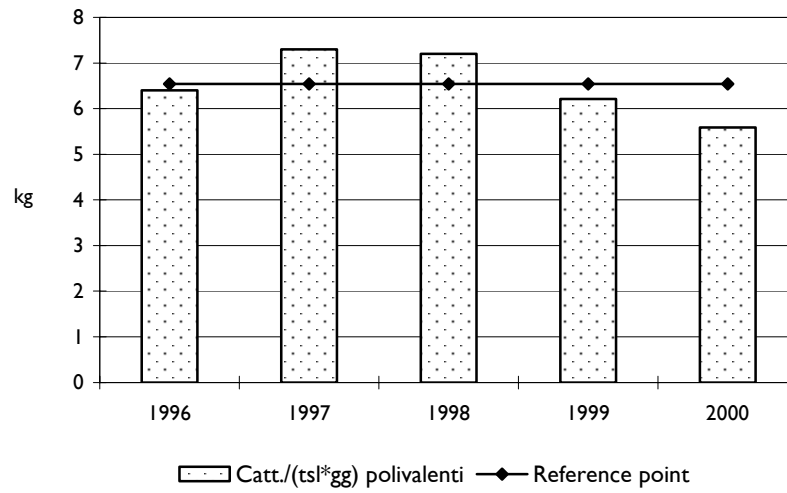
Graf. 4.4 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda della flotta a circuizione, 1996-2000



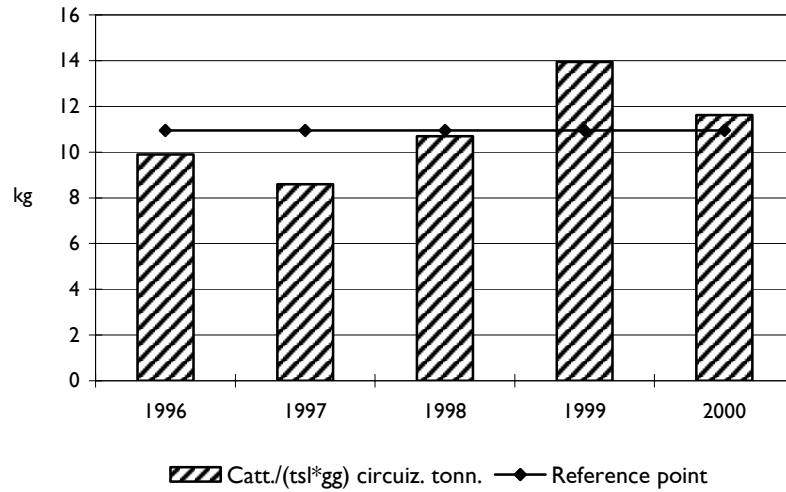
Graf. 4.5 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda della piccola pesca, 1996-2000



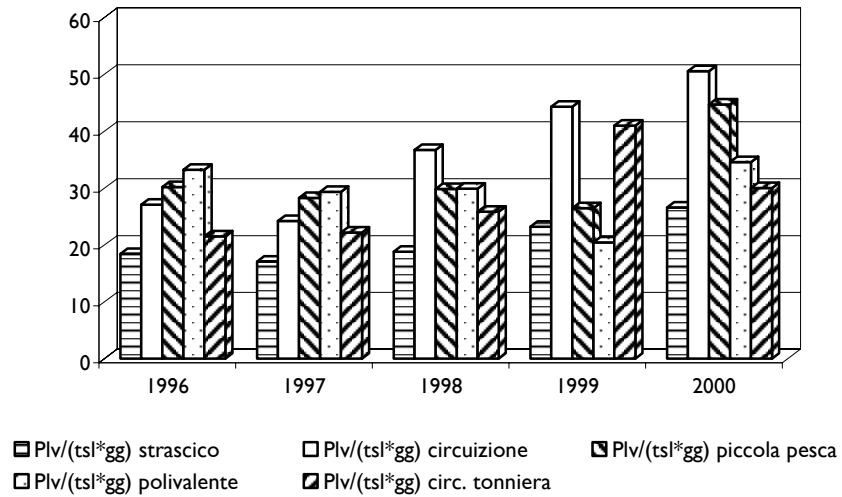
Graf. 4.6 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda della flotta polivalente, 1996-2000



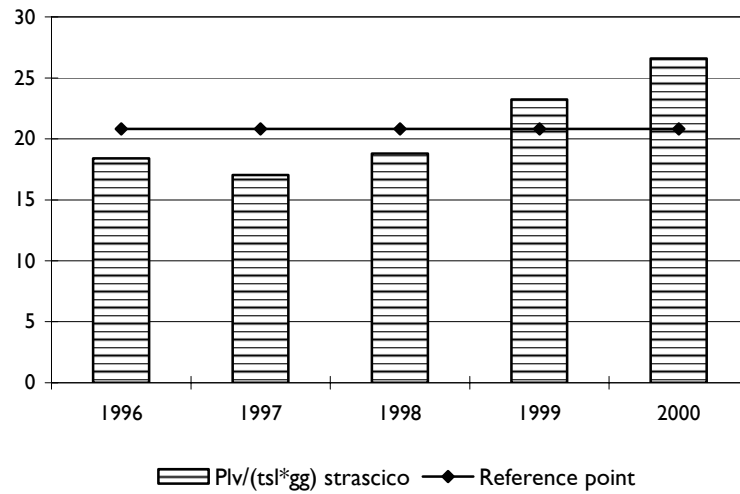
Graf. 4.7 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda della circuizione tonniere, 1996-2000



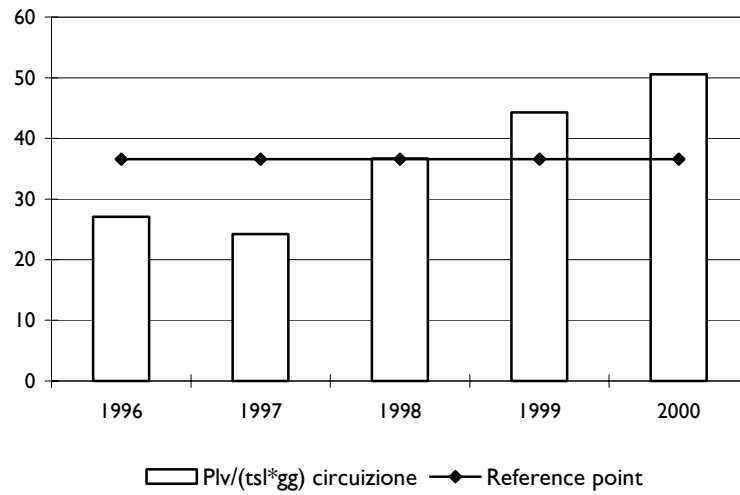
Graf. 4.8 – Produttività giornaliera per unità di stazza lorda per sistemi di pesca, €, 1996-2000



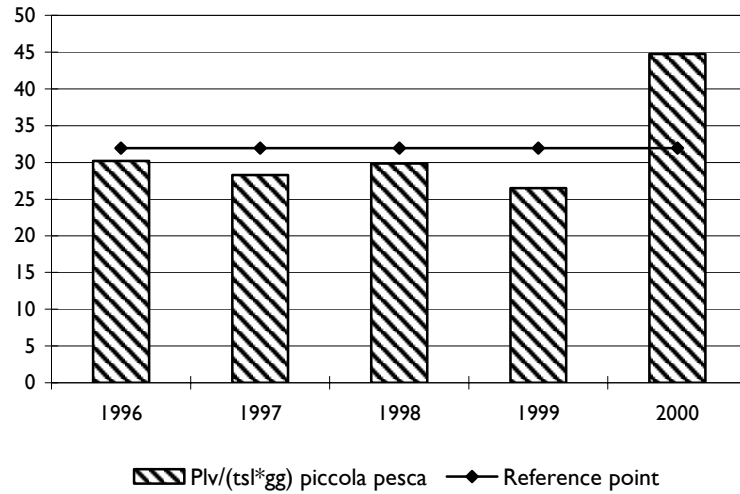
Graf. 4.9 – produttività giornaliera per tsl della flotta a strascico, €, 1996-2000



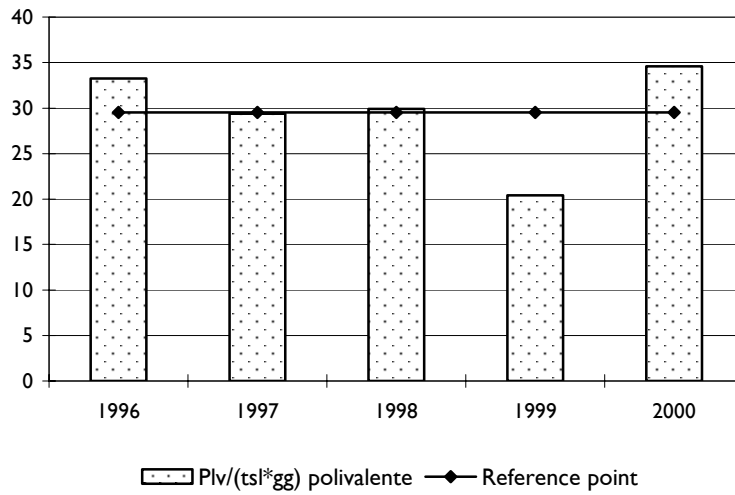
Graf. 4.10 – Produttività giornaliera per tsl della flotta a circuizione, €, 1996-2000



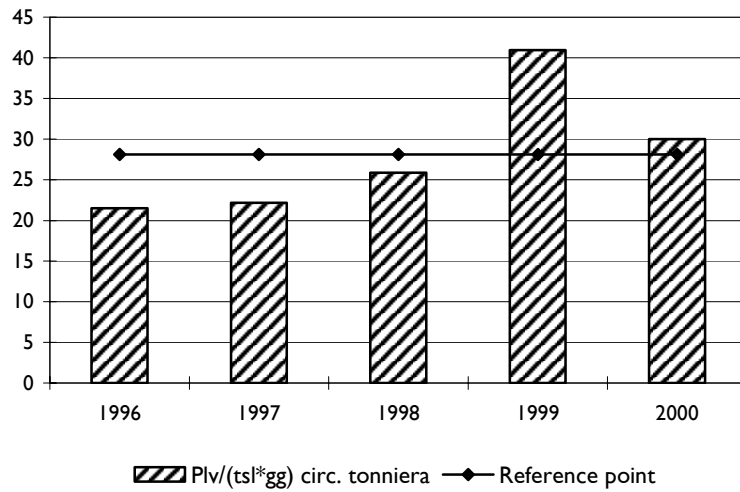
Graf. 4.11 – Produttività giornaliera per tsl della flotta della piccola pesca, €, 1996-2000



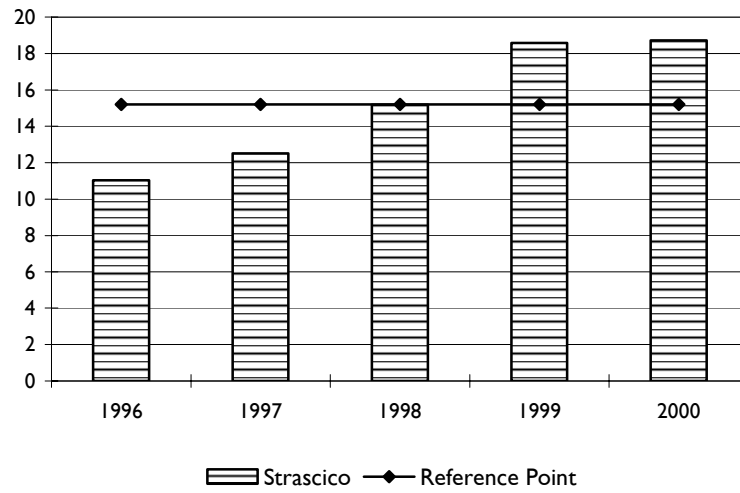
Graf. 4.12 – Produttività giornaliera per tsl della flotta polivalente, €, 1996-2000



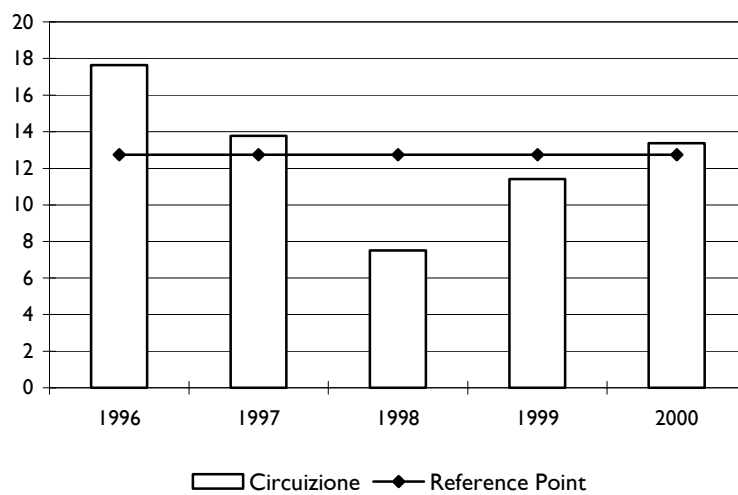
Graf. 4.13 – Produttività giornaliera per tsl della flotta della circuizione tonniera, €, 1996-2000



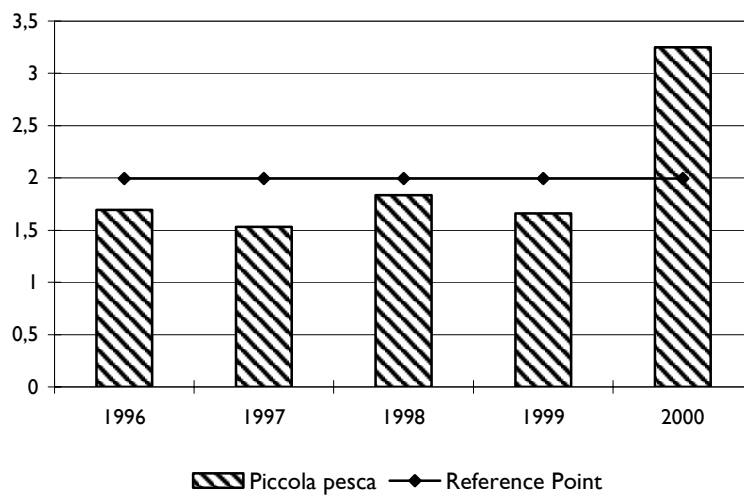
Graf. 4.14 – Reddito da lavoro dipendente per addetto nel sistema strascico, 000 €, 1996-2000



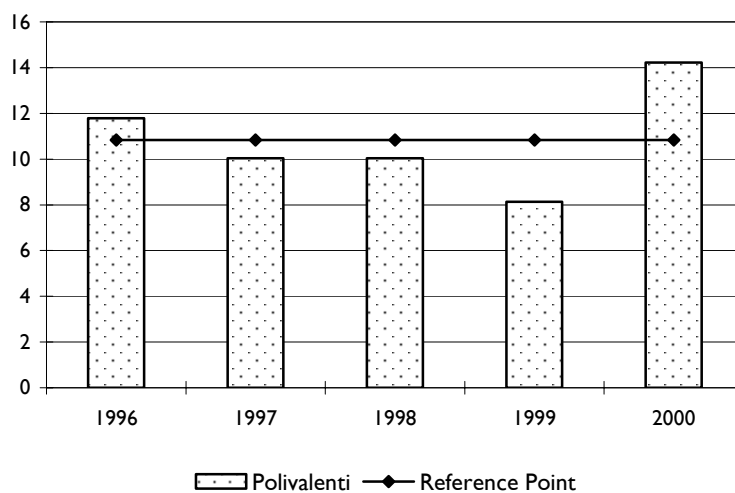
Graf. 4.15 – Reddito da lavoro dipendente per addetto nella circuizione, 000 €, 1996-2000



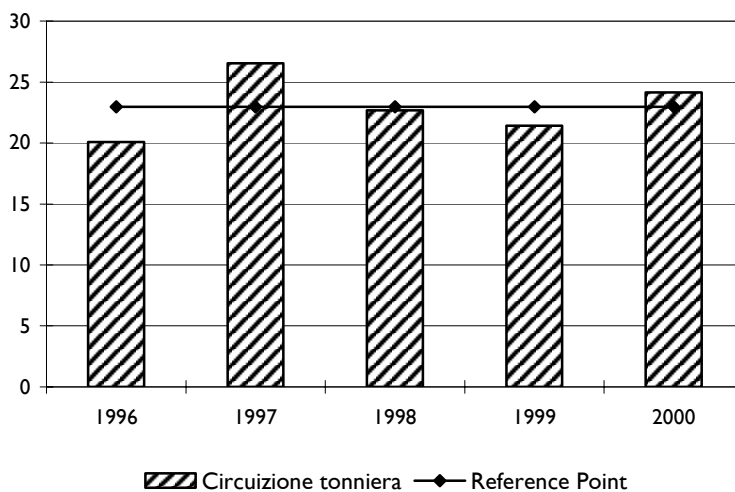
Graf. 4.16 – Reddito da lavoro dipendente per addetto nel sistema piccola pesca, 000 €, 1996-2000



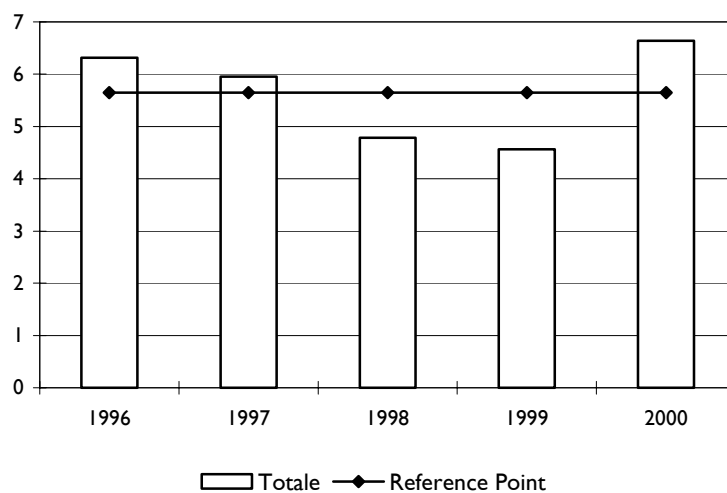
Graf. 4.17 – Reddito da lavoro dipendente per addetto nel sistema polivalente, 000 €, 1996-2000



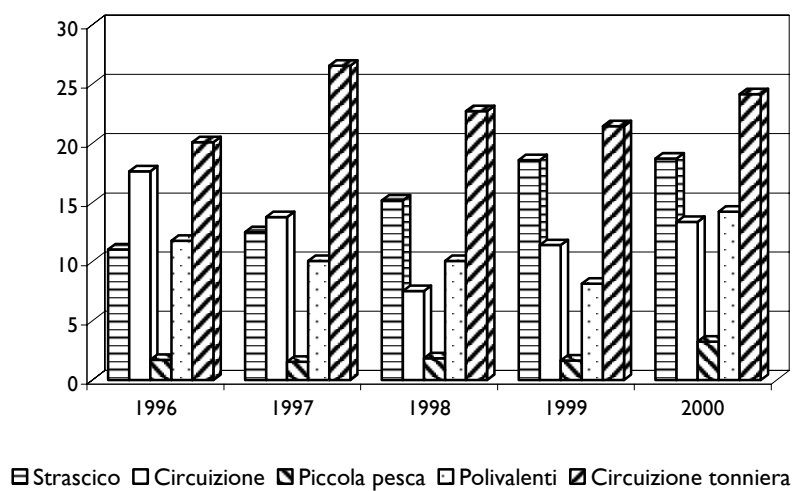
Graf. 4.18 – Reddito da lavoro dipendente per addetto nella circuizione tonniera, 000 €, 1996-2000



Graf. 4.19 – Reddito da lavoro dip. per addetto nel settore della pesca campano, 000 €, 1996-2000



Graf. 4.20 – Reddito da lavoro dipendente per addetto, confronto tra sistemi, 000 €, 1996-2000



Appendice

L'industria di trasformazione di prodotti ittici nella provincia di Salerno

A1. L'industria ittica salernitana¹

Il settore delle conserve ittiche salernitane si presenta al giorno d'oggi come insieme di attività di dimensione e organizzazione diversa: alcune di tipo industriale moderno, dalla discreta consistenza e vitalità, altre di taglia minore e meno innovative, altre ancora riconducibili alla tipologia dell'artigianato industriale a carattere familiare. Tale situazione rappresenta il punto di arrivo di un lungo processo di evoluzione/trasformazione del tessuto di attività e di tecniche tradizionali di lavorazione del pesce azzurro, che ha avuto il suo epicentro storico nel territorio del comune di Cetara, sul quale si sono innestate iniziative imprenditoriali più avanzate e fenomeni evolutivi delle strutture originarie.

Il centro cetarese ha espresso, fin da tempi molto antichi², una classe imprenditoriale formatasi nell'attività della pesca e della commercializzazione del pescato ed in seguito dedita alla lavorazione delle specie ittiche catturate nei mari locali. A testimonianza delle sue capacità d'iniziativa, basti ricordare che Cetara vanta la fondazione di una delle prime coopera-

1. L'analisi che segue è una sintesi dello studio *Progetto per la razionalizzazione dell'attività di pesca in provincia di Salerno – Rapporto sulle strutture produttive e commerciali*, rapporto dell'Amministrazione provinciale di Salerno al Ministero per le politiche agricole e forestali, Iniziativa comunitaria pesca, progetto 17/I.P., decreto 33/I.P..

2. Cetara prende nome, secondo alcuni, dall'attività economica prevalente dei suoi abitanti, chiamati "cetaresi" da *cetarii* ossia "pescatori di mare" e "venditori e mercanti di pesci di mare, tonni" oppure, secondo altri, dalla lavorazione delle alici nelle antiche *cetaria*. Molte località nel mondo antico devono il proprio nome alle strutture di lavorazione del pesce, *taricheae* nel Mediterraneo orientale e *cetaria* nel Mediterraneo occidentale. Cfr. Andrea Carraturo, *Ricerche storico-topografiche della città e territorio della Cava*, 1976, Tip. Di Mauro, Cava de' Tirreni; Matilde Romito, *Alla riscoperta degli antichi sapori: la colatura di alici*, atti del convegno di Cetara, 1993; Mario Benincasa, *Cetara e Fonti, aspetti di economia mercantile e marinara IX-XI secolo*, 1976, Palladio editrice, Salerno.

tive di pescatori d'Italia e che, all'inizio del '900, in una fase di diminuita pescosità dei fondali marini del Basso Tirreno, ad imprenditori cetaresi va ascritta la fondazione di vere e proprie colonie produttive sulle coste africane tra l'Algeria e il Marocco, attive nella pesca e nella trasformazione del pesce azzurro. D'altro canto il centro della costa amalfitana rappresenta ancora oggi una punta di lancia della pesca marittima, sede di gran parte della flotta tonniere dell'Italia meridionale.

A questa tradizione economico-culturale bisogna fare riferimento per inquadrare la classe imprenditoriale che, a partire dal secondo dopoguerra, ha dato vita ad una industria moderna di conserve dell'acciuga, entro stabilimenti localizzati a Cetara e nei suoi dintorni. La tecnica di conservazione sotto sale, a secco o in salamoia, è andata assumendo un rilievo sempre minore nella tipologia di lavorazioni effettuate, sia per l'impulso delle normative di compatibilità ambientale, che hanno spinto la salagione fuori dei centri abitati, sia per l'effetto di un lento ma continuo processo di differenziazione e specializzazione della produzione, che ha fatto emergere aziende più moderne, dedite prevalentemente alla conservazione dei filetti d'alice sott'olio o di altri tipi di pescato, come il tonno.

Il processo di crescita industriale, nell'ambito della provincia salernitana, ha attraversato fasi e vicende alterne: gli anni '60, quando le scarse barriere tecnologiche e finanziarie all'entrata nel settore provocavano una situazione produttiva polverizzata e scarsamente meccanizzata; la successiva crisi e la scomparsa delle aziende marginali, meno capaci di ammodernamento, falcidiate dalla concorrenza dei produttori settentrionali; la tappa degli anni '70, quando le imprese sopravvissute, perfezionando le tecniche produttive e facendo leva su una struttura di costi inferiore a quella delle aziende di altre aree, entrarono in una dinamica di espansione, riuscendo a conquistare quote stabili di mercato settentrionale.

Determinanti, in questa fase, risultarono i contributi e gli incentivi in favore del settore stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Comunità europea. Una regolamentazione più severa in materia di igiene e di tutela dell'ambiente imponeva alle aziende il rispetto rigoroso di nuovi standard produttivi e spaziali, per cui i nuovi stabilimenti si localizzavano di preferenza nelle zone industriali di alcuni comuni della fascia interna (Pellezzano, Cava dei Tirreni), sancendo la perdita del legame territoriale dell'industria con le zone di pesca: ma ormai le acciughe locali cominciavano a scarseggiare nel golfo di Salerno e quelle pescate – per quanto ritenute tra le migliori per qualità e caratteristiche organolettiche – non erano adatte alla trasformazione a causa della piccola pezzatura, che mal sopporta alcune fasi di lavorazione.

Nuove direttrici territoriali di insediamento, infine, si sono determinate nell'entroterra e lungo la costa cilentana per l'offerta di lotti industriali a buon mercato, in particolare dopo il sisma del 1980. Da allora il settore è stato attraversato da un nuovo processo di ristrutturazione dagli esiti contrastanti, che ha rafforzato l'apparato produttivo con la chiusura delle imprese più piccole e sottocapitalizzate e la conseguente concentrazione dell'attività, ma lo ha ridimensionato fortemente nel numero di impianti e di addetti, senza peraltro risolvere problematiche strutturali tipiche del settore.

Il comparto delle acciughe ha dovuto sempre fronteggiare una situazione non favorevole del mercato: la domanda di prodotto trasformato si rivolge tradizionalmente di preferenza alle conserve di tonno, così come, sul versante del prodotto fresco, la domanda di consumo privilegia specie ittiche considerate "pregiate", non molto presenti nei nostri mari. Tale situazione ha di fatto ostacolato la crescita e il rinnovamento organizzativo delle industrie. Lo scarso sviluppo economico del contesto territoriale in cui si è sviluppata l'attività, la mancanza di capitali necessari all'introduzione di innovazioni, la sovrabbondanza di manodopera sul locale mercato del lavoro e la bassa conflittualità sindacale hanno consentito a lungo la sopravvivenza di strutture con caratteristiche semi-artigianali, che tendenzialmente dovevano la loro esistenza al basso costo del lavoro e al lavoro irregolare.

Uno dei pochi studi dedicati alla trasformazione del pesce azzurro in provincia di Salerno³, all'inizio degli anni '80, dimostrava che il carattere artigianale della produzione consentiva il dimensionamento elastico dell'attività di fronte ad andamenti mutevoli del mercato e alle frequenti difficoltà di approvvigionamento di materia prima: la produzione era in grado di adattarsi in tempi brevi ad oscillazioni congiunturali sia pure consistenti, attraverso l'uso di manodopera stagionale. Le aziende si trovavano, pertanto, in una condizione di costante piena utilizzazione della capacità produttiva, al riparo da situazioni di eccesso di domanda sull'offerta o di sotto utilizzazione degli impianti. Questa situazione ha certo difeso l'industria dai colpi della concorrenza ma ha costituito, di fatto, una remora alla crescita organizzativa delle aziende. Lo stesso studio, nel mostrare l'arretratezza della struttura produttiva di fronte ai cambiamenti che avevano investito il comparto a livello nazionale, forniva come indicatore del

3. Tesi di laurea in economia e politica agraria di Adriana Buongiorno *L'industria di trasformazione del pesce azzurro nel Salernitano*, anno accademico 1980-81, Università degli studi di Salerno, Facoltà di economia e commercio.

divario l'ammontare del fatturato medio annuo per addetto, per l'industria salernitana di circa 30 milioni, per l'industria del nord pari a 100 milioni. Il nord aveva, a quell'epoca, meccanizzato in gran parte le produzioni e diversificato il prodotto, introducendo nuovi ittici conservati.

Tale era il quadro dell'industria conserviera ittica in provincia di Salerno e, per il prosieguo, il comparto ha sofferto di una carenza pressoché totale di studi e ricerche, e finanche di materiale divulgativo: eppure, se era vero il quadro conoscitivo richiamato, si trattava di una realtà economica complessivamente consistente, la cui produzione totale era stimata intorno alle 1.242 tonnellate, corrispondente ad un fatturato annuo di circa 12 miliardi, con un'importante collocazione strategica nella realtà produttiva locale, con legami profondi di integrazione con il mondo della pesca, con possibilità di ulteriore evoluzione.

Nel panorama italiano, l'industria ittica è profondamente integrata nell'organizzazione del mondo della pesca e delle sue attività indotte, e, contribuendo a sostenere e ad alimentare l'intero sistema, assume una grande rilevanza nell'area di insediamento. Di conseguenza, il suo ruolo strategico e il suo contributo all'economia di molte aree costiere è più significativo di quanto non sia immediatamente percepibile dal dato strutturale.

Sulla base della più recente rilevazione statistica disponibile si rileva che l'industria della trasformazione ittica salernitana è articolata in 10 imprese, classificate nel comparto della "Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce", per un totale di 123 addetti (Istat, *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996*).

All'indomani dell'intenso processo di ristrutturazione che ha colpito – qui come in altre province – le lavorazioni tradizionali della conservazione del pesce, il territorio salernitano conserva un discreto ruolo nell'attività di produzione ittica. Nella distribuzione nazionale dell'industria, che è composta da 393 imprese e 6.478 addetti, il comparto provinciale rappresenta il 2,6% delle unità produttive e l'1,9% degli addetti complessivi (tabb. A1, A2). Per numero di imprese la provincia di Salerno si colloca al 9° posto della graduatoria nazionale, insieme alle città di Bari e Venezia. Sul piano degli addetti, invece, occupa la quindicesima posizione.

Le province italiane che detengono un numero di imprese superiore sono Rovigo, Ascoli Piceno, Teramo, Roma, Napoli e Cagliari e, naturalmente, alcune province della Sicilia, che rappresenta in Italia il punto di massima concentrazione di tale tipo di attività.

Analogamente a quanto si osserva in altre province e regioni d'Italia, anche nel territorio salernitano l'attività presenta caratteri dimensionali e

organizzativi più “industriali”, rispetto agli altri comparti del settore alimentare: la metà, infatti, delle imprese del pesce ha una dimensione superiore ai 10 addetti e 2 di esse si collocano nella classe di addetti tra i 20 e i 50. Le attività alimentari, invece, sono svolte da unità produttive che occupano mediamente 4,9 addetti (salvo il caso della lavorazione di frutta e ortaggi e quello dei prodotti per l'alimentazione degli animali) (tab. A3).

Le differenze dimensionali esistenti tra le singole imprese riflettono essenzialmente le diversità esistenti nella struttura organizzativa legate al prodotto e al tipo di lavorazione eseguita. In particolare, la produzione di acciughe salate o filettate, il cui processo di lavorazione è a tutt'oggi parzialmente manuale, è compatibile con un frazionamento più spinto rispetto alla produzione del tonno, che necessita di immobilizzazioni tecniche e di disponibilità finanziarie più ingenti e che, perciò, è caratterizzata da dimensioni aziendali al di sopra della media del settore.

A1.1. La localizzazione

Nel contesto regionale, l'industria ittica si localizza preferenzialmente nei pressi della costa: la provincia di Napoli detiene un maggior numero di imprese (16) rispetto a quella di Salerno ma con un minor numero di addetti (83), mentre, meno sviluppata è l'industria casertana con 3 imprese e 13 addetti e, infine, nessuna presenza di attività di trasformazione ittica si rileva in provincia di Benevento e Avellino.

Nel dettaglio provinciale, la gran parte delle imprese ha sede nell'area territoriale compresa tra Cetara, Baronissi, Pellezzano e Cava de' Tirreni, altre due sono situate sulla costa cilentana, a S. Maria di Castellabate.

La vicinanza alla costa è dovuta a motivi di impianto storico più che essere dettata, oggi, dalla necessità di rapporto con le aree di pesca in quanto aree di approvvigionamento. Il tonno è esclusivamente d'importazione, mentre solo una parte delle acciughe lavorate è acquistata sul mercato locale, a causa della loro piccola taglia: la pezzatura troppo piccola, non è adatta alla trasformazione industriale.

La formazione di un “distretto” dell'industria ittica nell'area suddetta va ricercata nelle origini territoriali della lavorazione delle acciughe, sorta a Cetara, antico centro della pesca salernitana che ha espresso storicamente una intraprendente classe imprenditoriale. Come già sottolineato in precedenza, qui fu fondata una delle prime cooperative di pescatori in Italia e da questa stessa esperienza prese origine la conservazione delle acciughe, appena catturate, mediante salagione. L'industria dell'acciuga salata e, in se-

guito, sott'olio, nacque, come attività artigianale connessa alla pesca.

Tuttavia, delle piccolissime unità che svolgevano questa attività, solo alcune intrapresero un lento processo di trasformazione, che doveva portare alla nascita delle prime aziende negli anni '60. La concorrenza dei produttori settentrionali, delle tecnologie più avanzate e le strategie di mercato più agguerrite, falcidiarono il tessuto di quelle attività del tutto artigianali. Solo alcune sopravvissero grazie alla loro capacità di investire nell'ammmodernamento del processo produttivo e, più avanti nel tempo, riuscirono a conquistare quote stabili di mercato non locale, potendo contare su costi produttivi più bassi.

Negli anni '70 si registrò una dinamica di espansione delle aziende sui mercati settentrionali, che incentivava la nascita di nuove aziende. Interventi pubblici e incentivi finanziari, anche comunitari, hanno aiutato lo sviluppo dell'attuale struttura produttiva. Negli anni '80 la dimensione media degli impianti oscillava tra le 20 e le 30 unità di addetti, mentre negli stabilimenti maggiori (60, 70 addetti) si aggiungeva una quota stagionale.

A1.2. Il prodotto

Le aziende si muovono, in gran parte, nel solco della tradizione produttiva del territorio. La tipologia prevalente di prodotto è l'acciuga sott'olio, sotto sale e (in piccolissima quantità) marinata; segue la conservazione del tonno ed infine pochissime aziende sono attive in comparti che stanno guadagnando crescenti spazi di mercato (insalate di mare, surgelati di molluschi e di pesci); tuttavia, esse si occupano del solo invaschettamento o confezionamento del prodotto, ultima fase della trasformazione. Assente la surgelazione, tecnica di conservazione che altrove si sta affermando in modo crescente.

La produzione sotto sale è limitata ed è andata, negli anni, assottigliandosi per un processo di specializzazione che ha relegato tale attività tra quelle artigianali, con un'organizzazione produttiva e distributiva più arretrata.

Gli impianti svolgono, a volte, produzioni combinate di filetti all'olio e ortaggi conservati sott'olio o sott'aceto. L'associazione dipende dalle caratteristiche simili del processo produttivo, semplice e in parte manuale, e favorisce la commercializzazione di entrambi i prodotti (offerta combinata).

Il comparto si rifornisce da diversi mercati di approvvigionamento: Me-

dio e Basso Tirreno, Adriatico, Sicilia e Sardegna.

In particolare, le acciughe provengono dall'Adriatico e dall'Alto Tirreno (Piombino) e, in piccola percentuale, da paesi della UE (Grecia). Nel comparto del tonno la materia prima, appartenente alla specie *thunnus albares* (yellowfin), è reperita per il 50% in Italia, per il 50% è importata da paesi extraeuropei.

A2. Dinamica evolutiva delle imprese

Nell'ultimo ventennio il settore ha subito un intenso processo di ristrutturazione, che lo ha sfrondata delle unità più marginali e meno competitive. Negli anni '80 si è assistito ad una forte dinamica di espulsione di imprese e, soprattutto di dipendenti dal comparto; nella prima parte degli anni '90 il processo ha interessato in particolar modo le imprese, pur causando un'ulteriore, ingente perdita occupazionale. Più precisamente, nel decennio '81-'91, le aziende passano da 22 a 18, riducendosi del 18,2%, mentre il numero degli addetti cala vistosamente, da 509 a 203 (-60,1%). Successivamente, nel 1996, le imprese sopravvissute non sono che 10 (-44,4%) e gli addetti 123 (-39,4%).

Il fenomeno deve essere messo in relazione con i caratteri specifici del comparto e con i problemi e gli andamenti che hanno interessato le diverse attività di conservazione del pesce nel periodo in esame. L'industria ittica salernitana è specializzata nei comparti cosiddetti "tradizionali" (filetti d'acciughe all'olio, sardine all'olio, sardine e acciughe sotto sale). Lo sforzo che l'industria ittica sta facendo a livello nazionale, per introdurre nuovi prodotti, o dare nuova identità di mercato a prodotti già conosciuti, è qui ancora limitato a pochissime unità produttive.

Le unità produttive più tradizionali rimangono a difendere un prodotto dal limitato valore aggiunto, che offre scarsi margini di profitto, con alti costi di distribuzione e, ormai, scarsamente competitivo di fronte alla crescente concorrenza di altri produttori del Mediterraneo.

Il comparto delle acciughe e delle sardine ha dovuto, per altro, sempre fronteggiare una situazione di scarsa ricettività del mercato italiano: la domanda interna del prodotto trasformato si rivolge in gran parte al consumo delle conserve di tonno (così come la domanda di prodotto fresco si rivolge in prevalenza a specie ittiche non molto presenti nei nostri mari). Tale situazione ha rappresentato, in passato, un freno allo sviluppo e al rinnovamento delle industrie.

Ora che deve affrontare le più competitive produzioni provenienti dai

paesi mediterranei limitrofi – all’interno della UE, in cui la Spagna è un temibile rivale, e fuori dell’area comunitaria, da parte di produttori quali Marocco e Algeria, con cui sono stati stipulati accordi a Bruxelles – il settore accusa più di un segno di “stanchezza”.

Gli obiettivi che appaiono proponibili, alla luce di quanto appena descritto nell’indagine, sono diversi: dall’eliminazione delle inefficienze presenti in molte piccole unità produttive alla modifica radicale della struttura distributiva al dettaglio. Ma, soprattutto, uno sforzo di differenziazione del prodotto per poter cogliere le potenzialità della domanda.

Diversa è la situazione nella lavorazione del tonno. Documenti ufficiali hanno spesso affermato che è urgente ridurre la dipendenza dall’estero per gli approvvigionamenti, mediante potenziamento della flotta tonniera, da impiegare nella pesca sia nel Mediterraneo che in oceano. Tuttavia, la lavorazione del tonno ha retto anche in presenza di questa difficoltà, che comporta prezzi crescenti e forniture non sicure, ripercuotendosi sui prezzi finali: la domanda interna non ha abbandonato il prodotto di qualità. Attualmente alcuni macchinari sono stati introdotti nella fase dell’approvvigionamento (impianti di refrigerazione), ciò dovrebbe permettere una maggiore capacità contrattuale nell’acquisto di materia prima e una più equilibrata organizzazione del processo produttivo, potendo l’azienda contare su un accumulo di scorte.

Tab. A1 – Imprese e addetti dell'industria conserviera ittica in provincia di Salerno al 1996

Classe di attività economica	Imprese	Addetti	Maschi	Femmine
	n.			
Lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce	10	123	16	107
Conservazione di pesci, crostacei e molluschi: congelamento, surgelazione, inscatolamento, ecc.	10	123	16	107
Produzione di prodotti a base di pesce, crostacei e molluschi	0	0	0	0

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Istat.

Tab. A2 – Localizzazione territoriale delle imprese ittiche e degli addetti all'industria conserviera ittica in Campania e in Italia

	Imprese		Addetti	
	n.	%	n.	%
Campania	29	7,4	219	3,4
Salerno	10	2,6	123	1,9
<i>Italia</i>	<i>392</i>	<i>100</i>	<i>6.473</i>	<i>100</i>

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Istat.

Tab. A3 – Imprese dell'industria alimentare salernitana per classe di addetti e divisione di attività economica al 1996

Attività economiche	Classe di addetti										Totale
	1	2-5	6-9	10-19	20-49	50-249	250-499	500-999			
Produtz., lavoraz. e conserv. di carne e di prodotti a base di carne	12	14	4	5	2	-	-	-	-	-	37
Lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce	3	1	1	3	2	-	-	-	-	-	10
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	70	62	27	41	34	12	1	-	-	-	247
Fabbricazione di olii e grassi vegetali e animali	126	111	9	3	-	-	-	-	-	-	249
Industria lattiero-casearia	79	81	21	18	3	-	-	-	-	-	202
Lavorazione delle granaglie e dei prodotti amidacei	26	12	-	4	-	-	-	-	-	-	42
Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	2	1	2	-	2	-	-	-	-	-	7
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	391	395	49	20	2	4	-	-	-	-	861
Industria delle bevande	20	22	3	2	1	-	-	-	-	-	48
Industria del tabacco	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	729	699	116	96	47	16	1	-	-	-	1.704

Fonte: Istat, Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996.

Rapporti Irepa

Ricerche bio-economiche preliminari ai fini dell'elaborazione dello schema di piano preliminare negli interventi statali a favore della pesca marittima, Ministero della marina mercantile – Direzione generale pesca, Roma, 1982.

Analisi economica dei rendimenti della flotta ed ipotesi di intervento creditizio e finanziario, Dec. C(8) 1935/10, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, 1983.

Canali distributivi e strutture commerciali per i prodotti della pesca in Italia, Dec. Cee C(83) 1935/10, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, 1983.

Analisi dell'industria di trasformazione dei prodotti ittici in Italia, Dec. Cee C(83) 1935/10, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, 1983.

Ricerca su segmenti di mercato potenziali per prodotti ittici innovativi: test su due nuovi prodotti, Dec. Cee C(83) 1935/10, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, 1983.

La domanda di prodotti ittici in Italia: un'analisi econometrica, rapporto al Ministero della marina mercantile – ex L. 41/82, Roma, 1984, presentato alla II Iifet conferenza internazionale, Rimouski Canada, 1984.

Marketing of Small Pelagic Fish in Mediterranean Countries, rapporto alla seconda consultazione tecnica della Fao su “Utilization of Small Pelagic Species in the Mediterranean Area”, Zadar, 1985.

Coastal Lagoon Management in Greece and Turkey: Social, Economic and Legal Aspects, rapporto al Fao/Medrap TR 85/12, Roma, 1985.

La gestione della pesca marittima in Italia: un modello di ottimizzazione bio-economica, I rapporto al Ministero della marina mercantile, Roma, 1985.

Piano di sviluppo dell'acquacoltura nella regione di Bodrum in Turchia, rapporto

al Ministero degli affari esteri – Dipartimento per la cooperazione, Roma, 1986.

Standardizzazione dei parametri tecnici ed economici della flotta da pesca in Italia, Dec. Cee C(85) 2223/6 def., rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, 1986.

Un'analisi della pesca italiana mediante l'utilizzo delle tavole input-output, Dec. Cee C(85) 2223/7 def., rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, 1986.

La formazione dei prezzi dei prodotti della pesca in Italia: una stima econometrica, contratto n. 86.02756.55, rapporto al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) in "Progetto finalizzato Ipra/Cnr", Roma, 1986.

The Markets for Aquaculture Products and their Links with Investments, rapporto a Fao/Adecp/Rep 87/29, Roma, 1987.

Promotion of Exports for Fish Products of Mexico, rapporto a Agroteam srl, rapporto alla Direzione generale pesca (DG VII), CE Bruxelles, 1988.

The Management of Marine Fishery in Italy: a Bio-economic Optimization, in L.M. Ricciardi (ed.), "Biomathematics and Related Computational Problems", Kluwer Academic Publishers, 1988.

Aquaculture Integrated Plan: Evaluation of Potential Production of Nigerian Aquaculture, rapporto a Agroteam srl, rapporto alla Direzione generale pesca (DG VII), CE Bruxelles, 1988.

Lo sviluppo dell'acquacoltura nelle zone costiere della provincia di Salerno, rapporto alla Camera di commercio di Salerno – Ccisia Salerno, 1988.

Sviluppo della pesca e dell'acquacoltura nell'area di Porto Torres in Sardegna, rapporto al comune di Porto Torres, gennaio 1989.

Analisi della pesca artigianale in Italia, rapporto al Ministero della marina mercantile – ex L. 41/82, Roma, marzo 1989.

Countertrade in the Fishing Sector, rapporto alla Fao, Roma, maggio 1989.

Aquaculture Integrated Plan: Socio-economic Study on Perspective of Nigerian Aquaculture, Ministero degli affari esteri e Ministero nigeriano delle risorse agricole e dello sviluppo rurale, Agroteam, Roma, giugno 1989.

Repertorio delle aziende produttrici di attrezzature per i settori pesca ed acquacoltura in Italia, rapporto all'Istituto per il commercio estero, Roma, dicembre 1989.

Acquacoltura, una prospettiva per l'Italia: le condizioni e i fattori dello sviluppo, da "l'Italia agricola", n. 4, dicembre 1990.

Proposte gestionali per la nuova struttura mercatale: stato della flotta e della cantieristica, rapporto al comune di Molfetta, febbraio 1991.

L'allevamento ittico in gabbie galleggianti: potenzialità del trasferimento tecnologico ed analisi di redditività, contratto n. 92.01728 – CT11, rapporto al Cnr, Roma, febbraio 1992.

Definizione di un modello informatizzato di pianificazione finalizzato alla gestione ottimale di allevamenti ittici intensivi in acque marine e salmastre, rapporto al Ministero della marina mercantile – Direzione generale pesca, Roma, marzo 1992.

A Bio-economic Model for the Optimization of a Multi-species, Multi-gear Fishery: the Italian Case, in "Marine Resource Economics", vol. 7, n. 4, settembre 1992.

Analisi della pesca del pesce spada con reti derivanti: analisi comparativa dell'efficienza, della capacità di pesca, dell'impatto globale, della riconversione tecnica ed economica delle reti derivanti, in collaborazione con Aquastudio, rapporto al Ministero della marina mercantile, Roma, settembre 1992.

Aquaculture Production Analysis in the Mediterranean, in "Production Sub-network Seminar", Medrap-Fao, Nador, Marocco, settembre 1992.

Regional Socio-economic Study of the Fishery and Aquaculture Sector: Region I.1 – Italy (contratto 418/92); *Region I.3 – Italy* (contratto 420/92), rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, dicembre 1992.

Analisi settoriale e ruolo della pesca nella marineria di Ponza, comune di Ponza, dicembre 1992.

Sviluppo e trasferimento tecnologico di impianti di allevamento ittico in gabbie flottanti, contratto 91.01599 – CT11, rapporto al Cnr, Roma, dicembre 1992.

*Rapporto sulla pesca del pesce spada (*Xiphias gladius*), del tonno (*Thunnus thynnus*) e del tonno alalunga (*Thunnus alalunga*) nelle aree di pesca occidentali italiane*, in collaborazione con Aquastudio, rapporto al Ministero della marina mercantile, Roma, marzo 1993.

Gestione integrata degli ecosistemi litorali in un'area destinata a parco marino: le Isole Pontine, Medspa 1990, Ministero della marina mercantile, Ministero dell'ambiente, Comunità economica europea, in collaborazione con Iside, marzo 1993.

Modelli bio-economici per la gestione ottimale dello sforzo di pesca in Italia, vol. II di "Sistema di rilevazione sistematica ed organica degli indicatori economici

della pesca italiana”, Ministero della marina mercantile – Direzione generale pesca marittima, Roma, giugno 1993.

Survey of Red Shrimp Fishing in the Western Italian Basins, Med 92/005, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, in collaborazione con Aquastudio, settembre 1993.

Studi propedeutici agli accordi di programma per la parte relativa all'inquadramento settoriale della pesca previsti dal III piano nazionale della pesca ed acquacoltura, Agci/Aicp, Roma, ottobre 1993.

Individual Transferable Quotas: the Italian Case, in “Documenti Ocse”, Parigi, dicembre 1993.

Stima della domanda dei prodotti di acquacoltura in Italia, rapporto all'Icram, Roma, marzo 1994.

Fish Price Formation Model for the North Sea and Mediterranean, contratto Fair MA.1.210, rapporto finale alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, in collaborazione con Ifremer (Francia), aprile 1994.

Scientific and Technical Observatory in the Mediterranean. Italian Report, contratto Med 92/023, rapporto finale alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, aprile 1994.

A Bio-economic Model for Mediterranean Fishing Areas, contratto MA.2.585, rapporto finale alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, in collaborazione con l'Università di Evora (Portogallo), settembre 1994.

Control and Enforcement in Italian Fisheries, rapporto all'Ocse in “Fisheries Enforcement Issues”, “Documenti Ocse”, Parigi, novembre 1994.

Comparison of Mediterranean and Atlantic Fishery Management, rapporto al Leidlo, The Hague, gennaio 1995.

La matrice di contabilità sociale ed ambientale della pesca: ipotesi gestionali alternative e valutazione dell'impatto ambientale e socio-economico, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali – Direzione generale pesca e acquacoltura, Roma, marzo 1995.

Analisi delle potenzialità di sviluppo della domanda di mitili in Italia, rapporto al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, Roma, marzo 1995.

Analisi della domanda dei prodotti ittici con fornitura di dati di riferimento allo studio di interesse acquicolo, Icram, Roma, maggio 1995.

Analisi preliminare volta all'organizzazione dell'osservatorio prezzi dei prodotti

dell'acquacoltura, con particolare riferimento alle specie eurialine, Icram, Roma, maggio 1995.

Il settore ittico di Porto Garibaldi e il riammodernamento della struttura mercatale, comune di Comacchio, maggio 1995.

The Management of Multispecies, Multigear Fisheries: the Italian Approach, rapporto all'Ocse, in "Study on the Economic Aspects of the Management of Living Marine Resources", Ocse, febbraio 1996.

A Model for the Optimal Management of Sea-bass Aquaculture, in "Marine Resource Economics", vol. 11, no. 4, maggio 1996.

Sviluppo di modelli bio-economici per la gestione della pesca marittima in Italia, III piano triennale della pesca marittima e dell'acquacoltura in acque marine e salmastre – Tematica E, rapporto al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, Roma, maggio 1996.

Concerted Action N. 1. Co-ordination of Research in Fishery Economics, rapporto alla CE, DG XIV, contratto (Air CT94 1489), EU, DG XIV, Bruxelles. Documenti allegati: Documento di lavoro n. 2 "Irepa Data-bases", febbraio 1995; Documento di lavoro n. 3 "Italian Police Related Research", luglio 1996; Documento di lavoro n. 5 "Italian Licensing System", settembre 1996; Documento di lavoro n. 6 "The Economic Performance of Italian Bottom Trawler Fishery 1993", ottobre 1996; Documento di lavoro n. 7 "The Moses Model", novembre 1996; Documento di lavoro n. 8 "Multi-annual Guidance Programme. Review of Italian Experiences", novembre 1996; Documento di lavoro n. 10 "Economic Performance of Fleet Segments in the Italian Fisheries 1996", dicembre 1996.

Annual Economic Report (Aer) for the Stefc on the Gulf of Lyon and Genoa Fisheries – Trawling Fisheries in the Gulf of Genoa, workshop su "Development of a Routine Methodology for the Drafting on an Aer", Barcellona, febbraio 1997.

Scientific and Technical Observatory in the Mediterranean, contratto Med 93/022, rapporto di sintesi alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, in collaborazione con Cofrepeche (FR), Centre d'etudes et de projects (FR), Cetemar, (SP), Ieo (SP) e Acc (GR), aprile 1997.

Validazione di un modello per la gestione ottimale di impianti di acquacoltura intensiva (Gaia), nell'ambito del "Progetto finalizzato allo sviluppo dell'acquacoltura nazionale", Ministero per le politiche agricole, Roma, luglio 1997.

Modelli bio-economici per la gestione ottimale di impianti di allevamento semi-intensivo/estensivo, nell'ambito del "Progetto finalizzato allo sviluppo dell'acquacoltura nazionale", Ministero per le politiche agricole, Roma, luglio 1997.

Effort Regulation in the Italian Experience until 1997 and Transition from Quota

to Effort Regulation in Denmark, CE contratto 94/C 185/08, “Studies, Pilot Projects and Demonstration Projects in Support of the Common Fisheries Policy”, novembre 1997.

L'industria della pesca nella struttura dell'economia italiana, Collana Irepa Ricerche, FrancoAngeli ed., Milano, dicembre 1997.

Un'analisi quantitativa della flotta peschereccia italiana attraverso i dati dell'Archivio licenze di pesca, rapporto intermedio n. 1 (08/95), rapporto intermedio n. 2 (12/96), nell'ambito del progetto “Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia”, Ministero per le politiche agricole, Roma, dicembre 1997.

Un'analisi quantitativa della flotta peschereccia italiana attraverso i dati dell'Archivio licenze di pesca, in “Studi di economia e diritto”, n. 1/2, dicembre 1997.

Sistema di rilevazione sistematica ed organica degli indicatori biologici della pesca nella provincia di Genova, in collaborazione con Osservatorio ligure pesca e ambiente, Genova, dicembre 1997.

Specializzazione e concentrazione nella flotta da pesca italiana: un'analisi statistica, Collana Irepa Quaderni, FrancoAngeli ed., Milano, gennaio 1998.

Valutazioni economiche del fermo di pesca, in “Il Gazzettino della pesca”, mensile dell'Erf, Ancona, n. 1, gennaio 1998.

Validation of a Model for the Optimal Management of Aquaculture Plant; Growth Model with Natural Capital in Fisheries; the Optimal Re-allocation of Fishing Effort under Unemployment Constraints; the Opportunity Cost of Responsible Behaviour. Does It Exist?, X Eafe Conference, www.eafe-fish.org, The Hague (NE), aprile 1998.

Valutazioni economiche del fermo di pesca nel Tirreno e nello Jonio, in “Il Gazzettino della pesca”, mensile dell'Erf, Ancona, n. 4, aprile 1998.

Studio per la predisposizione del programma di sviluppo del settore pesca in provincia di Nuoro, rapporto Irepa, maggio 1998.

Analisi socioeconomica in “Prospettive di sviluppo del pescaturismo in Italia”, Agei srl, Roma, maggio 1998.

Osservatorio ligure pesca ed ambiente – Olpa, rapporto alla Camera di commercio di Genova, Irepa, Salerno, giugno 1998.

Analisi delle problematiche commerciali e distributive del mercato dei prodotti ittici in Italia, rapporto finale al Ministero per le politiche agricole – Direzione generale pesca e acquacoltura, Roma, agosto 1998.

I sistemi di informazione statistica della pesca in Italia, Collana Irepa Quaderni, FrancoAngeli ed., Milano, settembre 1998.

Catches, Utilisation and Trading of Sharks in the Mediterranean, rapporto preliminare alla Fao, Irepa, settembre 1998.

Valutazione degli effetti dell'istituzione della Riserva naturale marina delle Isole Egadi sulle attività di pesca, rapporto alla regione Sicilia, Irepa, ottobre 1998.

Innovative Integrated Bioeconomic Models for the Management of Multispecies and Multigears Fisheries, rapporti alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles. Rapporto finale, settembre 1998. Documenti allegati: Doc. n. 1 "Comparison of the Icelandic (UI) and Italian (Irepa) Fisheries Management Models", aprile 1996; Doc. n. 4 "Fitting Multi-species, Multi-area, and Multi-gear Bio-economic Model to Catch Biomass and Effort Data: an Italian Example", giugno 1996; Doc. n. 7 "Inertia Constraints and Reconversion Costs in the Optimal Management of Fishing Effort: Some Results", gennaio 1997; Doc. n. 8 "Analysis of a Biological Model for the Management of Italian Fisheries: Preliminary Results on Parameter Estimation and Model Prediction", gennaio 1997; Doc. n. 9 "A Multivariate Analysis of the Endogenous Biological Parameters in the Moses Model", aprile 1997; Doc. n. 10 "The Optimal Re-allocation of Fishing Effort under Unemployment Constraints", luglio 1997; Doc. n. 11 "Use of Bayesian Methods for Parameters Estimation: a Review and Applications to Italian Multi-species, Multi-gear Fisheries", dicembre 1997; Doc. n. 24 "Global Bio-economic Optimisation of Fishing Effort for Italian Fisheries, Considering Re-conversion Costs", giugno 1998; Doc. n. 25 "Analysis of the Biological Model for Italian Fishery: Study of Asymptotic and Equilibrium Properties", giugno 1998; Doc. n. 26 "The Moses Program: Software Implementation of User Interface Development", luglio 1998.

Biologia marina mediterranea, atti della conferenza "Le ricerche sulla pesca e sull'acquacoltura nell'ambito della legge 41/82": Rilevazione sistematica ed organica degli indicatori economici della pesca in Italia; Sviluppo di modelli bio-economici per la gestione della pesca marittima in Italia; La matrice di contabilità sociale ed ambientale della pesca: ipotesi gestionali alternative e valutazione dell'impatto ambientale e socio-economico; Analisi delle problematiche commerciali e distributive del mercato dei prodotti ittici in Italia; Modelli gestionali e di mercato nel sistema acquacoltura in Italia, in "Biologia marina mediterranea" (vol. 5, fasc. 3, parte terza) e "Il ruolo della ricerca economica della pesca nel quadro della gestione dell'industria ittica in Italia" (vol. 7, fasc. 4, parte quarta), Sibm, Issn 1123-4245, Roma, dicembre 1998.

Osservatorio regionale dell'industria della pesca in Sardegna, rapporto preliminare alla Regione Sardegna, ottobre 1998; rapporto finale, gennaio 1999.

Applying Bayesian Methods for Decision-making Process, in "Developing Bio-economic Models for Fishery Management", rapporto al Ministero per le politiche agricole – Direzione generale della pesca, Roma, agosto 1999.

Valutazione dell'impatto economico di politiche fiscali e redistribuzione sull'attività di pesca marittima (Fishmod), rapporto intermedio (giugno 1999), rapporto finale al Ministero per le politiche agricole – Direzione generale della pesca, Roma, in collaborazione con Ceis, Università di Roma, luglio 2000.

Studio per la realizzazione di un sistema informativo per il settore pesca, Ismea, Roma, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000 e 2001.

Concerted Action N. 2. Promotion of Common Methods for Economic Assessment of EU Fisheries, contratto Fair CT97-3541, rapporti alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles. Documenti allegati: Doc. n. 1 “Italian Background Information Report”, giugno 1998; Doc. n. 2 “The Italian Performance of the Fishing Fleet Segments”, agosto 1998; Doc. n. 4 “Economic Performance of Selected European Fishing Fleets”, novembre 1998; Doc. n. 5 “Economic Performance of Selected European Fishing Fleets”, novembre 1999; Doc. n. 6 “Effects of Tax Regulations on Profits and Incomes of Fishery Enter Prices”, giugno 1999; Doc. n. 7 “Depreciation in Fishery Sector: Estimation Method”, giugno 1999; rapporto finale *Economic Performance of Selected European Fishing Fleets – Italy*, Isbn: 90-5242-624-4, novembre 2000.

Politiche di mantenimento del reddito ittico nel Parco nazionale della Maddalena, rapporto alla Regione Sardegna, Irepa, maggio 1999.

Osservatorio della pesca campana: indagine annuale sulle strutture produttive e commerciali, rapporto alle camere di commercio di Salerno e Napoli, Comune di Salerno, rapporto 1989, dicembre 1990; rapporto 1990, dicembre 1991; rapporto 1991, agosto 1992; rapporto 1992, dicembre 1992; rapporto 1993, febbraio 1994; rapporto 1994, Collana Irepa ricerche, Franco Angeli ed., 1996; rapporto 1995, Collana Irepa ricerche, Franco Angeli ed., 1997; rapporto 1996, Collana Irepa ricerche, Franco Angeli ed., 1998; rapporto 1997, Collana Irepa ricerche, Franco Angeli ed., 1998; rapporto 1998, Collana Irepa ricerche, Franco Angeli ed., 1999; rapporto 1999, Collana Irepa ricerche, Franco Angeli ed., 2000.

Catches, Utilisation and Trading of Sharks in the Mediterranean, rapporto finale alla Fao, in “Shark Utilisation, Marketing and Trade”, Fao Fisheries Technical Paper No. 389, Fao, Roma, maggio 1999.

Studio di fattibilità per un impianto di maricoltura off-shore a Trappeto-Palermo, Sicilia, rapporto alla Regione Sicilia, Irepa, giugno 1999.

Regional Socio-economic Studies on Employment and the Level of Dependence on Fishing, Lot n. 12, Lot n. 13, Lot n. 14, contratto n. 98/S63 – 37476, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, dicembre 1999.

Caro gasolio: l'incidenza del costo del carburante vicino alla soglia del 50%, in “Il Gazzettino della pesca”, mensile dell'Erf, Ancona, n. 2, marzo 2000.

Informairepa bollettino trimestrale della pesca italiana, Irepa, Salerno, Italia. Bollettini pubblicati: anno 1, n. 1, periodo 01/95 - 06/95, luglio 1995; anno 1, n. 2, periodo 07/95 - 12/95, dicembre 1995; anno 2, n. 1, periodo 01/96 - 03/96, aprile 1996; anno 2, n. 2, periodo 04/96 - 06/96, luglio 1996; anno 2, n. 3, periodo 07/96 - 09/96, novembre 1996; anno 2, n. 4, periodo 10/96 - 12/96, dicembre 1996; anno 3, n. 1, periodo 01/97 - 03/97, maggio 1997; anno 3, n. 2, periodo 04/97 - 06/97, luglio 1997; anno 3, n. 3, periodo 07/97 - 09/97, novembre 1997; anno 3, n. 4, periodo 10/97 - 12/97, dicembre 1997; anno 4, n. 1, periodo 01/98 - 03/98, maggio 1998; anno 4, n. 2, periodo 04/98 - 06/98, agosto 1998; anno 4, n. 3, periodo 07/98 - 09/98, novembre 1998; anno 4, n. 4, periodo 10/98 - 12/98, dicembre 1998; anno 5, n. 1, periodo 01/99 - 03/99, maggio 1999; anno 5, n. 2, periodo 04/99 - 06/99, agosto 1999; anno 5, n. 3, periodo 07/99 - 09/99, novembre 1999; anno 5, n. 4, periodo 10/99 - 12/99, dicembre 1999; anno 6, n.1, periodo 01/00 - 03/00, maggio 2000; anno 6, n. 2, periodo 04/00 - 06/00, agosto 2000; anno 6, n. 3, periodo 07/00 - 09/00, novembre 2000; anno 6, n. 4, periodo 10/00 - 12/00, marzo 2000; anno 7, n.1, periodo 01/00 - 03/00, maggio 2001; anno 7, n. 2, periodo 04/00 - 06/00, agosto 2001; anno 7, n. 3, periodo 07/00 - 09/00, novembre 2001; anno 7, n. 4, periodo 10/00 - 12/00, marzo 2002., web www.irepa.org.

Analysis of the Mediterranean (Including North Africa) Deep-sea Shrimp Fishery: Evolution, Catches, Efforts and Economics (Coctel) – Tyrrhenian Sea, contratto 97/0018, rapporto alla Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, giugno 2000.

Il sistema cartografico dei parchi e delle riserve marine, convenzione del 28.7.99 con l'Istituto idrografico della marina (Iim) Salerno-Genova, luglio 2000.

Il finanziamento bancario al settore ittico. Mappatura nazionale ed effetti sulla flotta, nella rivista "Agrisole", luglio 2000.

Realizzazione di un sistema di rilevazione sistematico ed organico della pesca in Italia: analisi e valutazione dei parametri tecnico-economici della flotta da pesca in Italia, Ministero della marina mercantile – Direzione generale pesca e acquacoltura, Roma: periodo 1984/86, dicembre 1988; periodo 1987/88, dicembre 1989; periodo 1989/91, maggio 1993; periodo 1992/93, marzo 1995; periodo 1994/95, dicembre 1996; periodo 1996, dicembre 1997; periodo 1997, aprile 1999, vol. I, vol. II; periodo 1998, ottobre 2000.

La pesca, in "Annuario dell'agricoltura italiana 1996", vol. L, cap. XXV, dicembre 1997, "Annuario dell'agricoltura italiana 1997", vol. LI, cap. XXV, novembre 1998, "Annuario dell'agricoltura italiana 1998", vol. LII, cap. XXV, dicembre 1999, "Annuario dell'agricoltura italiana 1999", vol. LIII, cap. XXV, dicembre 2000, Inea, Il Mulino ed., Bologna.

The Significance of Economic Incentives in Fisheries Management under the Cfp, contratto Fair CT97-3936 – EC, DG XIV, Bruxelles, documenti allegati: "The Italian Regulation in Fisheries Management", maggio 1999; "The Economic Incen-

tives and the Adverse Selection Problem in the Effort Management of the Italian Trawlers”, maggio 1999; “A Specific Methodology based on Principal-agent Approach for Effort Reduction Incentives”, giugno 2000; “A Principal-agent Approach for Capacity Reduction Incentives Evaluation”, agosto 2000; “The Italian Regulation in Fisheries Management until 1998”, agosto 2000; “Italian Specific Methodology based on Principal-agent Approach: the Case of Tyrrhenian Bottom Trawlers”, agosto 2000; “The *Driftnet* Italian Programme Ban, Rationalisation and Re-conversion: the Sicilian Case”, settembre 2000; “Italian Measures on Capacity Control under Magp III”, settembre 2000; “The Significance of Economic Incentives in Fisheries Management under the Cfp”, Final Report, gennaio 2001.

Fishery Regulation and the Economic Responses of Fishermen: Perceptions and Compliance (Fishreg), Contract 5° FP 64/14, EC, DG XIV, documenti allegati: Doc. n. 1 “The Italian and European Regulations up to 2001”, gennaio 2001; Doc. n. 2 “Demersal Bottom Trawlers in Liguria”, gennaio 2001.

Sistemi di controllo satellitare finalizzati alla conservazione delle risorse ittiche (Sari), decreto Murst 269 del 30.6.00 progr. 21 (cluster 22), gennaio 2001.

La gestione dell'allevamento ittico attraverso i modelli informatizzati, nella rivista “L'Armatore”, gennaio 2001.

Evaluation of the Impact of the Introduction of the Euro in the Fisheries and Aquaculture Sector One Year on, rapporto alla CE, DG XIV, contratto 99/G2/50, in collaborazione con Cfer (UK), Sjfi (DK), Oikos (FR), Apc (GR), Fal (DE) e Unicadiz (ES), maggio 2001.

Production Functions Literature Review, in “The Relationship between Fleet Capacity, Landings, and the Component Parts of Fishing Effort”, rapporti intermedi e rapporto finale contratto EU n. 99/065, EC, DG XIV, Bruxelles, febbraio 2001.

L'andamento della produzione da gennaio a settembre 1999, nella rivista mensile “Il Pesce”, n. 1, Epi, Modena, febbraio 2001.

The Significance of Economic Incentives in Fisheries Management under the CFP, Ministeriet for Fodevarer, Landbrug og Fisheri, Statens Jordbrugs- og Fiskeriøkonomiske Institut, Rapport nr. 127, Copenhagen, dicembre 2001.

Sviluppo della maricoltura in Sicilia, incarico n. 5022-01199, in collaborazione con il Ceom, documenti interni prodotti: “Modello per la stesura di un BP in ambito ittico”, febbraio 2000, pp. 185; “Implementazione del sistema di controllo di gestione delle imprese ittiche attraverso i modelli di simulazione bioeconomica”, marzo 2000; “Estensione del modello Gaia all'ipotesi di gabbie galleggianti. Manuale di restrizione alle variabili del sistema”, gennaio 2000; “Manuale operativo per l'uso del modello Gaia”, settembre 2000; “Modello elettronico di calcolo per la redazione di BP in ambito ittico”, marzo 2001.

Irepa National Observatory of Fishery, Survey 2001; Irepa Implementation of a Monitoring System for Techno-economic Data in the Italian Fishery and Evaluation of Economic Parameters; The Relationship Between Fleet Capacity, Landings and the Component Parts of Fishing Effort; Satellite-based Vessel Monitoring Systems; Environmental Certification in Aquaculture: Emas (Eco Management and Audit Scheme) Application; Regional Economic Observatory of Fisheries in Campania, XIII Eafe Conference, Salerno (IT), www.eafe-fish.org, aprile 2001.

Fish Trade of North African Mediterranean Countries. Intra-regional Trade and Import-export with EU, rapporto Fao/Globefish, luglio 2001.

Data on Economic Performance of the Fisheries Sector: the Italian Case, rapporto alla Ce DG Fish, contratto n. 00/32, giugno 2001.

Economic Performance of Selected European Fishing Fleets, Annual Report 2001, Ministeriet for Fodevarer, Landbrug og Fiskeri, Statens Jordbrugs- og Fiskeriokonomiske Institut, Isbn: 87-988857-0-7, Copenhagen, novembre 2001.

Forecasting Models for Economic Analysis of Italian Fishery; The Relationship Between Fleet Capacity, Landings and the Component Parts of Fishing Efforts: the Italian Case Study, Analysis of the Deep-sea Shrimp Fishery in the Mediterranean (Including North Africa): Effort and Economis; Fish Trade of North African Mediterranean Countries. Intra-regional Trade and Import-export with EU (Poster), XIV Eafe Conference, Faro (PT), marzo 2002.

Irepa – Serie documenti interni: Fishing Responsible Behaviour (ottobre 1998); Guida tecnica per il monitoraggio statistico della pesca: strategie per un disegno di campionamento in situazioni di pesca multispecifica (ottobre 1998); Localizzazione del credito peschereccio in Sardegna (novembre 1998); Analisi legislativa del credito peschereccio in Sardegna (novembre 1998); Gestione avanzata degli impianti di acquacoltura: analisi costi-benefici (dicembre 1998); Pescaturismo: Sustainable Revenues Opportunities (maggio 1999); Indicatori di efficienza produttiva in maricoltura. Valutazione attraverso Eva (aprile 2000); Il settore pesca e la politica strutturale comunitaria: normativa ed analisi (settembre 2000); Politica fiscale nel settore pesca: teoria ed analisi empirica (settembre 2000); Note legislative e normativa fiscale delle imprese di pesca in Italia (settembre 2000); Capital Service Use Costs in the Italian Fishing Sector (gennaio 2001); Modelli previsionali per l'analisi economica del settore della pesca italiana: un'applicazione della procedura tramo-seats (settembre 2001); La metrica autoregressiva applicata al settore della pesca italiana (novembre 2001); A Fuzzy Analysis of Economic Rationality in Fishery: State of Art and Theory, Methodology and Data Collection (dicembre 2001); Modelli previsionali per l'analisi economica del settore della pesca italiana: un'applicazione della procedura tramo-seats e della metrica autoregressiva (dicembre 2001); Vector Autoregression Estimates and Impulse Response on Fishing Capacity (marzo 2002); Attribute Based Stated Choise Method for Magp Policy Evaluation Using Italian Data (marzo 2002); RegArima

Models and Autoregressive Metric in Italian Fishery (giugno 2002).

The Italian Performance of the Fishing Fleet Segments, in “Concerted Action N. 3. Economic Assessment of European Fisheries (Eaef)”, contratto 5° FP Q5CA-2001-1502, Direzione generale pesca (DG XIV), CE Bruxelles, documento n. 1, settembre 2002.

Politiche fiscali per la pesca in Italia: aspetti teorici ed empirici, in Q.A. – La questione agraria, n. 1, 2002.

Moses 33, in “Modelli di ottimizzazione globale per le sparidae, trigliade, serranidae, gobiidae, centracanthidae, sciaenidae, lophiidae e moronidae (gruppo Isscaap n. 33)”, rapporto intermedio n. 1 (febbraio 2001), rapporto intermedio n. 2, al Ministero per le politiche agricole – Direzione generale della pesca, Roma, settembre 2002.

Bio-economic Modelling of Mediterranean Fisheries (Bemmfish), contratto 5° FP CE, Q5RS-2001-01533. Documenti: *Bioeconomic Model for Fisheries: a Survey* (doc. n. 1, febbraio 2002); *Description of the Italian Statistical Systems* (doc. n. 2, maggio 2002); *The Moses Modelling* (doc. n. 3, settembre 2002).

757. *QUADERNI IREPA*

1. Paolo Cupo, Vincenzo Placenti, *Specializzazione e concentrazione nella flotta da pesca italiana: un'analisi statistica.*
2. Vincenzo Placenti, Massimo Spagnolo, *I sistemi di informazione statistica della pesca in Italia.*
3. Paolo Accadia, Vincenzo Placenti, *Modelli previsionali per l'analisi economica del settore della pesca italiana.*

758. RICERCHE IREPA

1. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 1994.*
2. Massimo Spagnolo, *L'industria della pesca nella struttura dell'economia italiana.*
3. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 1995.*
4. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 1996.*
5. Irepa, *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 1997 (volumi I e II).*
6. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 1997.*
7. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 1998.*
8. Irepa, *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 1998.*
9. Irepa, *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 1999.*
10. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 1999.*
11. Irepa, *Osservatorio della pesca campana. Rapporto 2000.*